URANIA

APOCALISSE TASCABILE

1539

MORDECAI ROSHWALD

€ 3,90 (in Italia)
OTTOBRE 2008
PERIODICO MENSILE

URANIA

APOCALISSE TASCABILE

1539

MORDECAI ROSHWALD

€ 3,90 (in Italia)
OTTOBRE 2008
PERIODICO MENSILE

NOTE DI COPERTINA

Sono un pugno di uomini addestrati e pronti a tutto. In caso di attacco del nemico, risponderanno dalle profondità dell'oceano. Ma una notte, uno di quegli uomini indispensabili perde il controllo e uccide il comandante del sottomarino atomico Polar Lion. Si chiama Gerald Brown, e per non affrontare la corte marziale s'impadronisce dell'unità, deciso a ricattare la razza umana. Per la prima volta nella storia, un assassino avrà a disposizione tutte le testate nucleari che vuole. Come nel Dottor Stranamore di Kubrick, forse siamo alla vigilia della ―fine di mondo‖.

MORDECAI ROSHWALD

Scrittore e professore di origine polacca, è nato nel 1921 e ha vissuto a lungo in Inghilterra e negli Stati Uniti. Il suo primo e più conosciuto romanzo, Livello 7 (1959, ―Urania Collezione‖ n. 57), è stato ristampato nella prestigiosa Library of America ed elogiato da Bertrand Russell, che lo ha definito ―uno di quei libri che dovrebbero essere letti da qualunque persona adulta, nel blocco occidentale e orientale‖. Il presente A Small Armageddon (1962) era rimasto finora inedito in Italia.

APOCALISSE TASCABILE

I miei ringraziamenti a Jonathan Price per aver rivisto il manoscritto e avermi dato molti utili consigli.

PARTE PRIMA

Il Leone nella tana

1

Il capitano di corvetta Gerald Brown, ufficiale operativo e comandante in seconda del sommergibile atomico *Polar Lion,* dava un party. — Un vero party — borbottò fra sé con cupa soddisfazione; nel frattempo aprì un pacchetto sul tavolo della cambusa e con delicatezza mise nell‘acquaio il contenuto tintinnante.

Prese cinque tazze dallo scaffale e le sistemò sul tavolo. Non c‘entravano niente quei contenitori da latte e da caffè, ma non lo preoccupava. Riempì una ciotola di cubetti di ghiaccio e la mise accanto alle altre, poi guardò l‘orologio. Segnava le 22.29, i ragazzi sarebbero arrivati da un momento all‘altro.

Sentì i passi davanti alla cambusa. A un‘ora così tarda poteva essere solo uno degli invitati, ma non si poteva essere sicuri. Gerald si appoggiò con la schiena all‘acquaio.

—Gioco istintivamente sul sicuro‖ si rese conto. —Anche se sono piuttosto impaziente.‖

Il portello si aprì di qualche centimetro e apparve la testa calva del tenente Robert White.

— Ciao, Bob — disse Gerald. — Entra pure.

— Ciao, c‘è anche Jim — rispose Bob.

— Benvenuti al party. — Gerald salutò i due uomini, che entrarono richiudendosi la porta alle spalle.

Bob andò al tavolo e prese una delle tazze con la grossa mano da ingegnere. La guardò attentamente, poi la mise sul tavolo.

Il tenente James Reed, scuro di capelli e chiaro di pelle, snello e impacciato nei movimenti, tutto l‘opposto del contegno lento e deciso del capotecnico, si guardò rapidamente intorno.

— Cosa bolle in pentola, Gerald? — domandò. — Perché tutta questa segretezza?

Non avresti potuto organizzare la festa in un posto migliore, anziché nella pancia del

Lion?

Prima di rispondere Gerald lo guardò un momento. Pensò, non per la prima volta, che scelta sorprendente fosse quella di Jim Reed di far parte dell‘equipaggio di un sommergibile. Il lavoro richiedeva nervi d‘acciaio e

James Reed sembrava un mezzo matto. D'altra parte, bisognava ammettere che c'erano poche cose che Jim non sapesse dei reattori nucleari. Gerald alzò un sopracciglio. — Come, non l'immagini?

— Accidenti, no.

— E tu, Bob? Anche a te manca la fantasia?

— Mmh — rispose Bob. — Non so davvero. Se la festa l'avesse data Steve e ci avesse chiesto di riunirci in cambusa, al riparo da occhi indiscreti, be', allora l'avrei indovinata.

In quel momento entrò Steve Knight, l'ufficiale missilistico. Teneva un braccio intorno al collo di Charlie, il giovane addetto alle comunicazioni, e con l'altro gesticolava per accompagnare le parole che rivolgeva al suo compagno.

S'interruppe per salutare: — Ciao, ragazzi. Stavo giusto spiegando a Charlie che i party a bordo dei sommergibili non sono veri party. Perché una festa sia una festa ci vogliono tre ingredienti: scotch, gin e rum. Anche la vodka può andare. Ci sono ragazzi con pochi valori che si accontentano perfino del succo d'uva fermentato, detto volgarmente vino, ma una festa dove non si sbevazza non è una festa. Capito, ragazzino?

Charlie non sapeva cosa rispondere e si guardò intorno perplesso. Era un ragazzo di appena ventiquattro anni, nuovo del *Lion*, e tra uomini più adulti si rendeva conto con imbarazzo della propria inesperienza, ma era lusingato dall'amicizia che gli dimostravano. Si sforzava di essere sicuro di sé perché in fondo era un pari grado, ma la domanda di Steve lo faceva sentire inferiore. Dire —è contrario al regolamento ubriacarsi su un'unità della Marina statunitense‖ (la prima osservazione che gli venne in mente) voleva dire fare la figura del bamboccio. Ma dire che una festa senza alcol non è una festa, era semplicemente falso. A lui piacevano le feste e non gli piaceva bere.

— Va bene, ragazzo, non preoccuparti — disse Steve dopo una pausa, sorridendo.

— Qualche altro viaggio a bordo del *Lion* e capirai che ho ragione.

Charlie arrossì, ma era impossibile prendersela con Steve Knight. Steve non si arrabbiava con nessuno; l'uomo da cui dipendevano i mortali missili del *Lion* somigliava al ritratto di uno zio buono che si fanno certi ragazzi, e l'impressione era accentuata dai folti baffi che lo facevano sembrare più vecchio dei suoi trentatré anni.

— Bene, ragazzi — disse Gerald rivolgendosi a tutti

— la compagnia è al completo. Il comandante è a cuccia a sognare la mogliettina, quindi ecco la mia sorpresa: il nostro party sarà un vero party!

Allungò la mano nel lavandino e prese una bottiglia di whisky che mostrò trionfante agli stupiti ufficiali.

Steve fu il primo a dare segni di vita. — E allora, ragazzi? Siete l'equipaggio del

Polar Lion o un branco di marinai d'acqua dolce? Dove sono la vostra risolutezza e il vostro discernimento, ufficiali della Marina degli Stati Uniti? Armatevi in fretta, combattenti nucleari! Ai bicchieri, ai bicchieri!

Offrì le tazze a tutti, ma gli altri esitavano.

— Non è rischioso? — chiese Jim.

— Anche il tuo reattore è rischioso — disse Bob — ma non se sai come trattarlo…

Se Gerald è d'accordo, io sono d'accordo.

Gerald si fece avanti e cominciò a riempire le tazze.

— Ecco a te, Steve — ridacchiò — e a te, Bob. Nella ciotola c'è ghiaccio a volontà.

Charlie si teneva la tazza contro il petto e sembrava dubbioso. Gerald lo provocò:

— Preferiresti non bere, vero? È contro i regolamenti.

Charlie deglutì e offrì la tazza. — Al diavolo i regolamenti! — disse ad alta voce.

Avrebbe dimostrato di essere un tipo a posto come tutti gli altri. — Una festa dove non si beve — aggiunse, con un sorriso a Gerald che ammirava come il miglior ufficiale del mondo — non è una festa. — Intossicato dalla propria audacia, si sentiva stranamente eccitato.

— Penso che ne berrò un po' anch'io — disse Jim alla fine, senza entusiasmo.

— Gesù! — si lamentò Steve. — Contavo sul fatto che tu ti saresti fermato all'acqua. Sprecare anche una goccia di prezioso liquore per un bevitore riluttante è contro le regole della più elementare decenza; questo sì che è contro i regolamenti!

— Non preoccuparti, Steve — disse Gerald. Poi indicò l'acquaio: — Ce n'è in quantità, dopo questo. Sarà un vero party.

Inghiottì un'abbondante sorsata di scotch e sentì il calore che si diffondeva nel corpo. Eccolo in compagnia di tre fra i migliori amici che avesse, ormai legati a lui dal vincolo della segretezza. Anche Charlie si era

fatto invitare: strano ragazzo, seguiva Gerald dovunque andasse come un cane fedele. E adesso era tutto preso dal liquore, un bravo figliolo.

Gerald prese la bottiglia e riempì una seconda volta le tazze di Bob e Jim. Steve aveva preso una seconda bottiglia dal lavandino e non aveva bisogno di particolari attenzioni. ―Facciamo scorrere il liquore‖ pensò Gerald con soddisfazione.

―Facciamolo scorrere nelle profondità dell'oceano, in un sommergibile della Marina degli Stati Uniti, alla faccia dei regolamenti.‖ Com'era dolce il pensiero di buttare a mare il regolamento, di fare per una volta quello che *lui* voleva!

Si versò ancora da bere. Sì, era un uomo che sapeva come ci si comporta da uomini. Che sapeva reagire alle offese. L'alcol era la sua forma di protesta. Johnson, il comandante, non avrebbe mai fatto una bravata del genere se fosse stato al posto di Gerald. Un vigliacco, un miserabile borghese fighetto, che certo a quell'ora stava sognando la sua bella casa con giardino, la mogliettina e i figli. Certo non sognava la festicciola.

Sarebbe stato divertente, vederlo arrivare in quel momento. Te l'immagini, che spettacolo! Gli occhi azzurri prima increduli, poi indignati e poi… Cos'altro, poi?

Che simpatico, rispettabile, onesto cretino era Johnson! Gerald non lo odiava neppure. Era inutile sprecare l'odio con un tipo come quello. Lo disprezzava, ecco tutto. Quello che veramente odiava era il contrammiraglio Smite, il COMUSFLAT

(acronimo del suo pomposo titolo, Comandante delle Unità Sottomarine, Flotta dell'Atlantico). Avrebbe giurato che era stato il COMUSFLAT a impedire la sua promozione. Gerald era stato nominato Capitano di corvetta prima di Johnson, avrebbe dovuto essere il primo a ottenere la promozione e il comando. Vero, non era frequente che un operativo venisse nominato comandante dell'unità dove già serviva come secondo ufficiale; ma un uomo più giovane di Gerald Brown era stato appena nominato comandante del *Bloody Hawk*, un altro sommergibile atomico. Era evidente che non volevano dare a *lui* il comando di un'unità!

Ogni giorno Gerald doveva prendere ordini da Johnson, il simbolo vivente della sua umiliazione. Gerald aveva trentasette anni, quattro più del comandante. Le sue note di servizio erano eccellenti, aveva un'autentica personalità e sapeva andare d'accordo con la gente, infondere rispetto e ammirazione. Era un uomo *destinato* al comando. Era più duro dell'altro e

aveva quell'—istinto del pirata‖ che il comandante di un sommergibile deve possedere, come aveva letto da qualche parte. Bel pirata sarebbe stato Johnson. Al massimo avrebbe sventolato la bandiera ricamata dalla moglie, con due ossicini di pollo incrociati.

Cosa aveva di speciale, a parte il fatto di essere figlio e nipote di qualche maledetto ufficiale di Marina? —Appartiene a una famiglia che ha fatto del servizio nella Marina degli Stati Uniti la sua eccellente tradizione, una famiglia che ho il privilegio di conoscere e stimare‖ aveva detto quel figlio di puttana del COMU-SFLAT quando Gerald l'aveva incontrato dopo la nomina di Johnson. Giustizia? Democrazia? Ecco come funzionavano!

—Sono sicuro, signor Brown‖ aveva detto il COMUSFLAT —che lei, un ufficiale capace e volenteroso, sarà di grande aiuto al comandante Johnson come suo ufficiale operativo.‖ Operativo, *secondo* in comando. Ah ah.

— Ehi, Gerald! — esclamò Steve. — Perché quella faccia sconsolata? Non è che hai il bicchiere vuoto?

Gerald uscì dal sogno a occhi aperti e vide che la tazza era effettivamente vuota.

La porse a Steve. — Riempimela.

La mano di Steve tremava e qualche goccia di whisky cadde sul pavimento. —

Liquido prezioso — disse solennemente. — Se non sei assicurato contro lo sgocciolamento, sarà meglio berlo dalla bottiglia. — Gerald lo vide mettere in pratica quel proposito, ma i suoi pensieri non riguardavano Steve né la bottiglia.

Sempre il secondo, mai il primo. Era il secondogenito in una famiglia di cinque figli, aveva dovuto portare i vestiti del fratello maggiore quando quello era cresciuto; non aveva avuto alcun privilegio e tutti i doveri, come dare un occhio ai fratelli più piccoli perché era —il più affidabile‖, come diceva sempre sua madre.

Al liceo, ricordò, era stato eletto vicecapoclasse. Il capoclasse era un bravo ragazzo senza niente di speciale che veniva da un'agiata famiglia dei quartieri residenziali; un tipo non diverso da Johnson che per il diciassettesimo compleanno aveva ricevuto dal padre una magnifica decapottabile nuova. Erano state le ragazze a votare per lui compatte: andavano matte per i giretti in macchina. Una era rimasta ammazzata nella bella decapottabile il giorno del diciottesimo compleanno di lui.

La Marina gli era sembrata una via d'uscita, un modo per arrivare in

cima.

Sebbene Gerald odiasse la gerarchia che è inerente all‘organizzazione militare, ne era anche affascinato. Era una buona scala sui cui gradini sarebbe potuto salire, salire, salire…

Non proprio in cima, forse. Non riusciva a immaginarsi nei panni di un CON, Capo delle Operazioni Navali: non perché non ne fosse capace, gli ufficiali superiori non avevano mai impressionato Gerald per la loro maggior competenza o abilità.

Piuttosto, sapeva distinguere fra sogno e realtà, o così credeva. E va bene, niente CON.

Del resto, lui si vedeva meglio a capo di una nave: quello era veramente un posto di comando!

Ecco la ragione per cui aveva scelto la Marina rispetto all‘Esercito o all‘Aviazione.

Nell‘Esercito non si era mai comandanti assoluti, a meno d‘essere il Capo di stato maggiore in persona. Persino un generale con tre stellette aveva qualcuno sulla testa, un generale con quattro stellette. Nell‘Aviazione si poteva comandare un aereo, comandarlo *veramente*, ma per così poco tempo! Tornati alla base bisognava mischiarsi con un mucchio di altri comandanti, tutti pari grado, e una quantità di ufficiali superiori. In Marina, invece… ah, lì le cose erano diverse.

Per settimane, mesi interi il comandante di un‘unità era il solo dominatore in vista di un piccolo regno circondato dall‘acqua, un‘isola a miglia e miglia marine dal paese cui apparteneva. Riceveva ordini dall‘alto, ovviamente, ma l‘equipaggio non vedeva le onde radio: vedeva solo lui.

Un giorno avrebbero visto soltanto Gerald Brown. A quel fine aveva dedicato la vita, accettato gli studi, le fatiche, persino la disciplina che spianava la strada al vertice.

L‘attaccamento di Gerald alle sue ambizioni non aveva lasciato posto ad altri affetti. Non facevano per lui i legami domestici che per Johnson, il povero cretino, sembravano così importanti. Quando era a terra, Gerald soddisfaceva i suoi bisogni sessuali come un assetato che beve acqua – acqua e non vino. Gli spegneva la sete, poi non ci pensava più.

Le risate dei quattro tenenti riportarono la mente di Gerald alla cambusa del sommergibile. Non si sarebbe trovato dove si trovava, sotto la calotta polare, se non fosse stato per una donna. Una sola donna.

Ed eccola dov‘era, giù nell‘assolata California. Quando Gerald pensava a

Mary Lou c‘era sempre il sole e lei indossava il costume rosa che le fasciava il corpo. Stava in piedi nella luce e proiettava una lunga ombra sulla sua anima.

Vent‘anni prima, durante l‘ultimo anno alle superiori – il *loro* ultimo anno – gli era sembrato d‘impazzire per quella ragazza. E lei lo sapeva. Ma nonostante la gelosia di Gerald aveva dato appuntamento anche ad altri ragazzi. ―Gerald, tesoro‖ gli diceva quando lui la rimproverava, ―come posso sapere che tu sei quello giusto, se non provo con altri?‖ Poi un giorno aveva annunciato il suo fidanzamento con Gary Andersen. ―Sai‖ aveva aggiunto, ―il figlio del preside.‖

E va bene, lo sapeva. Ma in quel momento avrebbe voluto ucciderla. Non il figlio del vicepreside, no! Doveva essere il capintesta.

L‘ultima volta Gerald l‘aveva incontrata a Santa Angelica, dove era stata fredda ma educatissima. Con lei c‘era la figlia Ann, un‘intelligente ragazza di diciotto anni che stava per iscriversi al Santa Angelica College, la scuola del nonno. Senza dubbio Mary Lou teneva d‘occhio tutti i figli maschi dei presidi. Magari puntava a qualcuno ancora più in alto. Perché non dare la sua ragazza a un rampollo della General Motors? La stronza!

Oh, fanculo. Se Gerald avesse sposato Mary Lou, adesso non sarebbe stato a marcire in un sommergibile. Non sarebbe entrato in Marina. Era strano pensare che solo pochi mesi prima, quando aveva immaginato di diventare il comandante di un sommergibile nucleare, non avrebbe rinunciato alla carriera per niente al mondo.

Ma adesso che cosa valeva, la sua carriera? Era pronto a giocarsela in una bisboccia illegale, anche se di solito non gli piacevano le bisbocce e anche ora non si divertiva in modo particolare.

Per fortuna gli altri sì. Jim intratteneva i colleghi con qualche storia. — Ragazzi —

diceva — avreste dovuto vedere il numero successivo. Si chiamava ―L‘autunno‖ e la ragazza arrivava con un vestitino di foglie rosse, brune e gialle, sapete come.

Gerald capì che Jim descriveva uno spogliarello: ci andava tutte le volte che toccavano terra. Nella sua voce non c‘era esitazione, parlava con la più pura passione dell‘aficionado.

— Lei muoveva il corpo su e giù e le foglie cominciavano a cadere. Soffiava il vento, capito?

— Devono aver usato un aspirapolvere per risucchiare l‘aria… e le foglie.

— Era stato Bob a parlare. Non gl‘importava molto dei preamboli: meglio venire subito al sodo.

Risero tutti, tranne Jim. Per lui la misteriosa creatura sul palcoscenico, che si svestiva delle foglie una a una, non era un gioco né una preparazione al ―sodo‖ che sarebbe seguito. Era un mistero, qualcosa di sfuggente a cui ci si poteva avvicinare senza mai sfiorarla.

Steve aprì un‘altra bottiglia. Rum cubano, per cambiare. Il giovane Charlie lo guardò senza molta attenzione. A cosa pensava? Gerald non avrebbe saputo dirlo.

Certo non alla bottiglia. Forse a Cuba, o alle Indie occidentali e al mare aperto. Forse era quel genere di romantico. Gerald aveva saputo che sullo scaffale della cabina Charlie teneva una piccola collezione di libri sugli antichi navigatori. Forse in quello stesso momento assaporava il fascino dei tempi andati, in un glorioso technicolor.

I sogni di Gerald, quando l‘avevano assegnato a un sommergibile nucleare, erano stati di genere più prosaico. Avevano a che fare con la realtà del giorno d‘oggi, *erano* la realtà.

Un sommergibile atomico significa potere. È la sede stessa del potere. Può distruggere senza timore di rappresaglie; può annientare e infischiarsene della vendetta. In fondo alla calotta polare, era invisibile come l‘Onnipotente… o il demonio, era lo stesso.

Un sommergibile atomico poteva restare in crociera per due anni senza rifornimenti. Due anni d‘indipendenza dalle gerarchie della società umana! In un certo senso, più sicuri che sulla terraferma. Anche se il nemico avesse cancellato l‘America dalla faccia della terra, il sommergibile avrebbe ancora potuto scatenare una rappresaglia.

Gli era tornata in mente una frase in francese che aveva imparato a scuola: *Après moi le déluge.* Un vecchio re – non era così? – l‘aveva detta prima della Rivoluzione, prevedendola e temendola, ma cercando ugualmente di godersi la vita con il semplice trucco di ignorarla. Un po‘ trasformata, la frase sarebbe andata benissimo come motto di un sommergibile nucleare: *Après le déluge, moi!* Dopo il diluvio, Gerald Brown.

Ragazzi, quello era il potere autentico.

Da quel momento Gerald si era impegnato a fondo. La promozione era seguita rapidamente e da quando era stato nominato secondo ufficiale del *Polar Lion* era arrivato a un gradino dalla meta: il potere come il mondo l‘ha raramente conosciuto.

Le grandi città sarebbero state alla sua mercé. Un suo ordine avrebbe potuto scatenare una guerra mondiale. Nominalmente sarebbe stato il comandante di un piccolo equipaggio, ma in effetti avrebbe esteso il suo potere su milioni di uomini.

Poi, quando il trofeo era stato a una spanna e l‘equipaggio già lo trattava come il comandante, gliel‘avevano portato via. Il comando del *Bloody Hawk* era andato a un altro tizio e il *Polar Lion* era stato affidato a John Q. Johnson.

Impossibile odiarlo: aveva fatto del suo meglio per ottenere l‘amicizia di Gerald e l‘aveva invitato a passare una settimana nella sua bella villa borghese; no, il suo odio era tutto per il COMUSFLAT, quel pomposo e inscrutabile traditore.

— Bevi ancora un goccio, Charlie — disse Steve al giovane ufficiale.

Charlie coprì la tazza con la mano. — Meglio di no, domani mattina sono di servizio.

— Non preoccuparti di domani, bevi — insisté Steve.

— Lei è diventato generoso, signor Knight. — Era stato Gerald a parlare, ma la voce era quella di Johnson. Gerald l‘aveva impersonato in parecchie occasioni, per lo spasso degli amici. Adesso voleva divertirsi *lui*. Era stanco di analizzare per la centesima volta la battaglia persa della sua vita.

— Discorso, discorso! — gridò Steve, allegro. — Silenzio tutti, parla il comandante.

I quattro tenenti si zittirono. Gerald mise la tazza sul tavolo, si schiarì la gola e cominciò:

— Signori! La nostra lealtà verso la Marina degli Stati Uniti…

2

In realtà John Q. Johnson non era addormentato e non sognava sua moglie, ma era sdraiato accanto alla radio a basso volume, e ascoltava le tranquille note del blues.

Era tornato in cabina abbastanza tardi, si era tolto le scarpe, aveva messo la giacca sulla spalliera di una sedia e poi si era adagiato sul lettino in uno stato di piacevole rilassamento, soddisfatto di aver compiuto bene un lavoro importante. Si era guadagnato una buona notte di sonno, ma per il momento non riusciva a pensare di togliersi i vestiti e infilarsi sotto le lenzuola.

Il *Polar Lion* aveva lasciato la base nell'Atlantico otto giorni prima e adesso riposava al sicuro sotto la calotta polare. Era stato un viaggio di routine: Johnson l'aveva fatto molte volte come secondo ufficiale su altri sottomarini e già una volta come comandante del *Lion;* ma anche così si era rilassato solo quando l'unità aveva raggiunto la sua destinazione sotto il ghiaccio. Ci sarebbero rimasti per un mese, cambiando leggermente posizione di tanto in tanto, poi sarebbero tornati alla base.

La cosa importante, naturalmente, era il periodo di riposo sotto il ghiaccio. Un particolare genere di riposo in stato d'allerta. Il *Lion* doveva essere pronto al fuoco, i sedici missili Polaris erano pronti e ognuno era armato con una testata nucleare che aveva il potere distruttivo di un milione di tonnellate di TNT. Sedici obbiettivi militari e industriali in Russia potevano essere annientati dal *Lion.* Leningrado e Mosca erano alla sua mercé.

La cosa più probabile, tuttavia, era che avrebbe completato la missione senza sparare un colpo. Sarebbe rimasto sotto la calotta ghiacciata come un agnello all'ovile. A meno che la Russia non attaccasse a sorpresa gli Stati Uniti, perché allora il *Lion* si sarebbe svegliato e attraverso i sedici tubi di lancio avrebbe fatto sentire il suo ruggito, la rappresaglia totale.

Johnson sperava che non sarebbe mai successo. Sapeva che questo avrebbe comportato ―la fine della civiltà‖, come aveva dichiarato qualche esponente pubblico.

Sapeva che sarebbe stata la fine di Jane e dei due bambini, John junior e Sally. La loro fotografia, poggiata sul baule all'altro capo della cabina, gliel'avevano data l'ultima volta che era tornato a casa. Con una rabbia improvvisa e un'amarezza che lo meravigliò, pensò che avrebbe vendicato la

loro morte con una violenza sconosciuta a qualsiasi vendetta personale della storia.

Alla radio il blues cedette il posto a un allegro ballabile sudamericano, e Johnson smise di pensare a quello che sarebbe accaduto se. Di solito evitava di abbandonarsi a quel genere di ipotesi, anche se costituivano la base della moderna scienza militare e lui era un soldato.

Nella strategia ipotetica c'era qualcosa di strano. Come una partita a scacchi i cui risultati fossero visibili in anticipo a tutti e due i giocatori, e che perciò non fosse mai giocata: mosse e contromosse venivano soltanto immaginate. O come una partita a bridge, quando le carte sono distribuite e le dichiarazioni fatte, ma i giocatori si rifiutano di eseguirle.

A Johnson piaceva il bridge. Quando Junior e Sally fossero cresciuti, avrebbero giocato a quattro tutte le sere. E forse, allora, gli avrebbero dato un incarico che non lo tenesse lontano da casa per tanto tempo.

Non che il lavoro attuale non gli piacesse. Si sentiva orgoglioso e lusingato, e così Jane. Junior diceva già che da grande avrebbe voluto fare il comandante di un sommergibile atomico, e anche Sally esclamava: ―Papà guida una sardina!‖.

Naturalmente, quando John junior avesse avuto l'età per comandarne uno, il sommergibile atomico avrebbe potuto essere un oggetto obsoleto; gli armamenti cambiavano a tale velocità che la lancia di ieri diventava lo stuzzicadenti di oggi. I jet erano stati superati dai missili. Un buon missile-antimissile avrebbe trasformato anche quell'arma in un giocattolo, a meno che il missile non fosse accompagnato da un missile anti-antimissile…

Il che era precisamente quello a cui gli scienziati stavano lavorando. Il missile antimissile non era ancora perfezionato e già pensavano al suo antidoto. Non l'avevano ancora costruito, ma il nome c'era già: Kangaroo, il canguro. L'idea era che al razzo con testata nucleare fosse attaccato un razzo più piccolo che avrebbe automaticamente attaccato e distrutto ogni missile antimissile che avessero sparato contro la bomba.

Era probabile, quindi, che un anti-Kangaroo venisse costruito, e poi un anti-anti-Kangaroo: un canguro nonna che trasportava mamma cangura che trasportava il Piccolino. Il cucciolo avrebbe protetto i vecchi. Junior avrebbe protetto…

No, meglio per Junior vendere assicurazioni o altro. Tre generazioni di Johnson avevano servito con onore nella Marina degli Stati Uniti, ma forse era il momento che la tradizione s'interrompesse.

E poi le cose erano cambiate. Non era la vita in Marina dei vecchi tempi. Quella di Johnson era una missione ipotetica: sempre pronto a nientemeno che l'olocausto nucleare; sempre pronto e mai in azione. Johnson toccò ferro.

Era meglio o peggio, la vita di adesso? Alcuni sostenevano che fosse meglio: la guerra atomica era ciò che si sapeva essere e nessuno con un briciolo di buon senso ne avrebbe cominciata una, o così si diceva.

Ma altri rispondevano che con tanti barilotti di polvere da sparo disseminati per terra e per mare, il disastro sarebbe inevitabilmente accaduto, forse per un incidente o perché qualche alto papavero avrebbe perso la testa.

—Del resto‖ pensò Johnson, —anch'io potrei perdere la testa e lanciare quei razzi…‖

Poi allontanò l'idea con un'alzata di spalle. Non c'era motivo per cui dovesse impazzire, e anche se fosse capitato i suoi uomini avrebbero notato l'anomalia e l'avrebbero messo in condizioni di non nuocere. Brown l'avrebbe fatto con soddisfazione: non tanto per evitare una guerra, Johnson rifletté, ma perché sarebbe stata l'occasione mandata dal cielo per imporre la sua autorità su quella del comandante.

Era uno strano tipo, Gerald Brown. Johnson non riusciva a capirlo bene. Per quanto riguardava il lavoro, era tutto quello che un comandante avrebbe potuto desiderare dal suo ufficiale operativo, ma non traeva soddisfazione da quello che faceva così bene e respingeva tutte le lodi di Johnson, nonché i tentativi d'instaurare un rapporto personale.

Non che fosse un solitario, anzi sembrava in ottimi rapporti con gli altri ufficiali e faceva ogni sforzo per riuscire simpatico. Solo da Johnson prendeva le distanze.

A pensarci bene, Johnson era isolato anche dal resto dell'equipaggio. Il comandante deve mantenere una certa distanza fra sé e i suoi uomini, ma senza arrivare alla distanza che si era creata su quell'unità, e che lui non era riuscito a ridurre.

Brown, al contrario, era in ottimi rapporti con tutti. Era uno di loro, anche se sapeva benissimo come far pesare l'autorità quando ce n'era bisogno. Si era al punto che se qualcuno avesse chiesto a Johnson di scegliere il più adatto a comandare il

Lion, lui o Brown, avrebbe scelto Brown. E se la scelta fosse toccata al secondo?

Johnson non aveva dubbi: avrebbe indicato se stesso.

Forse era quella la ragione per cui manteneva le distanze: Brown era

invidioso.

Questo avrebbe spiegato molte cose. La sua ricerca della popolarità non serviva a dimostrare chi fosse il più adatto al comando? E la scusa che aveva accampato per non trascorrere una settimana a casa di Johnson – un precedente impegno che il comandante aveva scoperto essere pura invenzione non era un'altra rabbiosa manifestazione d'invidia?

Bisognava fare qualcosa, pensò Johnson. Non era bene permettere che a bordo di un sommergibile atomico serpeggiassero tensioni nascoste. La prossima volta che fossero tornati alla base, ne avrebbe accennato al suo superiore. Il problema era che non c'erano indizi precisi. Non avrebbe potuto dire: —Sono preoccupato perché il mio secondo non vuole fare amicizia con me‖. Brown aveva il diritto di scegliere i propri amici.

Bene, avrebbe lasciato quella preoccupazione per un altro giorno. Sotto la calotta polare c'è molto tempo per riflettere. Adesso sarebbe andato in cambusa a prendere un bel bicchiere di latte, poi a cuccia.

Canterellando il motivo che veniva dalla radio, e che lui e Jane avevano ballato tante volte ai tempi del fidanzamento, allungò le gambe oltre la sponda del lettino e infilò le scarpe. Poi indossò la giacca e l'abbottonò scrupolosamente: essere vestito correttamente a qualsiasi ora del giorno o della notte era per lui una seconda natura, e così pronto uscì dalla cabina.

Davanti alla cambusa si fermò. All'interno qualcuno cantava: non la radio, il registratore o il juke-box, ma voci dal vivo. Sotto la calotta polare facevano uno strano effetto. Le voci erano attutite dal portello, ma Johnson percepì le parole dell'inno dei marines:

Dai corridoi di Montezuma alle sponde di Tripoli…

Johnson aprì la porta e vide la schiena di quattro ufficiali. Davanti a loro, e di fronte al portello, era Gerald Brown che agitava una bottiglia al ritmo della canzone.

Le due strofe successive, notò il comandante, erano state modificate:
Beviamo il liquore della patria Per terra e per mare.

Brown lo fissava con sguardo vitreo, il che spinse anche gli altri quattro a voltarsi.

Johnson vide le tazze in mano agli uomini, le bottiglie vuote sul tavolo, lo sguardo appannato degli ufficiali…

Il primo a rompere il silenzio fu Gerald. Prese una tazza pulita dallo scaffale e la offrì a Johnson.

— Oh eccola, comandante. Meno male che è arrivato prima che il liquore

finisse.

Per un attimo il comandante si aggrappò alla speranza di essersi addormentato sulla branda. Quella scena orribile sembrava uscita da un incubo.

La voce ubriaca di Brown lo convinse della realtà dell‘incubo: — Avanti, sia sportivo. Solo un goccetto? — E agitò la bottiglia sulla tazza.

Per una frazione di secondo Johnson fu tentato. Forse un bicchiere in compagnia lo avrebbe fatto diventare uno di loro, avrebbe rotto il ghiaccio…

Ma subito respinse l‘idea. Esisteva il regolamento e il suo dovere era farlo rispettare.

— Signori — disse, lieto di constatare che la voce non lo tradiva e aveva il necessario timbro metallico — è un comportamento che non mi aspettavo dagli ufficiali della mia nave. Avete deliberatamente violato il regolamento della Marina degli Stati Uniti: vi renderete conto che il vostro grado, insieme al fatto che il *Polar Lion* è attualmente in servizio, rendono il gesto ancora più grave. Verrete a rapporto da me alle 09.00. — Poi si volse al secondo in comando: — Signor Brown, mi dia quella bottiglia.

— Crepa!

Il comandante arretrò di un passo, sbalordito. Brown non era solo ubriaco, sembrava fuori di sé.

— Perché diavolo vuole la mia bottiglia? — gridava Gerald. — Prenda quelle vuote, se è per metterci il latte.

— Gerald — tentò Johnson, facendo un passo avanti.

— Niente prediche, razza di puritano figlio di troia — ruggì il secondo, avanzando per affrontarlo. — Torna a letto e sogna tua moglie che te lo…

Non riuscì a finire la frase, perché il pugno destro di Johnson gli si abbatté sul mento e lo mandò lungo disteso sul pavimento.

Il comandante sentì di dover dire qualcosa per chiarire che la situazione era sotto controllo, e anche la sua ira. — Alle 09.00 — ripeté, poi si voltò per andarsene.

L‘attacco di Brown lo colse alle spalle. La testa batté sul pavimento e Brown gli fu addosso, tempestandogli la faccia. Johnson tentò disperatamente di reagire, cercò di liberarsi dell‘energumeno. Ma Brown era più forte e lo sollevò per il bavero della giacca, la bocca vicinissima alla sua, puzzolente di whisky e contorta dalla rabbia. Gli prese la testa e la batté sul pavimento più volte. Davanti agli occhi del comandante la cambusa ruotò. Di nuovo Gerald gli sollevò la testa e la batté sul pavimento, ancora e ancora…

— Per l‘amor di Dio, Gerald! — gridò Bob, che con l‘aiuto di Steve allontanò Brown dal corpo inerte. — Non vedi che l‘hai tramortito?

Gerald Brown barcollò e si rimise in piedi, sentendosi di nuovo sobrio. Anche gli altri erano tornati lucidi.

Bob riempì una tazza d‘acqua, si inginocchiò sul comandante e gli spruzzò la faccia. Poi gli diede qualche buffetto sulle guance, ma Johnson non si muoveva. Bob tastò in cerca del polso, sbottonò la giacca del comandante e appoggiò l‘orecchio sul petto. I secondi passavano lentissimi, e nella cambusa regnava il silenzio.

Finalmente Bob alzò la testa. — Charlie — disse — vai a chiamare il medico, presto.

Charlie corse.

Jim chiese: — Sta male, Bob?

Il grosso ingegnere alzò gli occhi.

— Io… credo che sia morto.

Nella cambusa ripiombò il silenzio. Non il bisbiglio che segue la lettura di un verdetto, ma il silenzio della catastrofe. Era anche il silenzio dell‘imbarazzo, perché i tre ufficiali evitavano di guardare dalla parte di Gerald, non volendo incrociare i suoi occhi.

Finalmente Steve disse: — Maledizione, Gerald, è stato lui il primo a colpirti! —

Lo fissò a lungo, poi si voltò verso gli altri. — L‘abbiamo visto tutti, non è vero?

— Proprio così — disse Bob. — Non puoi stendere un uomo con un pugno e poi aspettarti che si alzi, faccia il saluto e dica: —Signorsì, signore‖. Io non me lo vedo. E

tu, Jim?

— Io… ehm, non so — rispose Jim, nervoso. — Voglio dire, è vero che il comandante l‘ha colpito per primo, ma era stato provocato. E… be‘, non c‘era bisogno di sbattergli la testa sul pavimento in quel modo.

— Va bene, continua — intervenne Gerald con una voce stranamente tranquilla. —

Mandami pure alla corte marziale.

— Non ho detto questo! — disse Jim in fretta. — Stavo solo pensando a voce alta… fra amici, si capisce.

— Andiamo, Gerald — continuò Steve. — Chi ha parlato di corte marziale?

Possiamo dire che il comandante è scivolato e ha battuto la testa, e…
— Proprio così — lo interruppe Bob. — Perché dovremmo venderti ai capoccia?
Non sei l‘unico a giocarsi la carriera, se questa storia viene fuori.
— E pensa al *Polar Lion* — rincarò Steve — sarebbe come silurarlo. Uno scandalo del genere nella Marina degli Stati Uniti farebbe ridere i rossi a crepapelle.
Jim pensò di dover dire qualcosa. Si rendeva conto che Gerald lo guardava, aspettando che parlasse di nuovo.
— Bene — disse, schiarendosi la gola. — Non m‘importa se i rossi rideranno o no, ma non c‘è motivo di ficcarci tutti nei guai. Diremo che è stato un incidente.
— Bravo ragazzo — approvò Bob — sapevo che l‘avresti pensata in questo modo.
— Aspettate un momento, però — intervenne Steve, con una nota d‘inquietudine nella voce. — Se Charlie avesse detto qualcosa al dottore?
In quel momento Charlie e il medico di bordo entrarono in cambusa.
Il medico si chinò immediatamente su Johnson, mentre gli altri formavano un cerchio silenzioso intorno alla scena. Non gli ci volle molto a confermare il verdetto di Bob: il comandante era morto.
Il medico si rimise in piedi. — Com‘è successo?
In un lampo Gerald capì che se il dottore faceva una domanda del genere, significava che Charlie non aveva parlato.
— È scivolato — disse Steve. — Dev‘essere stato qualcosa sul pavimento, è caduto e ha battuto la testa.
— *Qualcosa* sul pavimento?
— Certo, dottore — intervenne Charlie con un pizzico d‘ansia di troppo. — È
scivolato e ha battuto la testa.
Il medico s‘inginocchiò accanto al corpo del comandante e, piegando la testa da una parte, esaminò attentamente la nuca. C‘erano diverse ferite e i capelli del comandante erano in disordine, come la sua uniforme. Dalla giacca mancava un bottone. Il medico annusò l‘aria e sentì odore di alcol.
Finalmente si rialzò in piedi e guardò i cinque ufficiali. Posò lo sguardo su Gerald:
— A quanto pare è scivolato anche lei — constatò. — Solo che lei ha battuto il mento… *comandante.*

Voltò le spalle per uscire dalla cambusa, ma prima di andarsene aggiunse:
— Vado a chiamare gli uomini per rimuovere il corpo.

Nel punto in cui Johnson l'aveva colpito, il mento di Gerald cominciava a pulsare.

Quindi il medico aveva capito la verità, dannazione a lui. Non c'era bisogno di essere un poliziotto per fare due più due, specialmente con l'odore di liquore che aleggiava nell'aria. Perché doveva esserci un medico a bordo? I sommergibili di una volta non l'avevano.

Gerald guardò i compagni: discutevano su qualcosa.

— Statemi a sentire — diceva Bob. — Se manteniamo tutti la stessa versione, le congetture del dottore non serviranno a niente.

— E il corpo? — chiese Jim. — Quando torneremo alla base ordineranno sicuramente l'autopsia, e allora…

— Non c'è bisogno di riportare il corpo alla base — disse Steve con un ghigno. —

Dopotutto, chi vive sul mare e muore sul mare ha il diritto a un funerale marino. Il nuovo comandante ordinerà un funerale marino, vero signore?

— Sì, adesso il comandante sono io — borbottò Gerald. L'aveva detto il medico e adesso Steve. In un'emergenza come quella il secondo ufficiale diventava automaticamente il primo. Con il grado di comandante ad interim, ovviamente, e finché alla base ne avessero designato uno nuovo. Ma non sarebbe stato Gerald Brown: non l'avevano fatto prima ed era ancora meno probabile che lo facessero adesso. Anche se avessero creduto alla sua versione e a quella dei suoi amici, i sospetti del medico (che li avrebbe sicuramente riferiti) sarebbero bastati a impedire la promozione.

Ma le cose sarebbero andate molto peggio, c'erano pochi dubbi. Il medico si sarebbe opposto al funerale in mare – cosa insolita in tempi di pace – e se Gerald si fosse imposto lo avrebbe insospettito ancora di più. L'alternativa, che consisteva nel riportare il cadavere alla base e fornire le prove dell'omicidio, non era ammissibile.

Davanti alla cambusa risuonò un rumore di passi; entrarono due uomini con una barella.

Gerald decise che il cadavere doveva essere tenuto lontano dal medico, a qualunque costo. Lo avrebbe certo esaminato da vicino per confermare i propri sospetti.

— Portate il corpo del comandante nella sua cabina e stendetelo sul lettino — disse ai marinai in tono solenne.

— Ma, signore — obiettò uno dei due — il dottore ci ha detto…
— Non importa. Portate il corpo in cabina.
— Signorsì.
I due marinai portarono via il cadavere. Il party era finito.

3

Nei giorni che seguirono Gerald era in uno stato mentale particolare. D‘accordo era il comandante, ma non provava soddisfazione: sapeva che era un incarico temporaneo e immaginava le complicazioni che l‘aspettavano.

C‘era il problema immediato di riferire la morte di Johnson. Il *Lion* teneva regolarmente i contatti con la base, ma Gerald non aveva ancora parlato dell‘—incidente‖. Se avesse detto qualcosa avrebbero richiamato il sommergibile immediatamente: giocando con il tempo sperava in qualche modo di uscire dalla situazione. Ma rinviando il momento di fare rapporto gettava su di sé ancora più fango, e al momento dell‘inchiesta il fango sarebbe venuto fuori.

Nel frattempo, sul sommergibile le cose procedevano senza intoppi. L‘equipaggio aveva accettato la morte di Johnson con equanimità, tranne per il medico che si era fatto taciturno e per un gruppetto di uomini che erano particolarmente affezionati al comandante scomparso. Il cambio al comando era avvenuto in modo così semplice e naturale che lo stesso Gerald ne era meravigliato.

La sua precedente autorevolezza aveva facilitato le cose. Gli uomini lo conoscevano, lo rispettavano e avevano fiducia in lui. Johnson aveva avuto qualche problema di comunicazione, ma Gerald Brown li aveva catturati con la sua istintiva sicurezza.

Come c‘era da aspettarsi, il medico si oppose alla decisione di un funerale in mare ma senza troppo calore. Era chiaro che intuiva le ragioni della decisione di Gerald, come pure il fatto che non poteva contraddirla. Ma una volta alla base si sarebbe fatto più loquace, Gerald ne era certo.

Quindi, guai in vista. Non poteva liberarsi del fantasma di Johnson come si era liberato del suo corpo. Strano, non provava risentimento nei confronti del comandante morto; forse, rifletté, perché aveva sfogato la sua rabbia, ma non provava neppure rimorso perché non aveva *voluto* ucciderlo. Né risentimento né rimorso: era come se avesse ammazzato un uccellino senza volerlo.

O forse non aveva avuto tempo di pensare a Johnson, in un modo o nell‘altro.

Meditava cupamente sul futuro. Detestava, più ancora che temerla, l‘idea delle inchieste, delle indagini, del processo che sarebbe seguito al ritorno alla

base. Non gl‘importava granché della carriera: aveva avuto il tempo di abituarsi (anche se non riconciliarsi) con il mancato ottenimento del comando, e ormai accontentarsi di essere ufficiale in seconda non aveva senso. Non temeva neppure la prigione, il peggio che potesse capitargli: se avesse sofferto di claustrofobia non si sarebbe imbarcato su un sommergibile. Ma le inchieste, gli ufficiali superiori che gli avrebbero fatto pesare il loro grado, gli avvocati con la loro perfetta sicurezza professionale, il consiglio di difesa che avrebbe preso il caso dalle mani di Gerald e l‘avrebbe trattato a modo suo… tutto questo era ripugnante, disgustoso.

No, non intendeva affrontare una cosa del genere. Ma cosa poteva fare per impedirlo? Gli balenò in mente che avrebbe potuto uccidere il medico, ma respinse l‘idea con disgusto. Non era un volgare assassino, senza contare che il medico, magari, aveva già raccontato i suoi sospetti a qualcuno. In tal caso avrebbe dovuto eliminare anche quel qualcuno, e così via senza fine. No, era il metodo meno indicato.

La mente di Gerald ribolliva di attività, ma più tentava, meno riusciva a concentrarsi sui problemi che doveva affrontare. Cominciava a pensare in concreto e finiva con il rimuginare sui suoi stessi pensieri, chiedendosi perché rimuginasse invece di esaminare i fatti.

Dopo che il cadavere di Johnson e i suoi effetti personali erano stati rimossi, si era trasferito nella sua cabina. Fin dall‘inizio aveva deciso di mantenere i cordiali rapporti con gli altri ufficiali; gli amici che avevano partecipato al party gli si avvicinarono ancora di più, senza che Gerald riuscisse a decidere se fosse a causa della loro complicità nell‘—incidente‖ o per dimostrargli sostegno e fedeltà. Immaginò che si trattasse di un insieme di vari motivi.

Nel caso di Charlie la ragione era abbastanza innocente: devozione fine a se stessa.

Gerald era vagamente stupito di esercitare un tale fascino su un‘altra persona senza nemmeno provarci. L‘incidente nella cambusa, anziché diminuire l‘alone del comandante agli occhi del giovane adorante, lo aveva fatto splendere ancora di più.

Solo il giorno prima Charlie l‘aveva invitato nella sua cabina a vedere la collezione di libri sul mare. In passato ne avevano parlato spesso, ma era la prima volta che Gerald li poteva ammirare. Erano un curioso assortimento: *II valoroso vichingo, Il bucaniere crudele, Il vagabondo del mare e la sua Lady, Il corsaro* (uno dei pochi senza altri aggettivi), *Il pirata sorridente,*

All’arrembaggio dei galeoni spagnoli. Era una collezione che si sarebbe potuta trovare accanto al letto di un adolescente, pensò Gerald, ma poi ecco un tomo più robusto intitolato *Storia universale della pirateria (dall’antichità ai giorni nostri)*. Infine, il più strano del gruppo: *La guerra sottomarina è pirateria?* E come sottotitolo: *Difesa degli U-boot su base militare, politica, legale ed etica.* Gerald non riusciva a ricordare il nome dell‘autore, ma era una traduzione dal tedesco.

Perché Charlie era così affascinato dalla pirateria? Un pizzico d‘istinto corsaro, ammesso che una qualità del genere esistesse, era un‘ottima cosa in un ufficiale sommergibilista, ma Charlie ne aveva molto di più. Erano i soli libri che avesse.

Qualcuno bussò, interrompendo i pensieri di Gerald. Alzò gli occhi e vide Charlie, esitante sulla porta della cabina.

Disse: — Spero di non disturbare.

— Entra — esclamò Gerald. — Ti serve qualcosa?

— No, signore — rispose il ragazzo. — Ho finito il mio turno e ho pensato che potevo passare di qui.

—Si preoccupa della mia pace mentale‖ pensò Gerald. Era grato che il giovanotto si mettesse nei suoi panni, ma preferì non darlo a vedere.

— Pensavo a te e ai tuoi libri — disse, con un sorriso.

— Com‘è che t‘interessano tanto i pirati?

— Immagino di essere nato nell‘epoca sbagliata — rispose Charlie con una certa solennità. — Mi sarebbe piaciuto vivere al tempo in cui andare per mare era un‘avventura. Avrei potuto fare il corsaro, uno di quelli autorizzati dal governo a saccheggiare in libertà paesi e navi nemiche. Meglio ancora il pirata, autorizzato solo da me stesso a fare quello che mi pare. Completamente libero! — Negli occhi gli si accese un lampo d‘eccitazione, poi sedette accanto a Gerald e sospirò: — Penserà che siano discorsi da bambini.

— No, no — mentì Gerald. — È molto interessante, continua.

— Be‘ — riprese Charlie — mi sono detto che l‘attività dei sommergibili è una specie di moderna pirateria. Vede, il sommergibile aspetta nella sua tana finché si avvicina una nave, poi attacca. Almeno, questo succedeva una volta.

S‘interruppe un attimo, perso in un altro mondo, e continuò con una scrollata di spalle: — Guardi ora cosa abbiamo. Un sottomarino come non ne sono mai esistiti prima, più potente di tutte le navi corsare, pirate e bucaniere

messe insieme. Con un‘autonomia di due anni prima di doversi rifornire. Sott‘acqua per un mese alla volta, la possibilità di fare tre docce al giorno, temperatura costante e piacevole sui ventidue gradi, arredi di gusto, juke-box, cinema e radio… e il *potere!* Potere, potere, potere. Abbiamo milioni di persone alla nostra mercé, milioni.

La voce di Charlie ebbe un cedimento, poi riprese:

— E cosa ce ne facciamo? Niente, assolutamente niente. Trasportiamo missili come se fossero uova, ci stiamo seduti sopra e aspettiamo sotto la calotta polare, li scaldiamo con i nostri fondoschiena e li riportiamo placidamente alla base. Le uova non si schiudono mai, niente pulcini. Solo le maledette, eterne uova.

— Oh, andiamo, Charlie — disse Gerald in tono leggero. — Sei un romantico.

Oggi le cose vanno diversamente, e forse hai ragione: saresti dovuto nascere in un‘altra epoca.

— Lo vorrei veramente — ribatté Charlie con rinnovato entusiasmo. — Vorrei che il *Lion* fosse una nave pirata al suo comando. Lei sarebbe stato un perfetto comandante pirata, dico sul serio. Ragazzi, che vita…

Charlie continuò a dipingere un quadro a tinte forti della vita vagabonda in mare aperto, ma Gerald non ascoltava più. Gli era venuta un‘idea, un‘idea tanto audace che per un po‘ ne fu abbagliato.

Il *Polar Lion* unità pirata… Gerald Brown il suo comandante… Nave pirata, comandante pirata… nave… comandante…

— Non si sente bene? — chiese Charlie. — È tutto a posto, signore?

— Oh… sì, mi sento bene, grazie — rispose Gerald quando riuscì a mettere a fuoco la faccia preoccupata del giovane tenente. — Sto benissimo, solo un po‘

stanco, immagino. — Aveva bisogno di restare solo per riflettere, e disse: — Senti, Charlie, credo che mi sdraierò per una mezz‘ora.

— Certo, certo — rispose Charlie. — Posso portarle qualcosa? — Era saltato in piedi, ansioso di rendersi utile, ma Gerald sorrise e scosse la testa.

Quando il ragazzo se ne fu andato, lui accese il registratore e si sdraiò sul letto. Gli piaceva pensare con un sottofondo musicale. Dall‘altoparlante arrivò una vigorosa melodia sudamericana.

Un sommergibile poteva trasformarsi in nave pirata? Gerald si domandò se la

Storia universale della pirateria avesse qualcosa da dire in proposito, ma

al diavolo, la risposta ai suoi problemi non era nei libri. Perché il *Lion* non avrebbe potuto trasformarsi? Sarebbe stato un modo per sfuggire al pasticcio in cui si trovava. Lui non avrebbe dovuto affrontare l'umiliazione della corte marziale, il che per molti uomini di mare sarebbe stata una ragione più che sufficiente per trasformarsi in pirati.

Perché non Gerald Brown?

Il *Polar Lion* era un ottimo sommergibile, Charlie aveva ragione. Con la minaccia della morte nucleare avrebbero potuto ottenere qualsiasi cosa volessero, qualsiasi. Si sarebbero potuti presentare e dire: —Un milione di dollari o mandiamo un missile Polaris sul Pentagono‖. L'avrebbero ottenuto su due piedi. Eh, che rapina!

Ovviamente lo Zio Sam avrebbe cercato di distruggere il *Lion*, ma il sommergibile era un leone davvero speciale: poteva nascondersi sotto l'oceano, a profondità impressionanti. Se era difficile stanarlo per i rossi, sarebbe stato difficile anche per lo Zio Sam. E in ogni caso, il *Lion* avrebbe sempre potuto dire: —Fate una sola mossa per venirci a cercare e manderemo un grappolo di missili su Washington, New York e Chicago. Se volete correre il rischio, accomodatevi‖. Che bel calcio in culo al contrammiraglio Smite dall'ex secondo ufficiale di un sottomarino!

Adesso sarebbe stato il *comandante,* e anzi, come pirata, molto di più. Avrebbe guidato un'unità indipendente e sovrana, uno stato galleggiante… e che stato! Una potenza invisibile, pericolosa e invulnerabile.

Se il potere esisteva, era quello. Ah, che gratificazione dopo tanti anni di umiliazioni e asservimento!

Gerald si sentì ubriaco di potere. Il ritmo della musica gli dava alla testa, ma nemmeno i ballabili reggevano il passo con la sua immaginazione scatenata: il *Polar Lion* era diventato il possente Leviatano che piegava gli Stati Uniti alla volontà di Gerald Brown… alla volontà e al capriccio! Dopo alcuni minuti il tempo della musica cambiò e venne un motivo malinconico che disperse fra le nuvole le aspirazioni di Gerald. —Riuscirò a farcela?‖ si chiese. —Gli altri mi seguiranno?‖

Charlie senz'altro, vi era già predisposto dal suo infantile romanticismo. E gli altri?

Steve, Bob e Jim erano i più probabili candidati. Erano i suoi migliori amici, e d'altra parte non potevano essere troppo felici di tornare alla base e affrontare le conseguenze del party a bordo. Ma non era ancora un motivo sufficiente per fare un passo che sarebbe equivalso all'ammutinamento e al

tradimento, e il diavolo sapeva cos‘altro ancora. Cosa poteva offrire per incentivarli?

A Steve piaceva bere. Solo? Ne andava pazzo. Un‘illimitata quantità di liquori sarebbe bastata? Durante i viaggi del *Lion* Steve soffriva dell‘astinenza prolungata.

Se non avesse amato abbastanza quel lavoro, avrebbe lasciato la Marina per la bottiglia. Ma adesso il suo lavoro era in pericolo: il medico avrebbe sicuramente parlato del party. Già in passato Steve era stato ammonito sul bere: anche senza l‘—incidente‖ del comandante, la scoperta che beveva ancora sarebbe bastata a farlo radiare. Quindi, esistevano buone possibilità di avere il suo appoggio per il piano: sarebbe potuto restare a bordo e continuare a bere. Cosa c‘era di meglio?

Bob, adesso. La sua perdita sarebbe stata grave. Era un ingegnere di prima qualità e gli uomini si affidavano a lui quasi quanto a Gerald; averlo dalla sua parte voleva dire vincere metà battaglia.

Bob aveva moglie e un figlio di dieci anni: una volta che era in licenza Gerald li aveva conosciuti. Non un granché di famiglia, perché la donna e il ragazzo si alleavano contro di lui. La moglie ce l‘aveva con il marito e il marito ce l‘aveva con la moglie per questa precisa ragione. Tutto era cominciato quando la donna si era opposta all‘arruolamento di Bob sui sommergibili. Per lui significava un avanzamento in termini di carriera, prestigio e stipendio; per lei notti insonni, solitudine e paura. Un giorno, mentre Bob si allontanava per andare a prendere un po‘

di birra, lei si era confidata con Gerald. (Era un uomo che ispirava fiducia: persino alla moglie sospettosa di Bob!) L‘allontanamento della coppia aveva fatto sì che Bob cercasse conforto nelle braccia di altre donne, ma solo di tanto in tanto; così lui giustificava le proprie infedeltà. La moglie, che sapeva tutto, le spiegava diversamente ed era arrivata a odiarlo.

Ma Gerald non era sicuro che Bob l‘avrebbe seguito. Non lo conosceva fino in fondo e l‘ingegnere non sembrava un avventuriero. D‘altra parte avrebbe potuto cogliere al volo l‘opportunità, se non la scusa, di scaricare la moglie ed essere libero di divertirsi con altre donne… di tanto in tanto!

Restava Jim Reed. Dei quattro tenenti era quello che Gerald conosceva meno bene.

Che tipo era? Prudente, di inclinazione scientifica. Bob lo frequentava da più tempo di Gerald… se avesse approvato il piano, era probabile che gli desse qualche buon suggerimento su come convincere Jim.

Be‘, supponendo che Bob, Steve, Jim e Charlie fossero dalla sua parte…

costituivano un nucleo molto potente. Ma poi? Lo stadio successivo era quello di liberarsi di chiunque potesse opporsi attivamente al piano. Prima di tutto il dottore.

Forse un paio di ufficiali e alcuni degli uomini, quelli che sembravano rappresentare un rischio per la sicurezza… dal punto di vista di Gerald. Poteva concedere a tutti loro un giorno di licenza, portarli a riva in un bel porto e lasciarli lì.

Ma il momento veramente difficile era l‘annuncio della sua decisione all‘equipaggio. Se avesse incontrato una forte opposizione, Gerald sarebbe stato perduto. Ma con Bob e gli altri dalla sua parte, e i potenziali agitatori già sbarcati, c‘erano ottime possibilità che l‘equipaggio seguisse la guida del suo comandante.

Laggiù nel sommergibile formavano una piccola fratellanza molto unita. La maggior parte degli uomini era più legata all‘equipaggio sulla nave che alla propria famiglia.

Il *Lion* era una comunità accogliente e intima, del genere che non si trova a bordo di un‘imbarcazione più grande, come le corazzate ormai obsolete. Era una vera fratellanza.

Gerald ricordò il discorso di un famoso sociologo in una lezione ad allievi sottufficiali: ―C‘è una vecchia battuta sugli Unitariani. Credono nella paternità di Dio, nella fratellanza degli uomini e nei vicini di Boston. Be‘ signori, a fare dell‘equipaggio di un sommergibile una società molto unita e salda – se non Unitariana – sono la paternità degli ufficiali (specialmente la figura paterna del capitano), la fratellanza degli uomini e la vicinanza in cui vive l‘equipaggio‖. Era un tipo intelligente, quel conferenziere. Se aveva ragione, la scommessa di Gerald non era avventata quanto sembrava.

Inoltre, l‘ufficiale poteva ricorrere alla psicologia del buon senso a sostegno delle scienze sociali, offrendo ai suoi uomini cose che fino a quel momento non avevano mai assaporato, se non nei loro sogni più sfrenati.

Sì, poteva far penzolare un‘esca piuttosto allettante. Le possibilità erano ottime, davvero ottime!

4

Gerald non era tipo da passare molto tempo a riflettere. Non appena lo scheletro del suo piano ebbe preso chiaramente forma, procedette a dargli carne e ossa con la risolutezza di un buon ufficiale di Marina.

Prima di tutto avvicinò Charlie, la sua prima scommessa. Il ragazzo fu talmente entusiasta del piano che Gerald trovò difficile convincerlo a controllarsi per un po‘ e ad aspettare pazientemente di conoscere l‘atteggiamento degli altri uomini. Charlie era ansioso di imbarcarsi subito in questa —avventura delle avventure‖, come la chiamava. Per lui era soltanto un grande gioco.

Subito dopo, Gerald parlò con Steve. Prese la questione alla larga, quasi casualmente, lanciando l‘idea di un bar galleggiante. Steve abboccò subito all‘amo e cominciò sognante a descrivere le delizie di una simile istituzione. Pensò di poter benissimo conciliare la mansione di barista con quella di ufficiale missilistico. —

Tutti hanno bisogno di un hobby, ti pare?

Quando la sua immaginazione ebbe raggiunto il massimo della beatitudine, Gerald disse a voce bassa: — Puoi averlo! Sarai incaricato del bar, avrai l‘alcol migliore al mondo e potrai berne quanto ne vorrai.

All‘inizio Steve pensò che scherzasse, ma quando gli venne spiegato il piano non esitò. — Sono con te al cento per cento — ruggì, afferrando il braccio di Gerald e stringendolo ritmicamente. — Puoi contare su di me.

— D‘accordo Steve, prenditela con calma! — disse Gerald. — Per il momento tieni gli occhi aperti e la bocca chiusa, e cerca di pensare a qualche buon cocktail.

Poi procedette a miscelare il *suo* cocktail. Il successivo sulla lista era Bob. Per Gerald era il punto cruciale nel primo stadio del piano.

Cominciò discutendo della prospettiva della corte marziale e della complicità degli ufficiali che avevano partecipato al party in cui era scorso l‘alcol. — Quel dottore parlerà sicuramente al rientro alla base — disse. — Al massimo possiamo sperare in qualche anno di prigione per me e in un congedo con disonore per voi.

— Lo so — rispose tetro Bob. — Negli ultimi due giorni non ho pensato ad altro.

Con un congedo con disonore, potrò solo vendere panini e Coca-Cola. E

non è tutto
— sospirò. — Mia moglie mi farà passare l'inferno. Sarò anche a casa tutte le sere.

Non ci sono scuse per stare lontano quando l'unica cosa che fai è vendere panini.

A quel punto Brown gli propose l'alternativa.

— Be'… — disse il grosso ingegnere dopo una lunga pausa. — *Potrebbe* funzionare. Sì, potrebbe *davvero* funzionare.

Gerald spiegò ancora una volta tutti i punti forti del piano, e sottolineò la prospettiva eccitante di un intrattenimento sessuale a bordo del *Polar Lion.*

Negli occhi di Bob cominciò a balenare uno scintillio. — Gerald — disse — ci rifletto e ti faccio sapere entro un paio d'ore.

Brown tenne le dita incrociate. Dopo un'ora Bob tornò per dargli la risposta.

Aveva deciso di prendere parte al piano, in cambio del mantenimento della sua famiglia.

Gerald fece un sospiro di sollievo… naturalmente dentro di sé, perché era deciso a non mostrare quello che gli era passato per la mente.

— Non preoccuparti di questo — disse. — Con i soldi che i tuoi familiari riceveranno, saranno in grado di vivere come se tu fossi un ammiraglio. E tu potrai divertirti qui con la coscienza pulita.

Bob era soddisfatto. Quella soluzione avrebbe messo fine alla scomoda doppia vita che stava conducendo, parte del tempo come ufficiale di Marina e cacciatore di gonne di taglia media, per il resto del tempo come marito mal sopportato e padre non voluto.

La sua famiglia sarebbe stata meglio da tutti i punti di vista senza di lui, e lui non avrebbe più sofferto di sdoppiamento della personalità.

— E Jim? — chiese Gerald con cautela quando fu certo che Bob non ci avrebbe ripensato. — Tu lo conosci meglio di me. È un uomo molto prudente.

— Sicuramente — convenne Bob. — Ma potrebbe comunque unirsi a noi. È un mio ottimo amico e non vorrà che ci dividiamo… né vorrà lasciare il suo reattore nucleare. Facciamo così: se vuoi gli parlo io e ti faccio sapere cosa ne pensa.

— Fallo senz'altro — disse Gerald, rassegnandosi a un'altra attesa, probabilmente più lunga.

Con sua sorpresa Bob tornò poco meno di un'ora dopo.

— Be‘ — disse — sarà dei nostri…

— Se cosa? — chiese Gerald.

— Se potrà dirigere spettacoli di spogliarello a bordo.

— Spogliarello?

— Lo so, è un‘idea pazzesca — disse Bob. — Gliel‘ho detto, ma… be‘, immagino che per lui sia un‘ossessione. È piuttosto deciso: gli spogliarelli o non ci sta.

Gerald stava pensando rapidamente. L‘idea non era pazzesca come pensava Bob. A dire il vero…

Bob stava spiegando: — *Tu* sai e *tutti* noi sappiamo che Jim lascia questa nave come un fulmine ogni volta che ne ha la possibilità, e va dritto a uno spettacolo di spogliarello. Se non ha molto tempo guarda un film di spogliarelli dovunque ne trovi uno proiettato. Se ha tempo, va a New York a vedere gli spettacoli dal vivo dall‘altra parte del fiume nel New Jersey. Poi torna e racconta di quelle donne per tutto il viaggio. L‘hai sentito.

—D‘accordo, prova un grande piacere nell‘assistere a quegli spettacoli… ma non è

del tutto soddisfatto. Dice che non sono *veramente* artistici… cielo, come se

dovessero esserlo. Secondo lui sono ‗stereotipati‘ e ‗mancano di immaginazione‘. È

convinto di poter organizzare uno spettacolo migliore‖.

— Ma se voleva fare il direttore di scena, perché arruolarsi nella Marina, santo cielo? — intervenne Gerald.

— Per l‘energia nucleare — rispose Bob. — Dice che il reattore del sommergibile è come una donna. Oppure una donna è come un reattore atomico. Non chiedermi cosa intende dire!

Di fatto Jim amava il suo lavoro quanto gli spettacoli di spogliarello. Per lui l‘energia nucleare possedeva uno strano fascino. Non era soltanto una questione di tecnologia, ma un principio fondamentale dell‘esistenza… una forza vitale, il cuore della materia, lo *spirito* della materia.

Quando paragonava un reattore atomico a una donna, pensava all‘energia contenuta in ciascuno dei due… nascosta, inaccessibile, ma che irradiava una forza imponente. Poteva far muovere un sommergibile nell‘oceano; poteva ispirare sogni nel cuore di un uomo. Perché era questa energia nascosta a dare significato e potere allo spogliarello. Lo spogliarsi meccanicamente era sciocco senza il potere misterioso che Io attivava. Jim temeva quel potere ed

era contento che l‘azione si fermasse poco prima dell‘esposizione totale.

La sua eccitazione per lo spogliarello lo portava a uno stato di tensione costante.

Una volta era persino andato da uno psicologo per parlarne. Aveva ricevuto un consiglio sorprendentemente semplice: — Si sposi! — Ma era proprio questo che Jim temeva. Come poteva osare di scoprire il principio che doveva restare eternamente avvolto dal mistero? Tanto valeva che lo psicologo gli suggerisse di saltare dentro il suo reattore atomico.

No, il matrimonio aveva in sé qualcosa di sacrilego. Preferiva restare fedele al culto degli spettacoli di spogliarello, che ricostruiva successivamente nella sua immaginazione. Era come velare l‘energia nucleare per evitare che facesse del male agli uomini nel sommergibile, ma scostando il velo quanto bastava per godere dell‘energia del reattore. Gli piaceva pensare a sé come a un sommo sacerdote nucleare. Se la discussione di Bob con il capitano avesse ottenuto il risultato sperato, lui sarebbe ben presto diventato anche un sommo sacerdote dello spogliarello.

Venne convocato nella cabina di Brown.

Gerald non capiva la somiglianza tra un reattore atomico e una donna. Né era interessato a saperne di più sullo strano modo di pensare di Jim. L‘importante era che un membro fondamentale dell‘equipaggio era pronto a restare per un prezzo molto basso. Anzi, gli spettacoli di spogliarello potevano rappresentare un forte incentivo per far restare sulla nave altri membri dell‘equipaggio, anche se non erano bizzarri quanto Jim.

Gerald lo accolse con un largo sorriso. — Signor James Reed — annunciò — da questo momento la nomino direttore generale degli spettacoli di spogliarello per l‘equipaggio del *Polar Lion.*

Jim fece un sospiro di sollievo. — È grandioso! Temevo che dicessi di no.

— Perché no? Il *Lion* non sarà un monastero galleggiante. Molti ragazzi apprezzeranno la tua idea, Jim. Mi assicurerò che tu abbia le spogliarelliste migliori con cui lavorare.

— E tu avrai spettacoli eccellenti. Ho già delle ottime idee. — E le idee affollavano davvero la mente di Jim, mentre l‘eccitazione del nuovo lavoro traboccava in lui. Ciascuna di quelle pensate era originale… o così gli sembrava.

C‘era però una questione da non trascurare. — Quando progetterai di prendere a bordo le spogliarelliste — disse — per favore, fammelo sapere

prima. Voglio controllare i costumi che porteranno con loro.

— D‘accordo, direttore — rise Gerald divertito dal tono serio di Jim. — Te lo farò sapere… anche se immagino che non avranno bisogno di molti vestiti!

— Ti sbagli in questo, capitano — rispose Jim, mostrando nel tono di voce una competenza professionale. — Una spogliarellista è come una rosa che perde i petali: più piena è la rosa, più bella è la caduta. Più vestiti ci sono da togliere, migliore è lo spettacolo.

— E poi in un numero la ragazza potrebbe essere una rosa e in un altro una cipolla

— disse Bob con un largo sorriso — con molta buccia da pelare.

Gerald non riuscì a evitare di ridacchiare a quell‘affermazione, ma Jim mantenne un‘espressione molto seria in viso. — Un modo davvero scadente di fare un‘affermazione vera, Bob — disse. — Una spogliarellista ha veramente bisogno di numerose serie di vestiti, perché è come tanti *diversi* fiori a più petali.

— Oh, ragazzi! Quando si tratta di spogliarelli sei un vero poeta — continuò Bob prendendolo in giro. — Avremo una bella dose di educazione artistica.

— Sicuramente — concluse Jim in tono solenne.

Gerald sorrise tra sé quando i due amici ebbero lasciato la stanza. Che tipo strano era Jim! Era davvero una fortuna poter soddisfare passioni tanto bizzarre a bordo di una nave nucleare pirata. —Se conosci abbastanza un uomo‖ rifletté —troverai sempre il suo punto debole.‖

5

Ora che si era assicurato un nucleo di sostegno, Gerald portò avanti il suo piano con una determinazione ancora maggiore.

La sua prima mossa fu di dare al *Lion* l'ordine, in teoria emanato dalla base, di lasciare la regione polare per dirigersi verso la costa occidentale dell'America.

Giunse come una sorpresa – l'equipaggio si aspettava di restare nella regione artica per parecchie settimane, e poi di dirigere verso la costa atlantica, non quella pacifica

– ma non sollevò alcuna protesta. Il personale della Marina degli Stati Uniti era abituato all'imprevisto. Persino il dottore non batté ciglio… e Gerald lo stava tenendo d'occhio attentamente.

Il viaggio filò liscio. Le tensioni interne dei cospiratori passarono inosservate al resto dell'equipaggio, come le loro frequenti riunioni per discutere degli altri ufficiali e di tutti gli uomini a turno, nel tentativo di valutarne il comportamento riguardo alla fuga. Amavano definirla così, ―fuga‖.

Il compito principale era di stilare un elenco degli uomini che con ogni probabilità avrebbero rifiutato di prendervi parte, in particolare coloro che potevano cercare di convincere altri a fare marcia indietro o persino a opporsi attivamente alla fuga. In cima a questo elenco c'era il dottore. Dopo molto dibattere, aggiunsero un altro ufficiale e undici uomini.

In ogni singolo caso, la decisione non fu semplice com'era sembrata inizialmente a Gerald. Dovevano eliminare dal sommergibile tutti i potenziali agitatori, ma allo stesso tempo mantenere quanti più membri dell'equipaggio possibile. Ridurre al minimo essenziale i rischi alla sicurezza comportava un certo pericolo, ma giocare sul sicuro avrebbe ridotto talmente l'equipaggio da rendere impraticabile la fuga. Il fatto che i cinque uomini si sedessero intorno a un tavolo a *discutere* ogni caso si dimostrò di enorme valore, perché si scoprì che uno degli ufficiali sapeva sempre qualcosa più degli altri su un determinato membro dell'equipaggio.

Il caso più sorprendente fu quello del timoniere, il sottufficiale Tom Kelly. Gerald l'avrebbe inserito senza il minimo dubbio nel suo elenco degli uomini che rappresentavano un rischio alla sicurezza… anche se con molti rimpianti, perché era un marinaio affidabile. Il capitano non si aspettava

alcuna resistenza da quell‘uomo, ma avrebbe scommesso mille dollari sul suo rifiuto a unirsi alla fuga. Era un tipo tranquillo e dall‘aspetto triste, che non riusciva facilmente a diventare amico di qualcuno e che sembrava rimuginare quasi sempre su qualcosa. Non gli piacevano la musica dei juke-box né i film, non raccontava barzellette né rideva alle battute degli altri. Non faceva parte della grande famiglia felice del *Lion.* Gerald si chiedeva spesso perché si trovasse sul sommergibile.

No, Kelly non sembrava proprio tipo da gettarsi in un‘avventura come quella; il capitano rimase sbalordito quando Steve obiettò all‘inserimento del suo nome nella lista. Steve pensava che, con la promessa di una cospicua somma di denaro, avrebbero probabilmente convinto il timoniere a prendere parte alla fuga con la stessa meticolosità – anche se con il solito poco entusiasmo – che impiegava nel prestare servizio per lo Zio Sam.

— Vi dirò perché — disse Steve. — È successo tutto circa un anno e mezzo fa…

prima che Kelly si unisse all‘equipaggio del sommergibile. Era a casa in licenza con la moglie… vivevano nella casa della cugina di lei, così non rimaneva sola quando lui era in mare. Be‘, una sera stava riportando a casa in macchina da una festa la moglie, sua cugina, il marito della cugina e la loro bambina; aveva bevuto soltanto un paio di birre e uno scotch o due, niente di che, ma la macchina slittò sulla neve, attraversò un incrocio con il semaforo rosso e venne colpita sul fianco da un‘altra automobile. La moglie di Kelly rimase uccisa insieme al marito della cugina. La cugina è stata più fortunata… si è ripresa dopo un mese in ospedale. Tom se l‘è cavata con qualche graffio, ma la bambina è rimasta gravemente ferita e ha bisogno di cure prolungate.

Kelly ama quella bambina come se fosse sua figlia. Sta spendendo ogni centesimo che guadagna in specialisti e chirurghi per farla curare; la responsabilità dell‘incidente era sua, così non ha avuto niente dall‘assicurazione dell‘altro guidatore, e l‘assicurazione sulla salute della cugina non è bastata a pagare la metà delle spese. E le sta anche mantenendo.

— Ma se vivono nella stessa casa e lui è l‘unica fonte di sostentamento —

intervenne Jim — allora la cugina e la figlia sono a suo carico e hanno diritto alle cure mediche gratuite negli ospedali della Marina.

— Certo, questo Kelly lo sa. Il problema è che non vivono più nella stessa casa. La cugina afferma di doversi preoccupare della sua reputazione.

Inoltre non *vogliono* che Kelly viva con loro… dicono che è un assassino. Così lui si è trasferito e non osa nemmeno andare a trovarle. Si limita a mandare i soldi. È entrato a far parte dell'equipaggio del *Lion* per la paga extra, ma non basta… non per gli specialisti. Vi dico che farebbe *qualsiasi* cosa per denaro.

— Perdiana, avrà tutti i soldi che vorrà — esclamò Gerald — più di quanto i dottori possano spillargli!

Pensò che fosse un caso mandato dal cielo: gli dava la possibilità di essere caritatevole! Gli uomini riluttanti a unirsi alla fuga per piacere personale l'avrebbero fatto per aiutare il povero Tom. Non bisognava sottovalutare il potere degli impulsi di generosità. Diavolo! Il *Polar Lion* si sarebbe trasformato in una nave pirata in nome della carità cristiana! Sicuramente non era il primo esempio nella storia dell'uomo, ma era comunque il benvenuto. Quel fatto avrebbe di certo alleggerito la coscienza di molti marinai. Quel povero Tom Kelly era una benedizione!

Nove giorni dopo aver lasciato il rifugio polare, quando il Lion si trovava a pochi chilometri da San Francisco, i due ufficiali e gli undici uomini vennero informati del loro giorno di licenza a terra. Dopo averli sbarcati nel porto, il sommergibile si sarebbe diretto subito in alto mare per motivi di sicurezza, tornando a prenderli il giorno dopo. Venne dato a intendere che quella licenza di ventiquattrore era soltanto una scusa pubblica per la visita del *Lion;* il *vero* motivo della manovra era risollevare il morale degli abitanti di San Francisco senza dichiararne apertamente l'intenzione.

Il sommergibile scivolò in superficie e nel porto. I tredici uomini che potevano rappresentare un rischio alla sicurezza vennero sbarcati; il *Lion* ripartì e scomparve alla vista sotto le onde. Avvenne tutto così in fretta che poche persone a terra notarono il movimento. Più tardi nel corso della giornata, la visita a sorpresa venne annunciata per radio e sui giornali, e le reti televisive si prepararono a filmare la seconda apparizione del sommergibile, prevista per il giorno dopo.

Nel frattempo il *Lion* fece rotta direttamente a sud-ovest della città. Dopo un paio d'ore Gerald diede l'ordine di risalire in superficie e riunì l'equipaggio in coperta.

Anche lui si mise in piedi sul ponte con gli ufficiali iniziati in fila dietro di sé. Il mare era calmo, il sole splendeva… era una giornata perfetta. Era anche la giornata della decisione. Il capitano si era preparato con estrema meticolosità per quel momento.

— Amici! — cominciò, sollevando immediatamente trambusto e interesse con quell‘appellativo per nulla convenzionale. — Vi ho chiamati quassù per parlare di affari, veri affari.

S‘interruppe per un momento, esaminando attentamente gli uomini riuniti sotto di lui, poi continuò: — Da molti anni siete al servizio della Marina degli Stati Uniti, l‘avete servita lealmente e lavorando sodo. Avete portato a termine un compito di grandissima importanza per gli Stati Uniti d‘America. Voi siete fondamentali per la politica difensiva di una nazione potente. L‘intero paese, i suoi affari, la sua industria, il suo governo, dipende da voi. Ciascuno di voi è una persona molto importante!

S‘interruppe di nuovo, osservando i volti perplessi e un po‘ annoiati. Quegli uomini avevano già sentito discorsi del genere. Improvvisamente Gerald alzò la voce e ripeté l‘ultima frase in tono amaro e sarcastico. — Una persona *mol*- to impor-tante!

E quale ricompensa ottenete per questo servizio? Qualche misero dollaro! Ecco cosa ricevete. Poco più della paga che ricevono gli uomini sulle inutili imbarcazioni di superficie. Dannazione, ma decisamente meno di quello che prende un ufficiale inutile dal culo grasso seduto dietro a una scrivania al quartier generale della Marina, che non sente mai nemmeno l‘odore dell‘acqua. Un passacarte a terra guadagna migliaia di dollari per ogni miserabile dollaro che prendete voi. E siete voi a proteggere lui, non il contrario!

Abbassò la voce e poi continuò. — Prendete il nostro timoniere, Tom Kelly. Lo conoscete tutti. Ma scommetto che alcuni di voi non sanno che ha una parente malata, una bambina di appena sette anni che ha bisogno di costosissime cure mediche per avere la possibilità di condurre una vita decorosa. Kelly può permettersi di pagarle?

Chiedetelo a lui! Le manda tutto ciò che guadagna per pagare queste cure. Ed è abbastanza? È lì in piedi, lasciate che risponda lui.

Tom Kelly scosse silenzioso la testa.

— Ecco, vedete? — continuò Gerald. — Dice di non farcela a pagare. Questo protettore degli USA, questo membro importante dell‘equipaggio di un vascello che può annichilire sedici città, non può permettersi di pagare il conto del dottore per una bambina malata e inerme. È giusto? È corretto? È questo che merita Tom Kelly?

—Amici miei, io voglio *aiutare* Tom Kelly. Voglio essere in grado di dirgli: ‗Quanti soldi ti servono per guarire questa bambina? Diecimila

dollari? Ecco, prendili.

Centomila? Prendili, sono tutti tuoi‘. Quella bambina dovrebbe avere le migliori cure mediche possibili. Io voglio dare una vita migliore a quella bambina… e voglio dare una vita migliore a *voi*, amici miei. Dovreste avere dei soldi… quanti ne volete! E

buon alcol… quanto ne volete!‖

A quel punto, come prestabilito, Steve tirò fuori da dietro la schiena una bottiglia di whisky mezza piena. — Non scherza! — esclamò sollevandola. — Il capitano mi ha già offerto un po‘ di questo, ed è whisky vero.

— Whisky e vino, amici — continuò Gerald. — E anche donne! Perché diavolo torturarvi a guardare i poster, senza godere mai di quelle vere? Avremo delle ragazze qui, le più belle che abbiate mai visto! Trasformeremo il *Lion* in un palazzo della gioia! Vivremo qui come principi, come milionari! E ci godremo anche l‘azione.

Basta con le settimane e settimane passate sotto la calotta polare senza fare niente…

sempre e solo nel gelo delle profondità. Andremo su e giù lungo la costa e prenderemo quello che vogliamo, avremo quello che ci meritiamo per i nostri lunghi anni di servizio: un po‘ di divertimento tanto per cambiare, dopo anni di noia!

Gerald s‘interruppe di nuovo, esaminando con attenzione i volti dei marinai.

Mostravano un misto di eccitazione e incredulità.

— Non sto scherzando. Sto parlando di affari. — Stava portando il discorso alla conclusione pratica. — Lasceremo il servizio della Marina degli Stati Uniti e avvieremo una nostra attività indipendente. Con il dito sul grilletto nucleare, avremo tutto quello che vogliamo: soldi, alcol, donne… tutto quello che vi piace!

Gerald aveva finito e aspettava le domande.

Seguì un lungo silenzio. Alla fine sentì qualcuno chiedere: — Ma non è piuttosto rischioso?

— No, se il lavoro viene fatto come si deve — rispose subito. — Con il nostro potere di attacco e la rapidità nel colpire, nessuno può resisterci. Dobbiamo solo dire:

—Mandateci quello che vogliamo o raderemo al suolo Los Angeles‖. Vedrete come ci daranno tutto!

— E per il rifornimento di carburante? — chiese un altro uomo.

— È la stessa cosa. Dobbiamo solo andare alla base, puntare un paio di missili contro Washington e New York e dire: —Riempitelo o spariamo!‖. Non rischieranno un tiro mancino.

Seguì il rumore di chiacchiere elettrizzate; Gerald lo lasciò proseguire per qualche minuto, poi alzò una mano per chiedere il silenzio. Alla fine disse: — Amici, non voglio costringere nessuno a rimanere sotto la nuova gestione, se non vi piace l'idea.

Siete liberi di scegliere. Chi vuole restare nel palazzo è il benvenuto; porteremo a terra chiunque abbia paura. Avremo più spazio per le ragazze!

Al segnale di Gerald, gli altri quattro ufficiali lasciarono immediatamente il ponte di comando e si mischiarono agli altri graduati e uomini in coperta, per rispondere alle domande e dissipare le preoccupazioni. Nell'aria c'era una sensazione di sicurezza e di intraprendenza. Sicurezza e intraprendenza… cosa potevano volere di più gli uomini?

Quando alla fine venne fatta la conta, soltanto un ufficiale e sette uomini decisero di lasciare il *Polar Lion.*

Con loro la perdita totale ammontò a tre ufficiali e diciotto uomini, circa un quinto dell'equipaggio originale composto da un centinaio di membri.

Dopo qualche ora l'ufficiale e gli uomini vennero portati a terra, poi il sommergibile voltò di nuovo la prua verso il mare, nel sacro nome della libera iniziativa.

6

Il dado era tratto. Il *Polar Lion* era indipendente e Gerald Brown ne era il comandante… *primo* in comando, responsabile verso nessuno, un presidente, un sovrano. Per la prima volta nella sua vita, provò una sensazione di totale appagamento. Adesso era in cima alla piramide e poteva guardare in basso. Non avrebbe più strisciato in fondo, sforzandosi di vedere di sfuggita il potere sopra di lui.

Gerald ricordò il suo motto per il sommergibile nucleare: *Après le déluge… moi.* In passato gli aveva dato molta soddisfazione l'idea di trovarsi nel posto di potere dopo il diluvio. Adesso quell'idea gli sembrava debole e piatta… davvero senza senso.

Dopo il diluvio? Ma chi garantiva l'arrivo del diluvio? E anche se il mondo, pieno com'era di polveriere atomiche, era destinato un giorno a saltare per aria, perché doveva avvenire mentre lui era ancora al comando di un sommergibile? E se il diluvio fosse arrivato dopo che aveva lasciato il sommergibile, allora non avrebbe mai goduto del brivido speciale provato nell'affermare la propria personalità con uno stile monumentale e cataclismico.

E se il diluvio fosse avvenuto mentre si trovava ufficialmente al comando di un sommergibile? Poteva lanciare i suoi sedici missili, solo una breve, brevissima estasi di potere che sarebbe svanita di fronte alla grigia realtà della distruzione al ritorno del

Lion alla base. La morte e la terribile distruzione provocate da una guerra nucleare gli avrebbero forse impedito di aspettarsi le ricompense di un eroe. Probabilmente i sopravvissuti decimati l'avrebbero considerato uno dei diavoli responsabili dell'eccidio dell'umanità. Forse l'avrebbero dichiarato un criminale di guerra…

sicuramente se avesse vinto l'altra parte, ma forse anche se, com'era più probabile, entrambe le parti fossero state completamente annientate.

Ma immaginiamo che l'America vittoriosa lo salutasse come un eroe: il prezzo della ―vittoria‖ sarebbe stato talmente alto da non poter godere del suo ruolo. Un eroe tra le rovine e gli invalidi? Un eroe in un cimitero nucleare vittorioso? No, a Gerald quell'idea non piaceva affatto. Preferiva restare nel suo piccolo sommergibile accogliente piuttosto che andare a scalare montagne di rovine di grattacieli a Manhattan.

Il suo sommergibile… *quello* era il modo per arrivare al potere e alla gloria. Perché

après le déluge… moi? Avant, avant le déluge… moi! Gerald poteva assaporare la piena dolcezza del potere *prima* del diluvio! Che il diluvio giungesse o no, lui aveva la sua possibilità in quel momento. Perché preoccuparsi del diluvio? Al diavolo il diluvio! Gerald Brown aveva il potere adesso, e perdiana l'avrebbe assaporato. No!

Se ne sarebbe deliziato!

Non c'era tempo da perdere. Gli uomini sbarcati avrebbero cercato di mettersi in contatto con la Marina, e Gerald non voleva rinunciare al brivido di annunciare in prima persona la decisione del *Lion.* Non era solo un'occasione eccitante, ma storica: un momento nella vita del *Polar Lion* – e anche degli Stati Uniti – che Gerald, l'artefice, non voleva perdere. Deliziarsi del potere non significava soltanto averlo, ma anche mostrare agli altri di averlo. L'annuncio dell'indipendenza del *Lion* doveva giungere dal suo comandante.

L'ufficiale si sedette per scrivere il messaggio. Per un paio di minuti scarabocchiò sul blocco dei moduli dei messaggi. Il significato storico dell'evento lo preoccupò per qualche attimo… sembrava implicare questioni di forma e di stile che non gli erano familiari. Pensò per un istante di consultare Charlie: forse tra i suoi libri sui pirati poteva trovare qualche suggerimento, ma respinse immediatamente l'idea. Non era il caso di chiedere consiglio ad altri. Del resto non voleva nemmeno seguire ciò che era stato fatto in passate occasioni: la fuga del *Polar Lion* non aveva precedenti nella storia della pirateria né nella storia dell'umanità. Gerald avrebbe seguito il suo istinto infallibile. Chi ha il potere stabilisce anche lo stile per usarlo. Erano gli altri a doverlo imitare.

Indirizzò la sua dichiarazione al contrammiraglio Smite, il figlio di puttana che gli aveva ostacolato la carriera. Aveva già scritto: ―Al contrammiraglio Arthur W. Smite, COMUSFLAT‖ quando gli venne in mente che non era la cosa giusta da fare, così cancellò l'intestazione. Rivolgersi al suo ex ufficiale superiore non era forse un segno residuo di servilismo? E poi chi era quello Smite? Un semplice ufficiale della Marina degli Stati Uniti, non un *vero* comandante come Gerald. Smite doveva rispondere al CINCFLAT (Comandante in Capo, Flotta dell'Atlantico), che a sua volta doveva rispondere al CON (Capo delle Operazioni Navali), e persino il CON doveva rispondere a qualcuno… al Presidente degli Stati

Uniti.
D‘accordo, allora! Doveva indirizzare il messaggio direttamente al Presidente!
Gerald era il Capo di stato del *Lion* e doveva avere rapporti soltanto con un suo pari.
Però il messaggio sarebbe passato attraverso il COMUSFLAT; sarebbe stata una vera a propria umiliazione per quell‘uomo dover fare da messaggero tra Gerald e il Presidente. Inoltre c‘erano indubbi vantaggi puramente tecnici nel trasmettere un messaggio attraverso il quartier generale… le solite procedure sui segnali, la lunghezza d‘onda assegnata. Soltanto che il messaggio era decisamente insolito!
Gerald ridacchiò soddisfatto.
—Al Presidente degli Stati Uniti, per tramite del contrammiraglio Arthur W. Smite, COMUSFLAT‖ scribacchiò sul blocco dei moduli dei messaggi. —Il sommergibile nucleare *Polar Lion,* precedentemente al servizio della Marina degli Stati Uniti, ha deciso di mettere fine al suo sfruttamento da parte del governo e del popolo degli Stati Uniti. I diritti e i benefici dell‘equipaggio del *Polar Lion* non erano assolutamente commisurati al ruolo assegnato, ancor meno tenendo conto dell‘importanza del compito svolto dalla nave. Pertanto, con un voto democratico, abbiamo deciso a grande maggioranza di…‖
Gerald non riusciva a trovare la parola adatta. —Rivoltarci‖ significava passare dalla parte del torto. —Diventare pirati‖ era anche peggio. Improvvisamente gli venne in mente l‘espressione giusta, così terminò la frase: —… di secedere dall‘Unione‖.
Le parole cominciarono ad arrivare più rapidamente di quanto riuscisse a scriverle.
—Come stato sovrano ci prenderemo la libertà – una libertà che in base ai comuni standard internazionali e alla tradizione storica rappresenta un nostro diritto inalienabile – di esigere pagamenti dagli Stati Uniti, in natura e in denaro, come indennizzo per il nostro precedente servizio. Queste richieste verranno sostenute con l‘uso della forza se necessario.
—Qualsiasi tentativo di catturarci o distruggerci, qualunque sospetto da parte nostra di un vostro qualsiasi colpo di mano, avranno come immediata conseguenza una spietata rappresaglia contro una città o varie città a nostra scelta.‖
Gerald rilesse la lettera, rimanendo soddisfatto della chiarezza e dignità

mostrate.

—I diritti‖, —gli standard internazionali‖, la finta giustificazione della —secessione‖ e la minaccia di pirateria sembravano avere tutti un autentico tono diplomatico. Con un fiero svolazzo aggiunse il suo nome, —Gerald M. Brown‖, e sotto scrisse

—Comandante del sommergibile nucleare *Polar Lion*‖.

Quando il contrammiraglio Smite lesse il messaggio proveniente dal *Polar Lion* pensò a uno scherzo – uno scherzo di pessimo gusto – da parte di qualcuno al quartier generale. Quando le sue indagini rivelarono che il messaggio era stato ricevuto per radio e in codice, e che quindi doveva provenire veramente dal sommergibile, andò fuori di sé per la rabbia.

Il COMUSFLAT pestò i piedi su e giù per l‘ufficio, borbottando tra sé: — E un matto!

Quell‘uomo dev‘essere veramente pazzo! — In effetti forse qualcuno era *veramente* impazzito ed era riuscito a mandare quel messaggio. Il contrammiraglio trovò un po‘

di conforto in quell‘idea: un uomo poteva perdere la ragione.

Ma forse il burlone non era pazzo ma ubriaco. In quel caso la situazione era estremamente grave! Impazzire era umano, ubriacarsi era da criminali! Introdurre di nascosto liquori a bordo di un sommergibile nucleare era un vero e proprio oltraggio.

Tuttavia doveva trattarsi di alcolici, perché il criminale aveva confuso i nomi degli ufficiali del *Lion* indicando Brown come comandante.

Il contrammiraglio si era appena seduto alla scrivania per scrivere un messaggio urgente al comandante John Q. Johnson, per informarlo di quello che era successo e per ordinare un‘indagine accurata, quando squillò il telefono. Era l‘ufficiale che aveva scelto di non unirsi alla fuga e che stava chiamando da un motel sulla strada costiera a sud di San Francisco. In modo piuttosto confuso farfugliò la storia della rivolta del *Lion* e della parte dominante avuta in essa da Gerald Brown. Chiedeva anche cortesemente al contrammiraglio istruzioni su cosa fare insieme ai sette marinai che erano con lui.

Smite ansimò a corto di fiato. Non c‘era alcun dubbio: l‘uomo all‘altro capo del telefono non sembrava né ubriaco né pazzo. Inoltre non poteva telefonare da sotto la calotta polare. Era chiaro che il *Lion* non si trovava nel luogo stabilito.

— Signore, riesce a sentirmi? — lo spronò la voce. Smite doveva dire

qualcosa.

— Ma *dov’è il comandante Johnson*? — chiese.

La voce all‘altro capo del filo si mostrò sorpresa alla domanda del contrammiraglio Smite. Naturalmente il capitano era stato sepolto in mare circa due settimane prima.

Il contrammiraglio si fece di nuovo silenzioso: la situazione era ormai chiara nella sua tragicità.

— Cosa dobbiamo fare io e miei uomini? — ripeté la voce.

— Resti in linea — disse alla fine Smite. — Le passo un altro ufficiale. Riceverà istruzioni da lui. Gli dica dove vi trovate, ma *nient’altro.* — Trasferì la chiamata a un subordinato, dandogli istruzione di provvedere il prima possibile al trasporto degli otto uomini al quartier generale, poi mise giù il telefono.

In tutta la sua lunga carriera in Marina – anzi, in tutta la storia della Marina degli Stati Uniti – non era mai successo nulla di tanto mostruoso: una rivolta sinistra e sleale a bordo di una nave! E *che* nave! Un‘unità quasi indipendente… con sedici missili, ciascuno dei quali della portata di un megaton.

Ansimò di nuovo per riprendere fiato e si alzò dalla sedia per aprire una finestra.

Da restare sbalorditi! Lui aveva sempre tenuto Brown nella massima considerazione. Un ufficiale *straordinario,* una persona *eccellente.* Quando era arrivato il momento di nominare i capitani del *Polar Lion* e del *Bloody Hawk,* Smite aveva raccomandato Brown come la scelta più ovvia. Sì, il contrammiraglio era persino pronto a fare un‘eccezione e a farlo assegnare come capitano al sommergibile in cui Brown aveva prestato servizio come secondo al comando.

Quando Washington non l‘aveva nominato, Smite ne aveva personalmente chiesto il motivo. Secondo gli psicologi c‘era qualcosa nella personalità di Brown che costituiva un handicap nel comandante di un sommergibile: lo credevano troppo ambizioso, egocentrico e assetato di potere. Al tempo Smite aveva respinto quelle affermazioni considerandole un mucchio di sciocchezze. Non aveva mai avuto molta fiducia nelle valutazioni degli strizzacervelli.

Smite aveva sempre pensato di poter valutare un uomo con uno sguardo. Avrebbe scommesso cinque anni di salario sulla lealtà di Brown. Perdiana, si era persino sentito in dovere di consolarlo dopo che il comando era andato a

Johnson. Era sicuro che Brown avrebbe apprezzato l‘onore di prestare servizio sotto un uomo che veniva da una famiglia con una tradizione tanto lusinghiera nella Marina. Lui in persona, un contrammiraglio, si era *complimentato* con lui, dicendogli che era un ufficiale capace e affidabile… era di sicuro una cosa di cui un capitano di corvetta poteva andare fiero.

Tutto adesso mostrava quanto era stata sbagliata la sua valutazione. Ma piangere sul latte versato non serviva a nulla. Bisognava fare subito qualcosa, e in fretta. Se riusciva a far ragionare Brown senza che la faccenda venisse urlata ai quattro venti, poteva evitare un terribile scandalo. Ma cosa diavolo poteva fare?

Poteva… poteva… Be‘, poteva ordinare a Brown di recarsi alla base più vicina della Marina nel Pacifico. Ma un semplice ordine non sarebbe bastato. Doveva

spiegargli che alla fine quella follia avrebbe portato lui e il suo equipaggio al plotone d‘esecuzione. Poteva promettere a quegli uomini che in caso di pentimento immediato avrebbe considerato l‘intera faccenda come… una specie di aberrazione mentale contagiosa, in modo da evitare la corte marziale. (Sì, questo almeno li avrebbe divisi.) Potevano venire congedati con discrezione dalla Marina. Era meglio per tutte le parti coinvolte insabbiare quell‘orribile faccenda.

Poi, all‘arrivo del *Lion* alla base, gli uomini a bordo sarebbero stati rapidamente sostituiti dal secondo equipaggio: era una fortuna che i sommergibili nucleari avessero equipaggi doppi completi; il *Lion* sarebbe poi tornato al Polo Nord, che non avrebbe mai dovuto lasciare; già soltanto per questo Brown meritava…

Ma era inutile seguire *quella* linea. Brown e i suoi compagni cospiratori se la sarebbero cavata con un semplice congedo. Era la loro fortuna, e quell‘ammutinato doveva essere abbastanza intelligente da rendersene conto.

Un quarto d‘ora dopo il messaggio del contrammiraglio viaggiava verso ovest sulle ali dell‘etere.

7

Il *Polar Lion*, immerso soltanto a profondità di periscopio, rilevò facilmente il messaggio.

— Ma cosa crede, il vecchio pazzo? — disse Gerald a Charlie. — Ci prende per un gruppetto di ragazzini? Digli di non perdere tempo e di passare il messaggio al Presidente. No, aspetta! Digli che manderemo un altro messaggio e che può risparmiare energie passandoli insieme.

Quando il contrammiraglio ricevette la risposta del *Lion* e poco dopo anche il nuovo messaggio, rinunciò a cercare di gestire la situazione da solo. Telefonò al CINCFLAT richiedendo un incontro urgente. Il CINCFLAT suggerì di incontrarsi a Washington, dove aveva degli affari di cui occuparsi con il Capo delle Operazioni Navali, invece che al suo quartier generale a Norfolk in Virginia. Fu una coincidenza fortunata, perché abbreviò il viaggio di Smite dal nord, e anche perché quando si incontrarono il CINCFLAT decise, dopo aver valutato i fatti, di non potersi prendere nemmeno lui la responsabilità.

Passò il caso al CON, che era il suo diretto superiore e che a sua volta pensò di non avere la competenza per affrontare la situazione e contattò il Segretario della Difesa che, a sua volta, chiese un incontro urgente con il Presidente degli Stati Uniti in persona.

A quel punto il contrammiraglio suggerì che la sua presenza non era più necessaria, dato che tutti i fatti erano a conoscenza dei suoi ufficiali superiori. La verità era che voleva evitare una situazione umiliante: come COMUSFLAT si sentiva in un certo senso responsabile per quella vergognosa situazione. Ma il CINCFLAT

insistette perché partecipasse all‘incontro con il Presidente, a meno che non venissero entrambi dispensati dal prendervi parte. Il CON confermò di volerli entrambi alla riunione, a meno che non venisse deciso che la presenza della Marina non era necessaria. Ma il Segretario della Difesa tremava all‘idea di un *tète-à-tète* con il Presidente. Così andarono tutti insieme.

Quando la situazione venne spiegata al Presidente – Fu il contrammiraglio Smite a doverlo fare – seguì un imbarazzato silenzio. Poi il Presidente pose alcune domande, rimanendo sorprendentemente calmo. Erano sicuri che non si trattasse di una burla?

L‘equipaggio del *Lion* poteva essere convinto a tornare in sé? Era

possibile prendere in trappola il sommergibile senza correre un grave pericolo?

Furono tutti d‘accordo sul fatto che qualsiasi tentativo di prendere in trappola il

Lion, o persino di distruggerlo con un attacco a sorpresa, sarebbe risultato un disastro.

Prima di tutto era necessario individuare l‘esatta posizione del sommergibile, e qualunque tentativo in questo senso poteva provocare un orribile atto di rappresaglia.

Certo, all‘arrivo del sommergibile sulla costa di Los Angeles —per farsi consegnare dei rifornimenti‖ (come c‘era scritto nel secondo messaggio) potevano bombardarlo o silurarlo. Ma se il *Lion* non veniva messo fuori combattimento al primo colpo, poteva lanciare i suoi missili; e il secondo messaggio conteneva l‘esplicito avvertimento che il sommergibile avrebbe aperto il fuoco contro San Francisco e contro un‘altra città ignota alla semplice vista di un velivolo o un vascello della Marina in prossimità della spiaggia di Los Angeles.

Al momento non c‘era tempo per ulteriori tentativi volti a convincere il *Lion* a tornare in gabbia. Quando quel furfante di Brown aveva dato ventiquattrore di tempo per soddisfare le sue richieste, indubbiamente faceva sul serio. Se al momento indicato non venivano consegnati i rifornimenti, avrebbe —lanciato uno o due missili contro un bersaglio importante… tipo Los Angeles‖ aveva detto con noncuranza.

Bisognava evitarlo a ogni costo. In seguito poteva esserci tempo per ulteriori decisioni meditate, ma al momento il governo degli Stati Uniti era obbligato a cedere al ricatto, il più grande nella sua storia.

Così l‘incontro virò verso la questione pratica di come cedere all‘ultimatum dei pirati. Il contrammiraglio Smite venne messo al comando dell‘operazione, alla quale si decise di dare il nome in codice Boomerang.

I rifornimenti richiesti dai ribelli comprendevano alcuni alimenti e una grande quantità di alcolici, che andavano dal bourbon al whisky, dallo scotch al vero champagne. L‘equipaggio voleva anche un paio di gommoni Mark 20.

Solo inezie in confronto al resto. La prima richiesta importante era la somma enorme di cinque milioni di dollari in banconote da venti (presumibilmente perché quelle di taglio più grande potevano essere identificate con troppa facilità). Era una cifra sostanziosa; dopo una breve discussione venne deciso di —rubarla‖ dagli stanziamenti della Difesa per la

Marina.

La seconda e ultima richiesta non era certo di minore importanza: per una settimana o due il sommergibile richiedeva la presenza di venti tra le migliori ballerine spogliarelliste —con tutti i loro costumi di scena‖. Fu soprattutto questo a preoccupare il contrammiraglio e il Presidente.

II Presidente era turbato perché si trovò coinvolto in una questione che offendeva la dignità dell‘incarico che era stato eletto a ricoprire. Un Presidente che forniva spogliarelliste a un gruppo di fuorilegge! E da quello che immaginava, quei mascalzoni non avevano in mente soltanto il ballo. Diamine, stava per comportarsi da magnaccia! Per un attimo prese in considerazione l‘idea di rifiutare l‘ultimatum su due piedi. Ma del resto… aveva altra scelta? Cosa *poteva* fare se non cedere?

Lasciare che lanciassero i missili?

In politica scendere a compromessi *era* necessario. L‘aiuto alla Spagna fascista non era un compromesso per l‘America democratica? E cosa dire dell‘impiego da parte del governo di un gruppo di esperti tedeschi di razzi, precedentemente sul libro paga di Hitler? Fornire venti spogliarelliste – evidentemente non ragazze dall‘ottima reputazione – non costituiva la macchia peggiore nelle pagine della storia americana.

Al governo di un‘altra nazione meno virtuosa sarebbe sembrata un‘inezia.

Il contrammiraglio era preoccupato perché spettava a lui la responsabilità di trovare le spogliarelliste e di consegnarle. Poteva cercarle a New York o a Chicago, oppure – ed era il piano migliore dato che non c‘era tempo da perdere – nella stessa Los Angeles. Convincerle ad andare a fare una crociera sott‘acqua era un‘altra questione. E poi doveva spiegare che il loro dovere con ogni probabilità non sarebbe finito con le esibizioni professionali. Decise di delegare questa parte del lavoro a un ufficiale affidabile. Non era necessario entrare in dettagli con la Casa Bianca al riguardo. Ma c‘era una cosa che era bene menzionare subito: le spogliarelliste non avrebbero prestato gratis i loro servizi.

Quando chiese quanto doveva pagare le ragazze, gli venne consigliato di dare quanto richiesto, e allo stesso tempo di cercare di tenere la somma quanto più bassa possibile. Era necessario dedurre anche quel denaro dagli stanziamenti erogati alla Marina dal Dipartimento della Difesa.

Tuttavia il problema principale era come tenere segreta l‘Operazione Boomerang.

Il Presidente insistette sull‘assenza totale di pubblicità, e per una volta

non la volevano nemmeno il Segretario alla Difesa e gli ammiragli. Ma l‘accordo sull‘obbiettivo non forniva i mezzi per raggiungerlo. Si poteva usare il pretesto di un‘esercitazione militare per proibire improvvisamente i voli su Los Angeles. Così avrebbero soddisfatto la richiesta di Brown, ma al tempo stesso avrebbero scatenato la curiosità dei giornalisti, e non era facile mettere fuori strada quelle iene. Tuttavia dovevano provarci. Non avevano scelta.

Ma per quanto riguardava le spogliarelliste? Una volta tornate dal viaggio, non avrebbero parlato? Be‘, dovevano promettere di tenere la bocca chiusa. Ma quanto valeva il giuramento al silenzio di una donna?

— Potremmo trattenere una parte del pagamento per un certo periodo dopo il ritorno dal viaggio — suggerì il CON, incontrando l‘approvazione generale.

L‘Operazione Boomerang venne portata a termine senza intoppi. La parte di spiaggia in cui la consegna doveva avere luogo venne isolata mediante un cordone di personale della Marina e sgombrata da tutte le persone non autorizzate parecchie ore prima dell‘ora stabilita. La scusa fu un‘esercitazione militare top secret. Anche i giornalisti vennero respinti con successo.

Il contrammiraglio Smite, o meglio il suo assistente in questa operazione, un giovane ufficiale della Marina noto per il suo interesse negli spettacoli di spogliarello e simili, non ebbe troppi problemi a trovare spogliarelliste interessate a un ingaggio ben pagato. — Che ne dite di andare a fare un viaggio di piacere in uno yacht di lusso per una settimana o due, ragazze? — fu la sua frase di apertura.

Alcune ragazze esitarono quando venne gradualmente rivelato che si trattava di uno yacht nucleare subacqueo e che le esibizioni artistiche delle ballerine avrebbero forse portato a ulteriori richieste. Il giovane ufficiale spiegò rapidamente che i ragazzi nel sommergibile erano molto stressati dal lavoro e avevano bisogno di uno svago speciale. — È psicologicamente consigliabile dare loro questo magnifico intrattenimento a bordo della nave su cui prestano servizio per questo paese — mentì coraggiosamente.

Quell‘osservazione suscitò un‘ondata di emozioni benevole e patriottiche, e anche se alcune delle ragazze ancora esitavano, l‘ufficiale non ebbe difficoltà a reclutarne venti entusiaste di fare il loro lavoro… ammesso che fosse ben pagato. Dopo qualche contrattazione venne concordata una cifra per ciascuna di loro di tremila dollari per una settimana sul sommergibile e cinquemila per due settimane. Avrebbero ricevuto la somma in tre rate:

duemila dollari alla firma del contratto, metà del denaro restante al momento dello sbarco e l'altra metà cinque settimane dopo, a condizione che la ragazza non avesse svelato a nessuno la natura dell'incarico. Venne sottolineata sopra ogni cosa l'importanza della segretezza.

Sembrò tutto stabilito quando una ragazza sollevò la questione delle tasse. Affermò che volevano avere un guadagno *netto* di tremila o cinquemila dollari, non un centesimo di meno, e le altre si mostrarono subito d'accordo con lei. Il giovane ufficiale andò immediatamente a consultarsi con il contrammiraglio Smite, che si sentì perduto. Non era il denaro a preoccuparlo – poteva aumentare il pagamento, in modo che il guadagno netto delle ragazze raggiungesse la cifra che volevano – ma l'idea che una spogliarellista dichiarasse nella denuncia dei redditi di aver lavorato per la Marina degli Stati Uniti lo faceva tremare. E non aveva l'autorità per esentarle dall'imposta sul reddito.

Fortunatamente il giovane ufficiale gli diede un suggerimento. Le borse di studio erano esentasse, se non erano concesse in cambio di un servizio. — Ne sono sicuro

— disse — perché avevo una borsa di studio quando ero al college. Dovremo presupporre che alle ragazze è stata concessa una borsa di studio, ad esempio per imparare nuove tecniche di ballo o per aggiornare la loro arte all'era nucleare, e che il

Polar Lion rappresenta per loro l'idoneo istituto formativo.

— È un'idea *grandiosa* — esclamò il contrammiraglio, anche se dubitava che la Marina potesse concedere borse di studio per il ballo e che il *Polar Lion* potesse considerarsi un istituto formativo. Ma non volle sollevare dubbi. Non avrebbe riferito la questione all'erario, e una parvenza di legalità era sufficiente.

— Però c'è una difficoltà — disse il giovane ufficiale.

- Mi sembra di ricordare che soltanto trecento dollari al mese sono esenti da tasse.

Quelle ragazze prenderanno molto di più!

Il contrammiraglio si fece cereo in volto.

— Ma un momento — continuò l'aiutante. — Sono trecento dollari al mese per una borsa di studio comune, ma non vi sono limiti all'esenzione fiscale per una borsa di studio data a uno studente che arriva a un diploma. Dovremo dare un diploma alle ragazze, così potranno prendere tutti i soldi che vogliono esentasse.

— Un diploma? — esitò il contrammiraglio.

— Certo signore, potremmo conferire… — il giovane ufficiale si interruppe per un attimo, perché la prima idea che gli venne in mente fu DST, Diploma in Strip-Tease.

Capì che non era affatto appropriato e non aveva alcun desiderio di prendere in giro il povero contrammiraglio. — Potremmo conferire alle ragazze un DBN, signore: un Diploma in Ballo Nucleare.

— Lei è un giovanotto molto intelligente — sospirò sollevato il contrammiraglio Smite. — Merita una medaglia.

In una mattina luminosa e soleggiata, Edward McKay, un impiegato delle poste in pensione, stava guardando con il binocolo la porzione di costa visibile dalla sua finestra. Era il suo passatempo preferito dopo aver fatto colazione, specialmente quando il tempo era bello e la visibilità buona. Aveva passato gran parte della sua vita rinchiuso dietro lo sportello di un soffocante e piccolo ufficio postale di campagna, a trasmettere lettere da e per ogni posto esotico immaginabile. Non aveva avuto alcuna possibilità di *vedere* i vasti orizzonti del mondo finché non era andato in pensione e non aveva comprato quella casetta, per sé e la moglie. Aveva insistito per avere la vista sul mare, anche se aveva significato comprare una casa molto più costosa; per godere appieno della vista aveva comprato un binocolo molto potente.

Finalmente poteva ammirare gli ampi spazi aperti che le lettere attraversavano a grande velocità… sulla terra e sul mare. Era soprattutto il confine tra la terra e il mare ad affascinarlo: appagava la curiosità geografica che era stata stuzzicata e frustrata in lui da tanti anni passati nell'ufficio postale. Inoltre, a volte quella vista gli concedeva una sbirciata a una bella ragazza in costume da bagno, che correva dritta nel suo binocolo.

Quella mattina faceva una lenta panoramica lungo la costa, quando il suo sguardo venne catturato da una scena interessante. L'uomo smise di muovere la testa e cominciò a girare con le dita la manopola dell'obbiettivo per mettere a fuoco, finché l'immagine non diventò perfettamente nitida. Era una vista talmente insolita che il suo primo impulso fu di chiamare la moglie dicendole di raggiungerlo subito. Ci ripensò e gli sembrò preferibile non farlo. Stava osservando una fila di venti bellezze, in piedi sul pontile e con pochi indumenti addosso. Ne era sicuro: non indossavano semplici costumi da bagno ma estrosi bikini. Erano presenti anche due uomini –

sembravano in uniforme – ma Edward vi prestò poca attenzione. Le

bellezze erano molto più interessanti, davvero splendide, anche se a quella distanza non riusciva a vederle troppo chiaramente. (Decise allora di cambiare il suo binocolo con uno molto più potente.)

Poi notò che le ragazze avevano cominciato a muoversi. Una alla volta salirono su un vascello dallo strano aspetto… sembrava più un‘enorme balena. Sopra l‘imbarcazione c‘erano alcuni uomini, ma le ragazze svanirono in un buco al suo interno, una per una finché non scomparvero tutte, poi gli uomini le seguirono. Alla fine il vascello si allontanò dal pontile, cominciando a svanire nell‘acqua. McKay ansimò e gli tremò il binocolo in mano, perché la nave sembrò affondare con tutti a bordo. Poi si rese conto che l‘imbarcazione che aveva visto doveva essere un sommergibile.

McKay aveva naturalmente assistito all‘ultima fase dell‘Operazione Boomerang.

Le ragazze si erano davvero imbarcate in bikini: Brown l‘aveva ordinato come precauzione, per evitare l‘introduzione a bordo di esplosivi nascosti addosso alle spogliarelliste. Un‘occhiata bastò a rassicurarlo in proposito. Le ragazze patriottiche pensarono che l‘idea era di fare una prima impressione seducente sui marinai sottoposti a troppo lavoro.

Le ragazze vennero consegnate per ultime, dopo che i soldi, gli altri rifornimenti e il bagaglio delle spogliarelliste – il tutto attentamente perquisito – erano stati caricati sul sommergibile. Era in quel momento che il contrammiraglio Smite sperava di avere la possibilità di incontrare Brown faccia a faccia per convincerlo a non proseguire in quel piano folle.

Gerald era in effetti apparso sul ponte per controllare gli uomini che stavano caricando, ma non appena Smite cominciò a ragionare con lui lo interruppe impaziente.

— Non m‘interessa la sua predica, signor Smite. — A Gerald piacque molto il

—signor‖. — Se non farà silenzio, darò ordine di lanciare un missile contro San Diego.

Devo solo dire due parole e sarà una città morta.

Il contrammiraglio Smite rimase in silenzio per tutta la durata dell‘operazione. Non appena fu terminata se ne andò subito con il suo giovane assistente, diretto al quartier generale sulla costa atlantica. Non si era mai trovato a suo agio su quella pacifica.

Adesso la odiava decisamente.

Quando alla fine Edward McKay distolse a forza lo sguardo dal pontile, si

sentì come dopo un sogno, perché le venti bellezze erano state reali pochi minuti prima, ma ora erano sparite sott‘acqua come se non fossero mai esistite. Rimpianse di non aver chiamato sua moglie per condividere quella vista: la realtà fantastica avrebbe potuto essere prolungata dalle gelose ciarle della donna.

Tuttavia le ragazze e il sommergibile erano stati sicuramente reali. Doveva trattarsi dell‘ennesimo concorso di bellezza acquatico o qualcosa del genere. A quanto sembrava avevano ormai cominciato a fare concorsi sott‘acqua. Però c‘era qualcosa di strano in quella faccenda. Perché non aveva notato alcuna pubblicità del concorso?

Decise di chiamare il ―Los Angeles Times‖.

La centralinista capì la parola ―pubblicità‖ nell‘iniziale richiesta di informazioni di Edward, così gli passò subito un uomo che cercò di vendergli un quarto di pagina per il martedì successivo. Alla fine McKay riuscì a convincere l‘uomo che *non* voleva fare pubblicità a costumi o altro, né martedì né in qualsiasi altro giorno, e riuscì a far trasferire la chiamata in redazione. Gli venne detto che il tratto di spiaggia che aveva osservato era stato isolato per un‘esercitazione militare top secret. Poteva benissimo essere stato coinvolto un sommergibile, ma le venti bellezze quasi nude dovevano essere state frutto della sua immaginazione di uomo.

McKay si irritò. Un‘esercitazione top secret? Piuttosto bizzarra come esercitazione, con venti belle ragazze! Se fosse stato abbastanza giovane si sarebbe arruolato in Marina per *quel* genere di esercitazione. Ma non lo era, e visto che pagava le tasse era seccato che i suoi soldi venissero spesi in cose del genere. Lo disse anche ad alcuni amici che passarono a trovarlo quella sera, ma si sentì prendere a lungo in giro.

Persino sua moglie rise di lui. — Date a Ed un paio di bicchierini — disse — e vedrà le *Folies Bergère!*

McKay decise di non parlare più dell‘argomento. Quella notte sognò una ventina di ragazze meravigliose che salivano a bordo di uno yacht di lusso di cui lui era il capitano, e quando si svegliò dai piaceri eccitanti della sua crociera, non fu più sicuro di aver veramente visto venti bellezze e un sommergibile con il suo binocolo. Forse anche quello era stato un sogno.

Così l‘Operazione Boomerang, come stabilito dalla Marina, rimase un segreto.

8

A bordo del *Polar Lion* l‘umore era alle stelle. In precedenza quel giorno la tensione era salita all‘avvicinarsi dell‘ora CR (CR stava per Consegna dei Rifornimenti, come era stata battezzata l‘Operazione Boomerang a bordo della nave). Aveva raggiunto il suo apice quando i beni avevano cominciato ad arrivare, ma mentre la consegna procedeva, il nervosismo aveva lasciato il posto alla gioia, che si era trasformata in chiassosa ilarità mentre le bellezze in bikini varcavano una alla volta la bocca del *Lion.* Quando la nave si immerse e cominciò a procedere verso ovest, l‘allegria continuò. Mai un gruppo di pirati si era schierato con tanta decisione dietro il suo capitano come l‘equipaggio del *Lion* dietro Gerald Brown.

Le ragazze ricevettero un‘accoglienza regale, con i marinai che si affannavano nello sforzo di renderle felici, mostrando loro il sommergibile e aiutandole a disfare i bagagli. Ma alla fine dovettero lasciarle da sole, perché si unissero al tenente James Reed nel quadrato ufficiali, dove intendeva cominciare subito le prove per il primo spettacolo. — Basta con le sciocchezze adesso — disse ai marinai. — Dobbiamo metterci al lavoro. Avrete uno spettacolo che riempirà una gloriosa pagina nella storia dell‘arte!

I ragazzi ridacchiarono e dissero in coro: — Signorsì, signore!

E una delle ragazze disse a un‘altra: — Caspita, sembra che dovremo lavorare sodo per questo DBN!

Mentre Jim era occupato con la sua attività artistica, Gerald e Bob discussero il budget del *Lion.* Adesso avevano cinque milioni di dollari nella cassa comune, e dovevano pensare a cosa farne.

Prima decisero di dare a ciascun uomo un premio da diecimila a ventimila dollari in base al grado. Sarebbero così rimasti quasi quattro milioni di dollari, ma sembrò saggio non dare via subito troppi soldi: poteva indurre alcuni uomini a riempirsi le lasche e disertare alla prima opportunità. Il rischio di venire catturati dalla Marina degli Stati Uniti costituiva sicuramente un deterrente, ma alcuni dei ragazzi erano abbastanza spensierati da dimenticarlo con un gruzzolo in tasca. Diecimila dollari rappresentavano una somma abbastanza cospicua da rendere tutti felici e permettere a chi aveva delle persone a carico di mandare qualcosa a casa alla prima occasione.

Con i suoi ventimila dollari Bob poteva mantenere agiatamente la sua famiglia; gli venne inoltre assicurato l‘arrivo di altri soldi. Gerald insistette

nel non prendere più degli altri ufficiali: così facendo pensava di prevenire l‘invidia, e poi non gli importava molto del denaro.

Due milioni e mezzo di dollari – metà del bottino vennero messi da parte per il Fondo di Previdenza Sociale. Ogni uomo avrebbe così avuto in media più di trentamila dollari, se avesse deciso di andare subito in pensione… con il benestare del capitano. La perdita di una somma tanto ingente in caso di diserzione, maggiorata dall‘aumento del fondo, costituiva un valido incentivo perché l‘equipaggio restasse sul *Lion* finché il sommergibile rimaneva in affari.

Perché naturalmente un giorno potevano tutti decidere di andare in pensione. Non avrebbero passato tutta la vita sul sommergibile. Al momento giusto si sarebbero lasciati crescere la barba e avrebbero cambiato nome, sistemandosi tranquillamente in un bel posto. Il sommergibile sarebbe stato affondato da qualche parte, così il mondo li avrebbe creduti morti e nessuno li avrebbe cercati. Ma quelli erano piani per un lontano futuro. Nel frattempo volevano divertirsi.

Rimaneva quasi un milione e mezzo di dollari che Gerald, su consiglio di Bob, decise di considerare come fondo liquido del *Lion*, anche se al momento non riuscivano a vedere come usarlo. Il sommergibile stava ottenendo tutto ciò che era necessario dal governo degli Stati Uniti per mezzo di una semplice minaccia; in mare non c‘era niente da comprare.

Ma poi Gerald ricordò il caso di Tom Kelly. Nel suo discorso aveva promesso di aiutare quell‘uomo. Aveva menzionato una somma… quant‘era? Diecimila dollari?

Centomila? Non lo ricordava.

Bob pensò di darne centomila, se era quella la somma di cui Kelly aveva bisogno.

— D‘accordo — disse Gerald — gli daremo altri centomila dollari dal fondo fluido per mandarli alla sua maledetta cugina e a sua figlia. Con gli omaggi del *Polar Lion.*

Agli uomini piacerà moltissimo!

La sera di quello stesso giorno tutti gli ufficiali e gli uomini che non erano in servizio si riunirono nella sala mensa del sommergibile per lo spettacolo di spogliarello. Chi perdeva la serata di apertura l‘avrebbe visto il giorno dopo.

Jim voleva rimandare lo spettacolo di un giorno o due per riuscire a provarlo con più accuratezza, ma Gerald non lo permise. — Dev‘essere

stasera — disse — anche se lo spettacolo sarà scadente. I ragazzi si sono davvero guadagnati questo svago, e la psicologia viene prima dell‘arte.

Così lo spettacolo aprì quella sera. Le ragazze apparvero una per volta, in piccoli gruppi e tutte insieme. Salirono sul palco completamente vestite e ne uscirono con una copertura simbolica, per poi riapparire del tutto vestite nel numero successivo.

Jim aveva progettato lo spettacolo da quando era stato nominato regista degli spogliarelli, e aveva pensato a ogni genere di nome esotico per i numeri. Ammetteva che alcuni titoli non erano molto originali, ma sentiva di dover andare incontro al gusto popolare. Pensò con orgoglio che altri titoli rappresentavano la prova dell‘ispirazione artistica.

Lo spettacolo aprì con *Ti prego non guardare,* seguito da *II guardone.* Poi fu la volta di *La ragazza della natura, Nella giungla, Su un’isoletta* e *Lasciami, mamma!*

Dopo un intervallo durante il quale Jim fece un breve intervento sul vero significato dello striptease (riducendolo a cinque minuti perché gli uomini stavano diventando impazienti), arrivarono *Qualè il minimo?, La storia dei costumi da bagno* e alla fine

II bikini e oltre.

Lo spettacolo fu un trionfo, con le urla e i fischi degli uomini che obbligarono a numerosi bis. Soltanto Jim non fu del tutto soddisfatto. Le ragazze avevano confuso alcuni numeri, e pezzetti delle scene create con tanta attenzione per *La ragazza della natura* erano state inopportunamente ripetute nel numero della *Giungla.* Era chiaro che la sottile distinzione tra le due danze era sfuggita alle spogliarelliste, ma Jim non diede loro la colpa: si erano comportate davvero bene, considerando il poco tempo avuto per provare. Jim era sicuro che in pochi giorni avrebbe avuto una troupe di prima classe.

Dopo lo spettacolo, le ballerine furono ospiti d‘onore degli ufficiali alla cena di gala servita nel quadrato. Il cibo era superlativo persino per gli standard del *Polar Lion,* che aveva un cuoco eccellente. Venne servito anche lo champagne avuto da poco, ma alcune ragazze che non l‘avevano mai assaggiato prima pensarono che avesse un gusto non troppo diverso dal ginger ale.

Ubriache del loro stesso spettacolo e degli applausi degli uomini, oltre che di champagne (che almeno in questo senso venne ritenuto diverso dal ginger ale), si dimostrarono ansiose di compiacere i padroni di casa anche

fuori dal palco, con grande disgusto di Jim che ebbe difficoltà a liberarsi dagli abbracci delle due ragazze che gli sedevano accanto. Alla fine riuscì a sfuggire con la scusa di doversi occupare del suo reattore atomico. Gli altri ufficiali e gli uomini furono meno timidi; i giorni seguenti videro la monastica fratellanza del *Lion* trasformata in una tribù promiscua che praticava la poliandria.

Di tutti gli uomini a bordo soltanto Tom Kelly (oltre a Jim) rimase casto. Fu molto soddisfatto di ricevere l'enorme somma di denaro per la cugina e la sua povera bambina, ma pensò che quel fatto non gli desse comunque il diritto al piacere. Era ancora l'assassino di sua moglie e del padre della bambina.

Gerald era disteso sulla cuccetta a meditare sulle sue gloriose gesta. Ce l'aveva fatta! Tutta l'operazione era filata liscia senza un intoppo. Quel figlio di puttana di Smite si era dimostrato molto efficiente. —Un ottimo ufficiale da avere sotto il proprio comando‖ pensò Gerald con un largo sorriso.

Aveva provato un enorme piacere nel vedere sul molo l'umiliato contrammiraglio in persona. Dirgli di chiudere il becco e osservare il suo viso mortificato aveva rappresentato una piacevole vendetta. Non provava più un odio cocente verso quell'uomo. Dopotutto un contrammiraglio era soltanto un ufficiale subordinato, non un vero comandante sovrano. Inoltre adesso Gerald si sentiva in generale rilassato.

Probabilmente grazie alla soddisfazione del successo conseguito. E forse anche alla ragazza che aveva scelto… la più bella di tutto il gruppo.

Sì, il *Lion* stava rapidamente diventando una specie di paradiso subacqueo. Un Giardino dell'Eden, un harem orientale… ehi, potevano avere anche ragazze orientali se avessero voluto! Bastava navigare verso l'Estremo Oriente e andarle a prendere.

Però probabilmente i ragazzi preferivano attenersi all'articolo fatto in casa: sicuramente pensavano che le cose migliori nella vita fossero americane.

Ah, i ragazzi… come lo ammiravano adesso! Non era soltanto un capo, ma un capo che adoravano. Aveva trasformato i loro sogni in realtà: le loro pin-up in donne vere. Aveva liberato il *Lion* dallo zoo e l'aveva portato nella giungla.

La routine monotona e sempre uguale a base di avanti e indietro tra la base e il Polo era stata coronata da un lieto fine d'effetto. Era avvenuto proprio il contrario dei film, in cui il dramma e il brivido portavano a una

conclusione felice che doveva essere talmente tranquilla da far finire la pellicola. Il lieto fine del *Lion* era soltanto un inizio eccitante!

Ma era davvero così? Un dubbio si fece strada nella mente di Gerald. Forse fu la parola ―fine‖ a turbare il suo equilibrio emotivo. Qualunque ne fosse la causa, la sensazione di soddisfazione che provava dovette lottare per non affondare.

―Perché questa fine *è* così eccitante?‖ si chiese Gerald. ―Per quanto *resterà* eccitante?‖ Le imprese future del *Lion* avrebbero avuto lo stesso sviluppo di un film elettrizzante? Non era quella la fine dell'avventura e l'inizio di un modo di vivere monotono, stabile e appagante come quello di qualsiasi sobborgo?

Donne e vino, e di nuovo vino e donne. E denaro. Un'esistenza felice, monotona e grigia. ―L'inizio della fine‖ pensò Gerald con un brivido. ―Ma ai ragazzi piacerà.‖

Era la sua soddisfazione a parlare, ma il dubbio riaffiorò e la zittì. E se ai ragazzi quell'esistenza fosse piaciuta? Gerald la detestava. Non aveva alcun desiderio di comandare un gruppo di compiaciuti abitanti di un quartiere residenziale, di essere il comandante di un paradiso per sciocchi.

Aveva provato piacere nel mettere a segno la sua prima vittoria contro il governo degli Stati Uniti. Ma se quella prima impresa non veniva seguita da una seconda vittoria più grande, la sua gloria sarebbe ben presto svanita. E poi che razza di vittoria era stata? Non c'era stato un vero scontro, soltanto una transazione in segreto. La ragazza di Gerald gli aveva svelato i trucchi che la Marina avevo usato per insabbiare la faccenda. No, le autorità non volevano quel tipo di pubblicità. Ma dannazione, lui sì!

Ecco un modo per ricavare un grande piacere dalla situazione: l'indipendenza del

Polar Lion doveva diventare di dominio pubblico. Uno stato sovrano di cui nessuno aveva sentito parlare non poteva certo definirsi tale, giusto? Naturalmente il sommergibile doveva restare nascosto quasi sempre, ma la sua esistenza, le sue imprese e il suo potere dovevano venire strombazzati sulle onde dell'oceano. La pubblicità costituiva la bacchetta magica per trasformare la vita borghese, piatta e insignificante del *Lion* in un'esistenza politica. Dalla felicità anonima alla gloria spettacolare!

Gerald balzò in piedi dalla cuccetta. Era pronto ad agire. E stavolta le cose sarebbero andate in modo diverso. Niente più rapine furtive. Basta con l'assecondare il desiderio di segretezza degli altri. Il *Lion* avrebbe segnato le

sue vittorie alla presenza dei giornalisti e delle telecamere della televisione, e il suo comandante si sarebbe crogiolato alle luci abbaglianti della pubblicità.

Sarebbe diventato noto in tutti gli Stati Uniti! Diavolo, no… in tutto il mondo!

9

Anche se Gerald stava vivendo nel futuro e metteva a punto i dettagli del secondo round della ―fuga‖ – e si sentiva sollevato alla prospettiva del successo che avrebbe ottenuto con la pubblicità – non aveva fretta di metterlo in pratica. Bisognava dare ai ragazzi il tempo di godere della nuova vita. Una settimana o due in più non avevano importanza. Non appena notati i primi sintomi di noia o accertato che anche solo un paio di uomini sembravano stufi delle ragazze, avrebbe proceduto con il nuovo piano.

Nel frattempo il *Polar Lion* procedeva verso l'isola di Santa Catalina.

L'equipaggio poteva godersi anche un po' di sole. Se la minaccia della rappresaglia nucleare bastava a proteggere milioni di americani da un attacco, doveva essere sufficiente anche a proteggere qualche marinaio sulla spiaggia. Per sicurezza Gerald inviò un altro messaggio al governo tramite il quartier generale dei sommergibili.

―La sicurezza di ogni membro individuale dell'equipaggio del *Polar Lion*‖ diceva,

―è garantita dall'intera forza d'attacco del sommergibile. Qualsiasi tentativo di interferire nella sicurezza, nella libertà o nel benessere dell'equipaggio, mentre si trova sul territorio del Stati Uniti, porterà a una rappresaglia totale.‖

Non contento nemmeno di questo, Gerald prese l'ulteriore precauzione di fermare il sommergibile a mezzo miglio circa dalla spiaggia di Santa Catalina. Invece di avvicinarsi a un molo affollato e attirare così l'attenzione sul *Lion*, poteva mandare gli uomini a terra sui gommoni che aveva ottenuto con tanta lungimiranza.

I due gommoni portavano quaranta persone; il capitano lasciò andare a riva per le prime ventiquattrore dieci ragazze e trenta uomini. Diede loro istruzione di tornare nello stesso punto e alla stessa ora il giorno seguente, quando il sommergibile sarebbe risalito in superficie e li avrebbe raccolti. Se il mare fosse stato mosso, il *Lion* sarebbe andato a prenderli al molo.

Gerald ordinò anche agli uomini di comprare dei vestiti civili, che potevano essere utili in futuro; potevano inoltre sfruttare la possibilità di inviare denaro alle persone che avevano a carico… nascosto in pacchetti, senza fare bonifici.

Charlie e Steve vennero posti al comando del primo turno. Charlie era in

particolar modo ansioso di andare a terra. Se c‘era qualcuno ghiotto di eccitazione e suspense era lui. Per il ragazzo essere il primo a esplorare la costa da pirata era un‘occasione di distinzione da non mancare. Sbarcare con la seconda squadra, dopo che la prima aveva già esplorato tutto (anche se di fatto non c‘era niente da esplorare) sarebbe stato del lutto inutile.

Andò tutto secondo il piano. Il primo gruppo sbarcò, svolse rapidamente i compiti assegnati e cominciò a godere della vita sulla spiaggia. I marinai abbronzarono i loro corpi al sole, mentre la compagnia delle ragazze in bikini scaldava i loro cuori. Un paradiso sulla terra, tanto per cambiare, non era affatto male.

Il secondo gruppo prese il posto del primo, e il terzo del secondo. Gerald si concesse di unirsi all‘ultimo.

Dopo essersi comprato anche lui un completo da civile, decise di dare un‘occhiata ai giardini sottomarini che erano l‘attrazione del luogo. Alcune imbarcazioni speciali con il fondo di vetro permettevano ai turisti di godere della vista del mondo sottomarino. Gerald ammirò la vegetazione lussureggiante e osservò un centinaio di tipi di pesci nuotare sotto di lui. Sullo schermo televisivo del sommergibile di solito sondavano la calotta polare per trovare punti deboli da cui poter lanciare i missili se necessario, o da cui poter risalire in superficie, e quindi gli uomini a bordo non pensavano spesso a cosa accadeva nell‘oceano. Per un attimo Gerald rimase abbagliato dalla vita frenetica e brillante delle profondità… la vita del *suo* regno, pensò con orgoglio.

Ma solo per un momento. Perché non era da pesci strani e piante esotiche che avrebbe avuto le emozioni della sua vita. I pesci e le fronde si potevano *guardare* come facevano i ragazzini e gli scienziati – ma non ci si poteva *specchiare* in essi.

Per ottenere quello che voleva, Gerald aveva bisogno degli *uomini:* l‘ammirazione dei suoi uomini e, cosa molto più importante, la rabbia, il risentimento e l‘odio degli altri. Non gli importava un accidente delle meraviglie della vita sottomarina, che si trattasse di pesci o di umani. Il sommergibile era soltanto uno strumento… uno strumento nella sua ricerca del potere.

Improvvisamente irrequieto, il capitano dimenticò il panorama sott‘acqua e fissò lo sguardo verso il mare aperto. Cercò di stimare il punto in cui il *Lion* si trovava sotto la superficie. Quello era il suo regno, e desiderò di non averlo mai lasciato. Quel bighellonare insieme ai turisti costituiva una completa

perdita di tempo. Voleva un nuovo incantesimo d‘azione, una nuova vittoria, una nuova impresa.

Tornato al sommergibile, cercò di valutare l‘umore degli altri. Come consideravano gli intrattenimenti che aveva fornito? Volevano un cambiamento?

La maggior parte degli uomini era felice di come andavano le cose. Tuttavia Jim era piuttosto deluso. — Gli uomini stanno viziando le ragazze — si lamentò. —

Invece di migliorare la loro arte, le spogliarelliste si comportano peggio che nella serata d‘apertura.

Era vero. Le giovani avevano poca pazienza nei confronti delle pretese artistiche del tenente, soprattutto perché l‘interesse degli uomini negli spettacoli continuava a diminuire adesso che avevano le ragazze.

— Ti piacerebbe avere delle vere artiste sotto il tuo comando, Reed? — chiese Gerald ridendo.

— Sicuramente lo apprezzerei molto, capitano — rispose con ardore l‘ufficiale. —

Vedresti in breve tempo come possono essere gli spogliarelli d‘effetto!

Anche Bob non sembrava riluttante a provare una nuova varietà di ragazze, anche se per motivi meno artistici. Gerald sapeva di poter sempre fare affidamento su Charlie per imbarcarsi in una nuova impresa. Ma erano solo quelli gli uomini su cui poteva contare: tutti gli altri sembravano troppo felici per essere pronti a un cambiamento.

Ma poi Brown parlò con le ragazze; alcune di loro erano stufe e volevano tornare a Los Angeles il prima possibile, pur riducendo i loro guadagni. Ad altre non dispiaceva restare a bordo del sommergibile per un‘altra settimana o un altro mese, ammesso che fossero ben pagate. Sette ragazze si erano decisamente innamorate del

Lion e dei marinai, ed erano pronte a restare a bordo per sempre.

Gerald lasciò crogiolare i ragazzi al sole per qualche altro giorno, poi agì.

Quando scese di nuovo a terra, si diresse subito a una cabina telefonica e chiese di parlare con il sindaco di Los Angeles in persona. Nonostante le sue insistenze che si trattava di una questione di grande urgenza, non riuscì a farsi passare il sindaco e fu costretto a lasciare il messaggio a un funzionario minore, che promise di presentarlo al sindaco se mostrava di meritare la sua attenzione personale.

— D‘accordo, allora scriva — disse Gerald ridacchiando tra sé. *Se*

mostrava di meritare la sua attenzione… — È pronto? —Il comandante del sommergibile nucleare

Polar Lion, che ha di recente dichiarato la secessione dagli Stati Uniti d'America e si è proclamato indipendente e sovrano…‖

— Ascolti, signore — lo interruppe la voce all'altro capo del telefono. — Non ho tempo per gli scherzi. Perché non racconta questa storia ai suoi amici, eh?

— Ascolti bene, brutto… — cominciò a ribattere Gerald, ma sentì un clic quando l'uomo riagganciò.

Gerald imprecò, rifletté per un minuto e poi telefonò alla redazione del —Los Angeles Times‖.

— Parla William Larson — si presentò l'uomo che rispose, poi ascoltò pazientemente tutto quello che l'ufficiale aveva da dire. Alla fine chiese in tono calmo: — Da quale manicomio sta chiamando, signore?

— Mi ascolti bene! — rispose Gerald furioso. — Questo non è uno scherzo. Se non otterremo quello che vogliamo, voi avrete quello che *non* volete… un missile atomico. Se non mi crede contatti il contrammiraglio Smite, Comandante delle Unità Sottomarine, Flotta dell'Atlantico, e gli chieda del *Polar Lion.* Ma se non vuole vedere lo spettacolo, allora si tenga lontano dal molo dove verranno consegnati i rifornimenti.

Stavolta fu Gerald a riagganciare per primo. Sperava che l'idiota all'altro capo del telefono cominciasse a fare qualche indagine. Si sarebbe così ben presto convinto che al molo stava per accadere qualcosa di imperdibile. Ma l'ufficiale non voleva basarsi sull'iniziativa di qualcun altro: decise di mandare un paio di ragazze a raccontare a quel signor Larson delle venti spogliarelliste sul *Lion.* Proprio così.

Stabilì anche di scrivere una lettera al sindaco… una lettera che il primo cittadino avrebbe letto fino alla fine. E decise di inviare copie della stessa lettera a due o tre importanti stazioni radiofoniche e televisive di Los Angeles. La stampa, la televisione e la radio, il sindaco: erano questi i punti deboli nella calotta polare che isolava il pubblico dalla realtà. Il *Lion* avrebbe lanciato le sue notizie attraverso quei punti deboli, facendole arrivare al pubblico.

Ad Avalon, nell'isola di Santa Catalina, Gerald comprò la carta per la macchina da scrivere, la carta carbone, alcune buste e una macchina da scrivere portatile, poi si sistemò in un angolo di un ristorante. Un quarto d'ora dopo aveva scritto la lettera. La missiva affermava in termini chiari la

situazione attuale del *Lion,* la sua capacità distruttiva e la determinazione del suo comandante a veder esaudita prontamente e completamente la sua richiesta, pena il bombardamento nucleare di Los Angeles.

La richiesta era di sette star del cinema di Hollywood.

Gerald camminò per le strade di Avalon, con il petto gonfio d‘orgoglio. Le persone che vedeva quasi non lo degnavano di uno sguardo, ma in poco tempo la sua immagine sarebbe stata sugli schermi televisivi e le imprese del *Lion* avrebbero riempito le prime pagine dei giornali. Non aveva scelto delle stelle di Hollywood per caso. Erano le principesse dell‘America repubblicana e del mondo democratico: averle a bordo rappresentava la più grande trovata pubblicitaria che poteva escogitare.

Inoltre sarebbero state sicuramente bellissime. Qualunque membro dell‘equipaggio scontento per la partenza delle spogliarelliste sarebbe stato felicissimo di avere al loro posto delle vere stelle del cinema. Gerald intendeva spiegare che non si potevano tenere a bordo del *Lion* le spogliarelliste contro la loro volontà. Sette ragazze volevano restare e naturalmente potevano farlo. C‘era spazio sufficiente per le sette attrici.

Bob sarebbe rimasto sicuramente soddisfatto, e Jim poteva provare a creare degli spogliarelli d‘effetto. Forse le spogliarelliste e le attrici non sarebbero andate d‘accordo, ma spettava a Jim rompersi la testa con quel cocktail. Gerald doveva occuparsi di cose più importanti.

C‘era un‘altra persona che doveva venire a conoscenza della nuova richiesta del

Lion: Smite. Se il sindaco avesse fatto un pasticcio, la Marina poteva aiutarlo a organizzare la questione in modo efficiente. E Gerald voleva anche altri soldi dal governo… diciamo dieci milioni di dollari. Non poteva chiedere meno insieme alle stelle del cinema, giusto?

Quando il pazzo all‘altro capo del telefono ebbe riagganciato, William Larson mise i piedi sulla scrivania e cominciò ad analizzare la conversazione. Anche se la storia dell‘uomo era troppo fantastica per sembrare vera, c‘era qualcosa nel suo tono di voce – specialmente quando si era infuriato – che aveva fatto tremare il giornalista.

Quel tizio poteva essere un pazzo pericoloso. Però in un certo senso era sembrato sano di mente e razionale. Ma del resto alcuni matti sembravano logici. Be‘, non venivano messi al comando dei sommergibili.

Fino a quel momento il ragionamento non faceva una piega. Tuttavia un comandante inizialmente sano di mente di un sommergibile poteva

impazzire… era vero. Ma c‘erano altri ufficiali e un equipaggio a impedire che andasse in giro preso da pazzia sanguinaria. Non potevano diventare *tutti* matti.

Larson alla fine decise che si trattava di una burla, per di più molto stupida.

Tuttavia… Il modo più facile per dimostrare che si trattava solo di un bluff era di controllare alcuni fatti. Com‘era il nome che aveva detto? Contrammiraglio Smite? Il giornalista chiese a uno dei ragazzi della redazione di farsi dare una lista dei contrammiragli della Marina degli Stati Uniti e un elenco dei sommergibili nucleari, poi riprese il suo lavoro e dimenticò tutta la faccenda.

Qualche ora dopo trovò un appunto nel suo cestello delle pratiche da evadere.

Verso il fondo della lista dei contrammiragli c‘era Smite: Comandante delle Unità Sottomarine, Flotta dell‘Atlantico. E il *Polar Lion* era uno dei sommergibili nucleari che trasportava sedici missili Polaris dotati di testate nucleari.

Bene, bene… Il burlone aveva controllato anche quei dettagli. Se era un matto, era abbastanza sano di mente da raccontare bene i fatti. Ma qualche dettaglio esatto non lo rendeva meno pazzo. Un ultimatum per consegnare sette stelle di Hollywood per il divertimento dell‘equipaggio di un sommergibile! Aveva detto che la Marina gli aveva già procurato delle spogliarelliste. Diavolo, la Marina non permetteva nemmeno che i ragazzi *bevessero* a bordo delle navi.

Ragazze a bordo di un sommergibile! Larson ridacchiò tra sé. Ma tutta quella situazione gli ricordava qualcosa. Non aveva letto…? No, qualche giorno prima –

forse una settimana o due – uno dei ragazzi gli aveva raccontato di un vecchio che aveva chiamato dicendo di aver visto alcune ragazze in bikini svanire dentro… sì, dentro un sommergibile! Al tempo si erano fatti tutti una grassa risata su quello che uno di loro aveva definito ―un pio desiderio‖.

Le due informazioni collimavano stranamente… Larson rimase molto perplesso e, come faceva sempre quando si trovava davanti a un problema, decise di dormirci sopra e riprenderlo in considerazione la mattina seguente.

Il giorno dopo il giornalista entrò nel suo ufficio e trovò due ragazze ad aspettarlo.

Erano arrivate dall‘isola di Santa Catalina con diecimila dollari

ciascuna… il prezzo per quella visita al signor Larson. Non dovettero far altro che raccontare quanto si erano divertite a bordo del *Lion…* proprio l'unica cosa sulla quale l'ufficiale della Marina che le aveva assoldate aveva chiesto di tenere la bocca chiusa. Potevano perdere del denaro parlando, ma era stato ampiamente compensato dalla generosità del capitano. Inoltre volevano chiedere al signor Larson di non rivelare la fonte dell'informazione, così da ricevere comunque la differenza che la Marina ancora doveva dare loro.

Nel giro di dieci minuti il giornalista aveva ascoltato la loro storia, aveva chiesto di ripeterla, controllato alcuni particolari facendo a sua volta delle domande ed era riuscito a strappare qualche altro dettaglio sul sommergibile e sul suo equipaggio.

Quando le ragazze se ne furono andate, Larson fece un ultimo passo per assicurarsi di non star seguendo una pista falsa. Fece una telefonata, e con l'aiuto della sua tenacia professionale alla fine raggiunse il contrammiraglio Smite. Dopo essersi presentato, fece con delicatezza un riferimento al sommergibile nucleare *Polar Lion.*

Nel sentire il nome della nave, il contrammiraglio lo interruppe subito. — Alla stampa non viene rilasciata alcuna informazione sui sommergibili nucleari — urlò furioso dall'altra parte del continente. — Assolutamente nessuna informazione!

Il contrammiraglio Smite rimpianse di aver usato quel tono nel momento stesso in cui le parole gli uscirono di bocca. Doveva restare calmo per non sollevare sospetti.

Ma la telefonata era arrivata subito dopo aver ricevuto il secondo ultimatum dal *Polar Lion.* Sette stelle del cinema e dieci milioni di dollari! E adesso quel giornalista stava facendo domande sul sommergibile. Aveva usato un tono innocente, ma doveva avere un asso nella manica. In qualche modo lo scandalo stava trapelando?

Il contrammiraglio stava per contattare il suo superiore quando arrivò un'altra telefonata interurbana. Stavolta era il sindaco di Los Angeles, che raccontò a Smite della lettera minatoria che aveva appena ricevuto, in teoria dal comandante di un sommergibile. La lettera affermava che il contrammiraglio poteva confermarne l'autenticità. Al sindaco era sembrato uno scherzo di pessimo gusto, ma dato che la minaccia consisteva nientemeno che nel bombardamento nucleare di Los Angeles, voleva assicurarsene tramite quella telefonata superflua.

Il contrammiraglio non poté negare l‘intera faccenda, ma non volle assumersi la responsabilità di confermarla. Doveva prima contattare i suoi ufficiali superiori.

Decise quindi per lo stallo, e disse al sindaco che l‘avrebbe richiamato entro un‘ora o due. Nel sentire quella risposta il sindaco si preoccupò moltissimo. Insistette per avere una risposta precisa; quando il contrammiraglio si impuntò nel restare vago, il sindaco minacciò di contattare direttamente il Presidente degli Stati Uniti. Quando persino quell‘affermazione non smosse l‘ufficiale della Marina, il primo cittadino mise giù la cornetta, disse alla segretaria di prenotargli un posto sul primo aereo per Washington e chiese al suo vice di telefonare alla Casa Bianca per chiedere un‘udienza con il Presidente su una questione della massima urgenza.

Prima di lasciare il suo ufficio, il sindaco ricevette la telefonata di una stazione radiofonica e un‘altra da una stazione televisiva: entrambe dissero di aver ricevuto una copia di una lettera che si diceva indirizzata a lui. Naturalmente doveva trattarsi di uno scherzo, ma dato che gli scherzi facevano notizia…

Il sindaco si liberò dei due uomini con la scusa di essere sul punto di partire per Washington per un colloquio importante con il Presidente. (Non poteva rinunciare a quell‘opportunità di farsi pubblicità, giusto?) Viste le circostanze si rammaricava di non aver tempo di discutere la questione che li interessava. Tuttavia chiese di non rendere pubblico il contenuto della lettera, perché anche gli scherzi potevano scatenare il panico… un grosso panico.

I due uomini promisero di non farne parola, ma decisero di recarsi al molo all‘ora indicata nella lettera… tanto per essere sicuri. Nel frattempo intendevano tenere le orecchie e gli occhi bene aperti.

Le probabilità che lo scandalo rimanesse un segreto diminuivano sempre di più.

10

Nella sala conferenze del Presidente erano riuniti gli stessi uomini che si erano incontrati lì non molto tempo prima per discutere del primo ultimatum del *Lion.* Il Presidente aveva deciso di far partecipare anche il sindaco di Los Angeles, il cui arrivo era previsto da un momento all‘altro. Preferiva trattare la questione puramente a livello di governo e della Marina, ma il racconto di Smite della telefonata preoccupata del sindaco e la richiesta del primo cittadino di avere un‘udienza urgente l‘avevano convinto della necessità che Los Angeles fosse rappresentata alla riunione.

Ammettendo il sindaco all‘incontro poteva forse evitare un ulteriore allargamento dello scandalo.

Inoltre le conversazioni preliminari del Presidente con gli ufficiali della Marina l‘avevano convinto che il contrammiraglio Smite non soltanto era riluttante a gestire la nuova fase della questione, ma era incapace di farlo. Una cosa era assoldare delle spogliarelliste per il *Lion,* un‘altra era convincere alcune stelle del cinema a compiere un atto di abnegazione. Il contrammiraglio preferiva dimettersi piuttosto che assumersi quella responsabilità, e il Presidente non poteva certo biasimarlo. Non ci si poteva aspettare da un ufficiale della Marina la gestione di una situazione così delicata e per nulla militare. Gli altri ufficiali erano ancor meno adatti al compito e il Segretario alla Difesa era fuori questione. Il sindaco di Los Angeles poteva dimostrarsi l‘uomo giusto per aiutarli. E il Presidente pensò che la stessa idea era forse balenata a Gerald Brown.

Il sindaco venne condotto nella stanza e dopo un breve giro di presentazioni gli venne spiegata la situazione. Il Presidente gli chiese se era disposto ad aiutarli ad affrontare quell‘emergenza nazionale. Naturalmente tutta la faccenda doveva rimanere segreta per ovvi motivi.

Al sindaco i motivi non sembravano altrettanto ovvi. Durante il volo in aereo aveva riflettuto a lungo basandosi sull‘ipotesi che la minaccia fosse reale. Anche se trovava l‘ultimatum scioccante, pensò che a livello personale poteva trarne beneficio.

Assicurandosi la collaborazione di sette stelle di Hollywood, sarebbe apparso come il salvatore di Los Angeles. Con l‘enorme pubblicità derivata, sarebbe diventato l‘incontrastato candidato per l‘incarico di Governatore della California. Ma tenere la faccenda segreta significava rendere un grande

servizio senza ottenerne nulla. Il sindaco pensò che non era un comportamento accettabile in base alle tacite regole della politica.

Tuttavia non si poteva andare contro i desideri del Presidente in una situazione come quella, così promise di tenere la questione per sé. Pensò che con un po‘ di fortuna la notizia sarebbe comunque trapelata. I giornalisti radiofonici e televisivi erano già sulle tracce del *Lion* senza che lui ne avesse colpa, e adesso che avevano sentito l‘odore della selvaggina era molto difficile evitare che la seguissero. E

comunque non era compito del sindaco. Né era necessario parlare al Presidente delle telefonate che aveva ricevuto. Potevano essergli passate di mente, giusto?

Specialmente in una situazione pericolosa e complicata come quella.

La situazione era *veramente* complicata. Il *Polar Lion* voleva sette star di Hollywood. Non semplici stelline, non attrici qualsiasi, ma artiste ben note… sotto i trentacinque anni e molto attraenti, avevano insistito nella lettera. Non si potevano arruolare sette stelle come se fossero sette soldati. Nessuna legge concedeva al governo il diritto di costringere un individuo a sacrificare il proprio onore per la nazione. La coercizione era fuori questione, tuttavia occorreva fare qualcosa per salvare Los Angeles.

Dopo molte discussioni venne deciso di lasciare che fosse il sindaco a interessarsi del reclutamento. Poteva fare appello al patriottismo delle stelle; il governo era pronto a ricompensarle generosamente per la loro abnegazione. Né il Segretario alla Difesa né il CON osarono controbattere per la generosità del Presidente a spese del budget della Marina. Inoltre dieci milioni dovevano andare comunque al *Polar Lion*, e un altro milione o due per le attrici era relativamente poco… e se non lo era, non ci si poteva fare nulla.

Al sindaco venne assicurato l‘aiuto della Marina in qualsiasi modo possibile; anzi, proprio la Marina era responsabile dello stadio finale dell‘Operazione Boomerang 2: la consegna al molo. O meglio, il responsabile era Smite.

Brown si rendeva conto che sarebbe stato più difficile ottenere delle stelle del cinema rispetto alle spogliarelliste, e per questo aveva concesso più tempo per la seconda consegna dei rifornimenti. Ma rimanevano solo tre giorni, così il sindaco si mise all‘opera con alacrità. Si mise in contatto con due giornalisti giovani e volenterosi, che lavoravano rispettivamente per le riviste ―True Secrets Segreti Veri‖

e ―Secret Truths – Verità Segrete‖. Entrambe le riviste prosperavano

sugli scandali di Hollywood, che scioccavano e deliziavano i lettori di tutta la nazione. Quei due eccellenti osservatori erano probabilmente le persone giuste per sapere quali stelle il sindaco doveva avvicinare. Il primo cittadino assoldò due giornalisti invece di uno perché credeva fermamente nel principio della libera impresa e della concorrenza leale.

Fedele alla promessa di tenere segreto lo scandalo, il sindaco non disse ai giornalisti più di quanto era assolutamente necessario. Chiese loro di contattare alcune attrici – attraenti, sotto i trentacinque anni e molto conosciute – disposte a svolgere un importante compito diplomatico per il governo degli Stati Uniti. — Il loro servizio potrebbe comportare rischi che vanno oltre i limiti della moralità convenzionale — accennò con cautela — ma costituirà davvero un enorme contributo al benessere di Los Angeles e degli Stati Uniti, e inoltre sarà pagato *benissimo.*

Ciascuna delle stelle riceverà un compenso a sei cifre.

I giornalisti emisero un fischio sbalorditi.

— E ciascuno di voi — continuò il sindaco — riceverà il cinque per cento del pagamento totale per le attrici scelte attraverso il suo intervento. Ne servono sette e verranno assoldate personalmente da me. Voi dovrete prendere i contatti iniziali e vedere se le ragazze sono disposte in linea di principio a prendere parte a questo affare.

I giornalisti volevano saperne di più, ma il sindaco disse di non poter rivelare altro, e chiese che la questione venisse trattata come top secret. Sapeva che erano esperti nel pubblicizzare segreti e che la sua reticenza aveva stimolato il loro appetito a saperne di più.

Nel giro dei due giorni seguenti molte attrici di Hollywood entrarono alla spicciolata nell‘ufficio del sindaco. I giornalisti non risparmiarono sforzi per trovare le candidate adatte al —lavoro diplomatico‖, e in poco tempo il segreto – ancora velato da un alone di mistero – diventò oggetto di pettegolezzi e ipotesi nei vari studios. I giornalisti radiofonici e televisivi, che si erano appostati fuori dal municipio e videro numerose stelle del cinema entrare e uscire, cominciarono a sospettare che la lettera, per quanto fantastica sembrasse, non fosse una semplice burla.

Uno di loro si avvicinò coraggiosamente a un‘attrice che stava scendendo i gradini del municipio, e dopo averle fatto vedere il tesserino della stampa le chiese se si sarebbe trovata sul molo il giorno dopo. — Sì, ci sarò — fu la risposta. — Partirò per una grande missione patriottica.

II sindaco aveva trovato le sue sette stelle. Di quindici che ne aveva

intervistate, otto si erano rifiutate di firmare il contratto dopo aver appreso i dettagli dell‘ingaggio.

Le sette che avevano accettato avrebbero ricevuto una somma che andava dai centomila ai duecentocinquantamila dollari. Di fatto soltanto una di loro, Chérie O‘Blossom, venne attirata principalmente dalla remunerazione offerta. Le altre, anche se non insensibili al denaro, avevano altri motivi per accettare.

Anita de Samba, nata bionda ma in seguito trasformata – capelli e nome compresi

– in una bellezza sudamericana dai capelli corvini, ribolliva di rabbia nei confronti del quinto marito. (Aveva acquisito la capacità di ribollire di rabbia tramite i numerosi film in cui aveva interpretato una focosa sudamericana.) Aveva le prove che lui l‘aveva tradita e voleva vendicarsi. Non le bastava essergli apertamente infedele: l‘aveva già fatto senza pensare alla vendetta. Non riusciva a pensare cos‘altro fare finché non le venne offerto quell‘incarico mandato dal cielo. Quella sì che era una vendetta: il marito avrebbe strisciato per l‘umiliazione.

May Chewy aveva un altro motivo per accettare la proposta del sindaco. Di recente la sua popolarità era in fase calante e questo la spaventava. Aveva quarantatré anni, ma ufficialmente ne dichiarava trentaquattro e pensava di poter passare per una donna ancora più giovane. Non c‘era motivo per non essere popolare com‘era stata tre anni prima. Le serviva soltanto una grande pubblicità in tutta la nazione. E il *Polar Lion* sembrava offrirla. Vedeva già il suo nome sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo: ―Bellissima attrice si sacrifica per salvare milioni di persone‖. Per un titolo come quello sarebbe scesa nella tana del leone. Senza pubblicità… nemmeno per un

milione di dollari!

Il sindaco ascoltò paziente mentre la donna spiegava il suo punto di vista, poi disse: — Si rende conto che il governo federale insiste nel tenere segreta tutta la faccenda. Sfortunatamente alcuni giornalisti televisivi e radiofonici l‘hanno fiutata, e lei sa quanto è difficile tenerli lontani da una notizia. — Si interruppe pensoso per un attimo, poi aggiunse: — Certo, l‘ufficiale della Marina incaricato dell‘operazione può bloccare l‘accesso al molo a giornalisti e cineoperatori, ma temo — sospirò — che se voi ragazze rifiuterete di procedere senza le telecamere, la Marina dovrà consentire loro il passaggio.

Anche Suzy McKiss insistette sulla pubblicità. Era entusiasta di prendere parte al viaggio perché sperava di riuscire a farne un grande film. Era sempre stata una ragazza intraprendente ed era arrivata lontano più per il suo

atteggiamento pratico che per il talento artistico. Lo sapeva e ne andava fiera, perché per lei gli affari sembravano essere l‘apice di tutte le azioni umane.

Era già riuscita a diventare una stella di media popolarità, ma adesso aveva la possibilità di raggiungere la gloria e di fare una fortuna con un film davvero sensazionale, basato su una storia vera e drammatica. *Il* Polar Lion *e le sette stelle* poteva essere un buon titolo. O forse no: era troppo lungo e complesso. Sarebbe stato meglio intitolarlo *Le stelle e il leone* o forse semplicemente *Le ragazze e i pirati.*

Naturalmente era necessario rimaneggiare la sceneggiatura per adattarla allo schema consueto. I pirati dovevano essere viziosi, cosa che probabilmente erano davvero, ma le ragazze, le ragazze pure, dovevano venire miracolosamente salvate all‘ultimo momento… per esempio per mano di un ufficiale che si era innamorato di una di loro, o qualcosa del genere.

Suzy voleva investire del denaro nel film e interpretare la parte principale.

—Protagonista Suzy McKiss, una delle coraggiose ragazze che hanno affrontato la nave infernale *Polar Lion.*‖ Sarebbe stata una pubblicità straordinaria.

Lolita de Honey era al confine tra essere una stellina e una celebrità, e anche se aveva soltanto venticinque anni (età vera) temeva – forse ingiustamente – che le sue possibilità di diventare una vera stella stessero già diminuendo. Sacrificarsi andando a bordo del sommergibile le avrebbe dato la pubblicità per arrivare dritta all‘apice di una carriera a Hollywood.

La carriera di Janette Joujou aveva bisogno di una spinta a causa della rivalità con le attrici francesi vere. Di recente i produttori avevano cominciato a importare francesi autentiche americanizzandole per impiegarle nei film di Hollywood. Janette, che non era più francese di quanto fosse esquimese, pensò che non ci fosse molta differenza tra una ragazza francese americanizzata e una ragazza americana francizzata (si diceva così?). Forse aveva ragione, ma i produttori la pensavano diversamente, e persino dopo aver pagato costose lezioni di dizione per sviluppare un vero accento francoinglese ancora non riusciva a ottenere le parti. La pubblicità ricevuta dal *Lion* avrebbe cambiato completamente la situazione. —Joujou e il leone‖… non aveva un suono *terriblement* francese?

Ann Fan si unì al gruppo semplicemente perché era una ninfomane.

L‘Operazione Boomerang 2 fu un successo, visto che salvò Los Angeles da un olocausto atomico. Tuttavia il contrammiraglio Smite non riuscì a evitare che i giornalisti e le telecamere della televisione assistessero al suo

intero svolgimento.

Aveva chiuso l‘area del molo come nell‘occasione precedente usando come scusa un‘esercitazione militare, e sarebbe sicuramente riuscito a evitare che i giornalisti oltrepassassero la linea sorvegliata dai suoi uomini. Ma quasi tutte le attrici insistettero nel farsi seguire da giornalisti e telecamere, minacciando di rifiutarsi di attraversare quella stessa linea.

Smite si trovò di fronte all‘alternativa di affrontare il *Lion* con tre attrici invece di sette e rischiare una rappresaglia disastrosa oppure di consegnare le sette stelle richieste ma con lo scandalo pubblicizzato. Avrebbe contattato il Presidente per chiedere ordini, ma era troppo tardi. Dovette prendere la decisione al momento. Il sindaco era presente e lo spronava a non mettere in pericolo la città, sottolineando che, visto che i giornalisti erano comunque sulle loro tracce, la faccenda era destinata a trapelare.

Come avevano fatto i giornalisti a venirlo a sapere, si chiese il contrammiraglio.

Poi ricordò la telefonata ricevuta dall‘uomo di nome Larson. In ogni caso, perché il sindaco non aveva previsto una clausola di segretezza nel suo accordo con le attrici?

Forse le donne non avevano accettato, o forse lui non aveva provato con la necessaria insistenza. Ma ormai era inutile chiarire quel punto e non c‘era tempo per farlo. Smite non poté fare altro che piegarsi alle circostanze e concedere alle ragazze la scorta che volevano.

Sul molo c‘erano più giornalisti di quanti William Larson si aspettasse, per non parlare dei ragazzi della radio e della televisione. Sperava di scrivere un resoconto esclusivo per il ―Los Angeles Times‖, ma un paio di attrici avevano fatto alcune telefonate all‘ultimo minuto per assicurarsi un‘ottima copertura della stampa; Larson si irritò ancora di più quando intravide un altro collega del suo giornale. Adesso rischiava persino di non firmare l‘articolo. Si consolò pensando che almeno poteva scrivere un pezzo esclusivo sulla sua conversazione con Brown e sulla visita delle spogliarelliste, avvenute molti giorni prima che chiunque altro fosse a conoscenza della faccenda.

Il sindaco era al settimo cielo. Il suo unico problema era togliersi dal viso il solito sorriso gioviale e assumere l‘atteggiamento triste appropriato per l‘occasione. Fu difficile specialmente quando dovette posare di fronte alle telecamere con le sette attrici in costume da bagno (come ordinato nella lettera di Brown). Sperava che quell‘immagine gli assicurasse i voti degli

elettori indecisi per la corsa alla carica di governatore, e quell‘idea stava formando sul suo viso un sorriso di autocompiacimento. Riuscì a reprimerlo soltanto dandosi un forte pizzicotto sulla natica destra.

Erano presenti anche i giornalisti di ―True Secrets‖ e di ―Secret Truths‖, a osservare i risultati del loro ottimo lavoro. Negli ultimi giorni avevano guadagnato cospicue somme di denaro – uno di loro aveva trovato quattro attrici e l‘altro tre – e si erano ripromessi di guadagnarne molto di più con i servizi speciali che avrebbero scritto: ―Perché Ann Fan ha scelto il sentiero dell‘abnegazione‖, ―Dalla celebrità al patriottismo: la storia di May Chewy‖, eccetera.

L‘unica persona il cui viso lungo era in pieno accordo con il pessimo umore era il contrammiraglio Smite.

Durante la solita ispezione della costa che faceva dopo colazione, Edward McKay notò che stava accadendo qualcosa sul molo. C‘erano delle ragazze che uscivano dallo stesso sommergibile che pensava di aver visto un paio di settimane prima, ma stavolta avevano addosso i vestiti. McKay posò il binocolo e si stropicciò gli occhi, poi guardò di nuovo, deciso ad assicurarsi di non stare sognando.

A quel punto vide altre sette ragazze – le contò due volte – allineate sul molo e con indosso il costume da bagno. Stavolta chiamò la moglie come testimone.

— Hai ragione, Ed! — Esclamò la donna dopo aver trovato il punto indicato. — E

adesso stanno entrando in quell‘imbarcazione enorme.

McKay voleva correre al telefono per contattare il ―Los Angeles Times‖, ma sua moglie lo fermò: — Vedo molte persone laggiù, e ci sono anche le telecamere della televisione. La storia sarà comunque sui notiziari, e tu potrai vedere quelle ragazze da vicino sullo schermo, vecchio cacciatore!

11

La notizia della rivolta del *Polar Lion* – è così che venne descritta la secessione dal mondo esterno – si diffuse alla velocità della luce in America e da lì al resto del globo.

In tutti gli Stati Uniti – sui giornali, in radio e in televisione – si sollevò una violenta protesta indignata. L'equipaggio del *Lion* venne etichettato come un gruppo di criminali e mostri. Affiorarono storie sulla loro vita personale, rese appropriatamente piccanti e presentate al pubblico. Fotografie degli uomini, a volte serie intere dall'infanzia alla maturità, corredarono gli articoli.

La figura più prominente in questi racconti fu quella di Gerald Brown. La storia della sua vita venne scandagliata, la sua personalità analizzata e sviscerata. Su di lui si accumularono appellativi coloriti: supergangster, il più grande pirata della storia, rapinatore gigantesco e più modestamente giovane delinquente troppo cresciuto.

L'indignazione per il *Polar Lion* venne seguita da richieste furiose e persistenti rivolte alla Marina, al Presidente o all'Amministrazione in generale di ―fare qualcosa al riguardo‖. Tuttavia nessuno fece una proposta concreta su *cosa* fare.

Il mercato azionario reagì prontamente alla notizia con un improvviso crollo dei prezzi, che si rivelò non una flessione temporanea ma l'inizio di un trend persistente verso il basso. Wall Street si preoccupò seriamente, poi anche il governo. Eminenti economisti e figure pubbliche ribadirono ripetutamente che la rivolta del sommergibile non aveva, non poteva e non doveva avere effetti sull'economia della nazione, ma gli azionisti comuni si allarmarono e ritirarono il loro denaro. Le assicurazioni degli economisti che tutto andava per il verso giusto preoccuparono coloro che avevano pensato che tutto andasse bene e aumentarono il pericoloso trend.

Si levarono voci di aspra critica, che attaccarono il Presidente e il suo partito. Il senatore Knowbest incolpò l'Amministrazione di aver ―trascurato il fattore umano e i valori spirituali dell'America sottolineando gli aspetti materialistici e tecnologici della difesa. Tutto questo non sarebbe mai accaduto‖ annunciò ―se i nostri soldati fossero stati allevati nella tradizione dell'eredità spirituale dell'America e nel timor di Dio‖.

Dall'altra parte del globo, Radio Mosca fece una diagnosi diversa. Il

punto di vista dei suoi giornalisti, che esprimeva la linea ufficiale del Partito sull'argomento, era che la rivolta del *Lion* —rivelava la contraddizione interna del sistema capitalistico‖.

—Il mondo capitalista sta crollando dall'interno‖ proclamò la —Pravda‖. —Questo è soltanto l'inizio, ma è l'inizio della fine. Seguiranno altri ammutinamenti e il bastione del capitalismo crollerà, com'era destinato a fare. Non è assolutamente un caso che questa rivolta sia avvenuta negli Stati Uniti‖ continuò la —Pravda‖. —Era inevitabile che accadesse lì (come ben sapeva qualunque studente del marxismo-leninismo), proprio come è impossibile che una cosa del genere avvenga in URSS.‖

Nel frattempo i leader dell'URSS non si basarono unicamente sulla benevolenza provvidenziale del materialismo dialettico, ma ordinarono alle autorità militari di fare passi concreti per evitare problemi tra il personale militare al comando dei missili atomici, in terra o per mare. —Dev'essere immediatamente intrapreso un riesame del curriculum personale di ogni uomo, e i soldati senza forti legami di famiglia devono essere ritirati dal servizio non appena possibile. Dev'essere detto a chiare lettere ai membri del personale militare che restano al comando di missili nucleari che al primo segno di disobbedienza le loro famiglie verranno considerate come ostaggi.‖

Naturalmente il governo degli Stati Uniti non poteva ricorrere a misure di questo genere senza violare i principi della democrazia americana. Tuttavia il Presidente era ansioso di evitare il diffondersi dei guai provocati dal *Polar Lion.* Preoccupato com'era dello scandalo in atto, si rese conto che al momento si poteva fare ben poco al riguardo. Ma isolare la malattia ed evitare che si trasformasse in un'epidemia era di vitale importanza e allo stesso tempo ancora possibile. In questo senso si poteva e si doveva fare qualcosa.

Convocò quindi una riunione chiedendo la partecipazione, oltre del Segretario alla Difesa e dei tre comandanti della Marina, dei Capi di stato maggiore dell'Esercito e dell'Aeronautica, e del Comandante in capo degli stati maggiori riuniti. Anche se il pericolo più grande sembrava quello che altri sommergibili nucleari seguissero l'esempio del *Lion*, il Presidente decise per sicurezza di ipotizzare che tutti gli uomini al comando di armamenti nucleari costituissero un rischio per la sicurezza. Sembrò anche saggio sentire il consiglio esperto di uno psicologo e, dopo una consultazione con il Segretario alla Difesa e il CON, il Presidente chiese anche al contrammiraglio Clark, Capo della Ricerca Navale, di prendere parte alla riunione e di portare

con sé due tra i migliori esperti nella psicologia della guerra sottomarina.

Il contrammiraglio Clark scelse due psicologi di scuole diverse: il dottor Weidenfeld di una famosa università orientale e il professor Harris di un‘università degli Stati Uniti centroccidentali. I due andavano d‘accordo come cane e gatto, e il contrammiraglio ricordava da esperienze passate che non raggiungevano mai la stessa conclusione. Ma lo riteneva un vantaggio: il problema poteva venire discusso nei dettagli e nel migliore dei modi grazie a una controversia critica tra opposte scuole di pensiero.

Si rivelò che l‘ottimismo del contrammiraglio era ingiustificato, perché i due psicologi rappresentavano scuole talmente distanti che la loro presenza all‘incontro non soltanto si dimostrò inutile, ma quasi ostacolò i piani del Presidente per un‘azione preventiva.

Il dottor Weidenfeld pensava che qualunque azione dovesse basarsi sulla comprensione dei motivi dell‘incidente sul *Polar Lion.* — La diagnosi prima della terapia — sottolineò con enfasi.

Quell‘osservazione sembrò avere senso per il Presidente, ma con sua sorpresa il professor Harris obiettò. — Prima di tutto — argomentò—non si può fare una diagnosi senza esaminare il paziente, e il paziente è sott‘acqua e non andrà dal dottor Weidenfeld per farsi esaminare.

Anche quell‘affermazione aveva senso, anche se al Presidente non piaceva il modo aggressivo in cui il professor Harris l‘aveva fatta. Ma da quel momento i due psicologi si imbarcarono in un linguaggio più tecnico e l‘essenza della loro discussione diventò sempre più oscura.

Il professor Harris disse di non credere alla diagnosi – —alla diagnosi di Weidenfeld‖ – anche se il paziente *potesse* venire esaminato. — Qualunque valida generalizzazione sul comportamento del personale al comando di armamenti nucleari dev‘essere basata su una ricerca ampia, che punta alla scoperta della correlazione tra determinati fattori sociopsicologici e le qualità necessarie per questo servizio.

— È del tutto impraticabile — ribatté Weidenfeld. — Prima che cominci anche solo a sognare di ipotizzare quali fattori promuovono quali qualità, non rimarranno più sommergibili nella Marina degli Stati Uniti. — Si interruppe per un momento, poi aggiunse: — Forse prima comincerà a sperimentare con ratti e topi?

Harris non rispose all‘argomentazione principale, ma si limitò a dire con arroganza: — Un‘idea sorprendentemente valida considerando che viene da lei, dottor Weidenfeld! — Poi ribatté: — *Lei* cosa suggerirebbe di fare? Ha un

farmaco miracoloso in borsa?

Il dottor Weidenfeld stava probabilmente aspettando quell'imbeccata, perché si lanciò subito in una complicata conferenza in cui cercò di spiegare che i missili nucleari erano simboli fallici e che astenersi dal lanciarli poteva aver creato una tensione nevrotica. — Potrebbero scatenare la stessa reazione in altri sommergibili…

e anche nelle basi missilistiche di terra! — disse.

A quel punto venne fermato dal professor Harris, che chiese: — Allora cosa suggerisce di fare? Vuole che quegli uomini lancino i missili e distruggano il mondo per evitare una presunta nevrosi?

Il dottor Weidenfeld evitò la domanda con un: —Per favore, non mi interrompa‖ e continuò a spiegare che l'uccisione dell'ex capitano del *Polar Lion* (ormai era quella la versione accettata della morte di Johnson, basata sulla testimonianza del dottore e sugli eventi seguenti) costituiva una chiara manifestazione del complesso di Edipo: il comandante era indubbiamente una figura paterna.

Il professor Harris intervenne di nuovo: — Allora che cosa raccomanda? Di affidare il comando dei sommergibili a figure materne?

Quell'affermazione provocò un feroce duello tra i due scienziati, che fortunatamente non avevano a loro disposizione simboli fallici nucleari e dovettero accontentarsi di missili verbali. Il Presidente in persona fu costretto a chiedere una tregua.

Ormai tutti tranne gli scienziati mostravano segni di noia e fatica, così si arrivò in fretta ad alcune decisioni sul da farsi. Gli psicologi si tennero alla larga da quelle conclusioni non scientifiche, il che facilitò un rapido accordo.

Dato che l'equipaggio del *Polar Lion* sembrava sprovvisto di ogni standard morale nella sua ricerca delle donne (— Donne e vino — sottolineò il CINCFLAT, che era smoderatamente paziente), tutti convennero che la rivolta era stata resa possibile da quella mancanza. Se l'equipaggio fosse stato costituito da uomini con una buona educazione cattolica, la rivolta non avrebbe mai avuto luogo. Si decise quindi di indagare sulla vita del personale al comando degli armamenti nucleari. Una buona educazione religiosa e una condotta di vita morale costituivano le considerazioni di base nello scegliere un uomo per un incarico nucleare. Maggiore la sua responsabilità nella gerarchia nucleare, maggiore era l'enfasi da porre sugli aspetti religiosi della sua personalità.

Naturalmente quella decisione riguardava non soltanto le nuove nomine,

ma anche il personale già stanziato. Lo staff non poteva essere sostituito da un momento all‘altro, ma occorreva eliminare prima possibile gli elementi non religiosi e immorali.

Quando il generale Mitchell, Capo di stato maggiore dell‘Aeronautica, lasciò la riunione, non riuscì a soffocare il senso di soddisfazione che provava perché quello scandalo si era verificato in Marina e non nel suo settore. Del resto non poteva accadere nell‘Aviazione, perché le basi missilistiche erano ancorate al terreno e non potevano svanire, sfuggendo alla supervisione e al controllo del Comandante Supremo. La forza stessa del *Lion*, la sua invisibilità e invulnerabilità, erano stati la fonte primaria del problema.

In passato il generale Mitchell aveva invidiato alla Marina i sommergibili che trasportavano i Polaris, anche se il missile più nuovo sotto il suo comando, il maneggevole Minuteman, era decisamente al sicuro da attacchi a sorpresa. Essendo un razzo a propellente solido, poteva infatti venire lanciato con brevissimo preavviso; l‘allarme radar di un attacco imminente avrebbe raggiunto la base in tempo per rispondere al fuoco prima di venire distrutta. Inoltre, i missili erano nascosti sottoterra in silos di cemento armato rinforzato, tanto che solo un colpo straordinariamente ben mirato poteva metterli fuori combattimento.

Eppure il sommergibile invisibile era sembrato anche più sicuro. Nel suo caso il nemico non poteva *puntare* il bersaglio. Inoltre l‘efficacia dei missili dell‘Aeronautica si basava su una reazione rapida, che secondo alcuni poteva portare a una rappresaglia scatenata *per errore*. Come aveva affermato un pazzo antinuclearista: — Se bisogna essere tanto rapidi a colpire per avere la compagnia del nemico morto al proprio funerale, si potrebbe spararglì solo perché si *pensa* che lui stia sparando. — Naturalmente si trattava di una sciocchezza: l‘allarme radar era decisamente affidabile – con qualche eccezione ogni tanto – e il tutto era attentamente progettato dai migliori scienziati. Tuttavia c‘era *comunque* qualcosa di invidiabile in un sommergibile nucleare, che non doveva mostrare rapidità nel colpire ma poteva aspettare tranquillamente di essere certo che l‘America era stata distrutta e poi, con calma e senza fretta, poteva lanciare i suoi missili contro il nemico.

In ogni caso il sommergibile nucleare si era trasformato in un fallimento, ed era evidente a tutti la superiorità dell‘Aeronautica sulla Marina. Non c‘era pericolo di pirateria nell‘Aviazione: i pirati appartenevano al mare. Naturalmente il generale si sarebbe accertato che nelle basi missilistiche

venisse messo di stanza personale valido, morale e religioso. Era una precauzione non necessaria, ma avrebbe reso felice il Presidente e non avrebbe fatto male a nessuno.

12

I tenenti Robert White e James Reed si stavano godendo il sole in compagnia di due dozzine di uomini e dieci ragazze. La spiaggia era una distesa lunga un chilometro e mezzo di sabbia dorata ed era tutta per loro, perché ogni volta e ovunque apparissero i due gommoni del *Polar Lion* tutti gli altri scappavano. Le persone sembravano temerli… specialmente le donne, e gli uomini in compagnia di donne.

—Immagino che pensino che se notiamo una ragazza carina la porteremo via subito‖ pensò Bob. Era piuttosto seccato da quella situazione, perché gli piaceva mischiarsi alla gente… a volte con persone diverse da quelle a bordo del sommergibile. Ma non si lamentava. Non si otteneva niente per niente, e loro avevano avuto molto a un prezzo molto basso: un mucchio di denaro per le loro famiglie e per la —pensione‖, una grande varietà di ragazze (la cosa che Bob gradiva di più) e dopotutto un'ottima compagnia di amici.

Bob guardò i ragazzi e le ragazze che aveva intorno. Sembravano tutti in forma e felici. Avevano i corpi abbronzati, i volti calmi e soddisfatti, le movenze rilassate. Era una bella vita… davvero, nelle ultime tre settimane non avevano fatto altro che la bella vita. Da quando la fuga del *Lion* era diventata nota al pubblico, avevano navigato lungo le coste della California con l'unico scopo di divertirsi. Due terzi del personale a bordo e un terzo sulla spiaggia era la formula consueta. Facevano eccezione le ragazze, che tendevano a passare molto più tempo a terra. E Gerald, che lasciava raramente il sommergibile.

In una occasione a un gruppetto guidato da Bob era stata data l'opportunità di fare una gita in una città. Avevano indossato i vestiti civili che avevano comprato a Santa Catalina, e celati nell'oscurità si erano infilati in un cinema. Tuttavia durante l'intervallo qualcuno doveva averli riconosciuti, perché improvvisamente i posti intorno a loro si erano svuotati, e dopo qualche minuto l'intero locale era rimasto tutto per loro. Dopo un po' l'avevano lasciato.

Da allora nessuno era sembrato ansioso di visitare una città. Avevano i loro film a bordo del *Lion*, le loro ragazze, le loro bevande, la loro compagnia. Erano autosufficienti e vivevano come milionari. I milionari non si mischiavano con la gente comune nemmeno al cinema. Era il prezzo che pagavano per la loro posizione privilegiata. L'equipaggio del *Lion* doveva

pagare un prezzo simile. Secondo Bob era comunque un ottimo affare.

Jim era meno soddisfatto. Non gli mancavano il rumore e le luci delle grandi città, né bramava i piaceri più tranquilli della vita in una cittadina, ma quando Bob gli raccontò dell‘incidente al cinema si allarmò. — È come se fossimo degli appestati —

commentò.

Bob gli disse di chiudere il becco. — Idee come questa potrebbero suscitare problemi che rovinerebbero tutto — affermò. Jim si rese conto che il suo amico aveva ragione.

A Jim piaceva stare disteso sulla spiaggia e sentire la brezza fresca carezzargli il corpo. Tuttavia non si sentiva bene: aveva paura. Disteso sulla schiena e con gli occhi spalancati a guardare le profondità azzurre del cielo, ebbe la spiacevole sensazione che potesse accadere qualcosa di terribile. Se un missile nucleare fosse stato improvvisamente lanciato contro di loro, non avrebbe costituito affatto una sorpresa.

Era lui a essere sorpreso che non fosse già accaduto qualcosa.

— Non pensi che rappresentiamo un bersaglio perfetto per gli Stati Uniti? —

chiese a Bob nel tono più casuale possibile, senza cambiare posizione.

— Non essere stupido, Jim. Sanno perfettamente che se provano anche solo a toccarci li spazziamo via.

— So che lo sanno! Ma ammettiamo che qualcuno lo dimentichi. Oppure che qualcuno perda la ragione, o le staffe, o… — e a quel punto Jim si voltò verso Bob per guardarlo dritto negli occhi —… si rivolti! — Smise di parlare per un attimo. —

Allora saremmo *noi* a venire spazzati via in una frazione di secondo.

— Stai dicendo un mucchio di sciocchezze! — ribatté Bob. — Siamo protetti dal Grande Deterrente, giusto? Se la rappresaglia nucleare basta a salvaguardare gli Stati Uniti e il Mondo Libero, o l‘altro schieramento, dovrebbe bastare anche per noi. È lo stesso principio, ti pare?

Jim non fu del tutto felice della risposta. L‘aveva già sentita in precedenza, sapeva che aveva *una* logica, ma sentiva anche che conteneva un difetto. Qual *era* la sua logica? Le persone non volevano morire; se lanciavano i missili, altre ne avrebbero lanciati contro di loro e sarebbero morte: quindi non lanciavano i missili. Sembrava un sillogismo perfetto. Ma un sillogismo su un barilotto di polvere.

Non un semplice barilotto, maledizione, ma un barile enorme! E il barile

non aveva studiato la logica.

Ann Fan saltò strillando le gambe di Jim, inseguita con veemenza da un marinaio.

Gli occhi dell‘ufficiale seguirono l‘attraente figura della donna, che indossava un costume rosso, lungo la spiaggia e in mare, dove lei si voltò e schizzò l‘acqua sul volto del suo inseguitore che rideva; il barile rotolò di nuovo in un angolo oscuro della mente di Jim.

Al tenente piaceva Ann Fan. Era l‘unica ragazza tra tutte quelle a bordo del *Lion* ad avere del vero talento per gli spogliarelli. Da quando se n‘era reso conto aveva lasciato in pace le altre e si era concentrato su di lei. La ragazza rispondeva bene al suo addestramento, le piaceva e capiva le sue idee artistiche nel momento stesso in cui venivano suggerite. A volte persino prima che lui ne parlasse! Tra loro doveva esserci una certa telepatia.

Jim chiuse gli occhi. Sì, quella ragazza gli piaceva. E lui piaceva a lei! Ma del resto a lei piacevano anche tutti gli altri. Sembrava che le piacesse chiunque, dal capitano fino all‘ultimo marinaio. Quella situazione irritava Jim, che però si confortava al pensiero di essere comunque l‘uomo che le piaceva di più. Forse perché non era riuscita a sedurlo!

Eccola di nuovo. Che buffo, sembrava aver cambiato costume. Quello che indossava adesso era davvero insolito: aveva una grossa D sul davanti. Ann si girò.

Dietro c‘era una grande G. — Ti piace? — chiese a Jim.

— Certo! Ma cosa significano quelle lettere?

— Prova a indovinare! — Tutti gli altri si erano riuniti lì intorno; la ragazza si rivolse anche a loro: — Avanti, c‘è un premio per chiunque indovini!

Un marinaio disse che CD stava per Guardie del Dragone e un altro pensò a *Grand Dieu.* Qualcun altro disse che doveva essere letto al contrario e significava *Dei Gratia*, ma un altro scommise di no, perché significava *Grand Diable.* Era arrivato anche il capitano (com‘era giunto a riva?), che disse che DG stava per Derrate Garantite, visto che Ann era la merce migliore che il *Lion* avesse mai avuto. Tutti applaudirono a quell‘affermazione, ma quando il rumore si placò, Jim disse: — No, è GD, perché Ann è una Grande Danzatrice.

Ann gli sorrise ma scosse la testa e disse: — G per Grande e D per Deterrente! —

Quindi era Grande Deterrente, e Ann si assegnò il premio perché nessuno

aveva indovinato.
— Qual è il premio? — chiesero tutti. — Dov‘è?
— Eccolo — disse Ann indicando un barile su cui era seduto Jim. Il tenente si alzò e lo guardò. Era un bel barile pulito e nuovissimo, con due grandi lettere dipinte sulle doghe: da un lato una G ed esattamente dalla parte opposta una D.
— DG — disse il capitano — per Derrate Garantite.
— Oh no — replicò Ann. — Prima G e poi D: il Grande Deterrente!
Nel sentire quella frase i marinai caddero in ginocchio, prostrandosi davanti al barile.
— G e D — intonò solennemente il capitano avvolto in un vestito da prete — sta per Grande Deterrente — fece il segno della croce — *e* per Derrate Garantite. Solo con il Grande Deterrente possiamo raggiungere i nostri scopi! Amen.
— Amen — echeggiarono i marinai.
—Vediamo cosa c‘è dentro! — intervenne Ann con frivolezza. Tirò con forza il coperchio del barile.
Ci fu un‘esplosione tremenda. Jim urlò terrorizzato.
— Ehi, stai bene? — gli chiese Bob scuotendolo per farlo tornare in sé.
Gerald stava pensando alle tre settimane passate dall‘Operazione Boomerang 2. Gli piaceva farlo nei termini appresi dalle innumerevoli trasmissioni sul *Polar Lion.* Era stata una giornata grandiosa – che era echeggiata in tutto il mondo – lì, sul molo di Los Angeles: con i giornalisti, le telecamere della televisione, il sindaco, le attrici…
Le attrici abbagliavano sicuramente l‘equipaggio. Hollywood dentro al Lion!
Persino lui era rimasto colpito quando erano salite a bordo.
Avevano anche dato delle belle esibizioni, specialmente Ann Fan. Era una spogliarellista migliore delle venti originali messe insieme. Persino Jim era incantato da lei e la considerava veramente artistica. Gerald non sapeva se fosse arte o qualcos‘altro, ma quella ragazza riusciva a trasformare il marinaio più timido in un lupo praticamente nel giro di un attimo. Durante una delle sue esibizioni, il capitano aveva osservato Tom Kelly e avrebbe giurato che persino lui ne era rimasto colpito.
Ma Ann era unica tra le sette attrici. Era un‘intrattenitrice di prima classe ma allo stesso tempo chiunque si sentiva perfettamente a suo agio con lei: nessuna aria da prima donna per Ann Fan. Era meravigliosamente

amichevole con tutti… *più* che amichevole. Era una puttana nata!

Le altre attrici erano diverse. Anche loro abbagliavano, ma gli uomini si sentivano molto a disagio con loro. Camminavano per il *Lion* come se avessero tutto il tempo le telecamere puntate addosso. Quel fatto rendeva l'equipaggio goffo e teso. Gli uomini sembravano avere paura di approfittare della loro presenza a bordo, anche se le attrici sapevano perché si trovavano lì e vi si erano recate di loro spontanea volontà.

Sicuramente erano lì per il denaro. Anzi, sembravano guardare l'equipaggio con atteggiamento da donne d'affari, come a dire: —Siamo qui in base a un contratto.

Prendete quello che vi spetta, ma niente di più. Potete avere le nostre prestazioni, i nostri sorrisi, i nostri corpi. Le nostre menti non sono incluse nel contratto‖. Ann era sicuramente un'eccezione!

Irritati da quell'atteggiamento, gli uomini tendevano a frequentare le spogliarelliste. Gli ufficiali erano meno seccati, forse perché non si aspettavano una comunanza di pensiero con le attrici, e meno abbagliati, forse grazie al loro grado.

Così si avvicinarono coraggiosamente alle donne famose… solo per restarne delusi.

Osservandole attentamente, gli ufficiali fecero l'astronomica scoperta che una stella riusciva a emanare luce quando era lontana, ma quando vi si atterrava sopra, si scopriva che era solo un pezzo di materia scura e solida. Evidentemente quelle non erano vere stelle, che brillavano di luce propria, ma semplici pianeti che riflettevano la luce del sole. E il loro sole era la pubblicità.

Proprio per avere pubblicità Gerald aveva voluto le attrici a bordo del *Polar Lion*, così lui non aveva rimpianti per i beni consegnati nell'Operazione Boomerang 2. Con le stelle a bordo l'effetto era maggiore e la gloria più grande.

Il capitano amava crogiolarsi alla luce della sua stessa gloria quando gli veniva trasmessa attraverso l'etere. Poteva ascoltare la radio per ore, perdendosi nel fiume di parole su di sé e il sommergibile, passando da una stazione all'altra nell'incessante ricerca di nuove notizie e nuovi racconti. Gli piacevano in particolare le ingiurie che gli venivano scaricate addosso: gli davano la sensazione di essere davvero molto odiato. Era un odio senza potere e pieno di frustrazione, che lo rassicurava sul suo potere.

Accese la radio per vedere se riusciva a trovare una trasmissione sul

sommergibile.
Il *Lion* naturalmente non aveva fornito altre notizie di recente, ma i network non sembravano mai stanchi di trovare angolazioni nuove sul quelle vecchie.
Si sentiva un rock and roll su una stazione, su un'altra suggerimenti per le casalinghe da una donna che sembrava rispettabile, pubblicità su un gruppo di radio che raccomandava una linea aerea, un lassativo, una marca di sigarette, pillole vitaminiche…
Gerald smise di girare la manopola. Aveva trovato qualcosa di interessante.
— Avete appena ascoltato un altro estratto da ―Conoscevo Gerald Brown da adolescente‖ — annunciò la voce di una donna — una serie trasmessa in esclusiva sul network NBC. ―Conoscevo Gerald Brown da adolescente‖ è una storia autentica scritta dalla signora Mary Louise Andersen di Santa Angelica in California. La signora Andersen è sposata con il signor Gary K. Andersen, direttore generale della società di assicurazione Niente Panico e figlio dell'ex rettore dell'Università di Santa Angelica.
La loro unica figlia Ann è studentessa allo stesso college. ―Conoscevo Gerald Brown da adolescente‖ sarà un successo enorme. La signora Andersen ha già firmato un contratto con la rivista ―True Secrets‖ per pubblicare a puntate il suo racconto. In seguito ne verrà tratto anche un libro. Ma sentite la storia qui per la prima volta, com'è stata scritta, sul network NBC. Ovunque voi siate, ovunque andiate, *ascoltate* la NBC.
Gerald smise di ascoltare. Spense la radio, ribollendo di rabbia. Quella stronza!
Adesso stava facendo soldi grazie a lui! La nuora rispettabile dell'ex rettore di quella maledetta università! Certo, il denaro non era da disdegnare… anche se guadagnato con il sudore e il sangue di qualcun altro. Una famiglia rispettabile! Che faceva soldi perché un tempo aveva avuto a che fare con un uomo che era diventato tristemente famoso. La virtù traeva profitto dal vizio… come un parassita.
Quella donna l'aveva rifiutato quando lui era giovane e innocente, per il bene della sua falsa rispettabilità. E adesso stava cercando di guadagnare soldi grazie al suo voltafaccia. Prima l'aveva ucciso e adesso stava bevendo il suo sangue. La vampira!
Improvvisamente Gerald vide tutta la sua vita in una prospettiva diversa: una vita distorta a causa della preferenza di Mary Lou per il figlio del rettore

di un‘università.

Era stata quell‘ingiustizia ad avviare la reazione a catena delle ingiustizie che era culminata nella rivolta di Gerald Brown, una rivolta contro…

Le invettive di Gerald vennero interrotte dall‘entrata di Steve e Charlie. I due erano diventati ottimi amici, con Steve che cercava di iniziare Charlie ai misteri della bottiglia… senza molto successo, perché il ragazzo preferiva ubriacarsi di sogni di imprese piratesche.

— Quando entreremo di nuovo in azione, capitano? — chiese il giovane.

— Sembri impaziente — rispose Gerald. — Non ti piacciono le stelle del cinema?

— Non piacciono davvero a nessuno — disse Steve. — Esclusa Ann Fan, naturalmente! Gli ufficiali riescono a mandarle giù…

— Con l‘aiuto del whisky — scherzò Charlie.

— Hai ragione — convenne Steve. — Ma il resto dell‘equipaggio si sente a disagio con loro intorno.

— La Marina le ha pagate molto, lo sapete — disse Gerald con un sorriso. —

Potremmo tenerle ancora per un po‘ e sfruttarle al massimo.

— Ma loro non *valgono* quei soldi… nemmeno un decimo — affermò Steve. —

Hanno ingannato la Marina e anche noi. Prendi May Chewy: se lei ha trentaquattro anni, come continua a ripetere, io sono un adolescente!

Charlie rise e Gerald disse sogghignando: — Allora cosa suggerite?

— Penso che dovremmo prendere a bordo un nuovo carico di ragazze — disse Steve con tale rapidità da rendere chiaro che aveva già la risposta pronta. — Ma stavolta lasciamo Hollywood in pace. Il posto di quelle attrici è sullo schermo e sui rotocalchi, non qui. Prendiamo delle ragazze vere e carine. E prendiamole giovani!

— Sì, capitano — convenne Charlie. — Delle ragazze americane belle e giovani!

13

Il professor William Applebaum stava camminando nella Liberty Hall dalla Stanza 117 alla Stanza 125 dello stesso edificio. Era il quarto anno che insegnava all'Università di Santa Angelica e ancora gli piaceva. Gli piacevano il clima mite, gli studenti (i giovani e le giovani a cui ci si rivolgeva come ―ragazzi‖), i suoi corsi, la posizione che ricopriva all'interno dell'università – uno status superiore – di professore associato.

Non molto tempo prima, quando era arrivato all'università di Santa Angelica dall'Europa, era rimasto un po' sconcertato da alcune idiosincrasie americane. Per esempio il suo nome era Wilhelm Apfelbaum e doveva essere pronunciato così.

Invece tutti insistevano nel chiamarlo William Applebaum. Le sue proteste non avevano sortito alcun effetto, e piuttosto che rendersi fastidioso aveva deciso di accettare la versione anglosassone. Ma pensò con precisione teutonica che allora doveva essere anglosassone *hundert Prozent*, cioè al cento per cento. Suggerì di cambiare ufficialmente il suo nome in William Appletree. Ma quando i suoi colleghi

– amichevoli ed educati come al solito – sentirono il suggerimento, scoppiarono a ridere. ―William Appletree è impossibile‖ decretarono.

Tuttavia, nonostante la totale mancanza di coerenza, il professore era arrivato ad amare il modo di vivere anglosassone, o meglio americano. Si era ―adattato‖ alla nuova civiltà. Il rispetto in cui gli studenti e la facoltà tenevano la sua superiore cultura europea gli aveva reso la cosa più facile. I suoi corsi erano molto popolari.

Il professor Applebaum stava tenendo una serie di corsi intitolati Eredità Greca: Eredità Greca 1, Eredità Greca 2 ed Eredità Greca 3, o per usare il modo americano di descriverli. Gre. He. (pronunciati *Gri Hi)* 1, Gre. He. 2 e Gre. He. 3. A ogni trimestre insegnava 1, 2, 3 o 1, 1, 2 o 2, 2, 3, o un'altra combinazione dei tre corsi, a seconda del numero di iscritti e di altre considerazioni amministrative che non lo riguardavano. Ormai aveva ripetuto ciascuno dei corsi circa una decina di volte. Ma non si lamentava per questo: rendeva più facile insegnare e gli permetteva di dedicare il tempo libero a scrivere il suo libro, *Il significato nascosto della mitologia greca*.

Proprio allora stava lasciando una classe di Eredità Greca (Gre. He. 1). Quel giorno aveva fatto una lezione davvero ottima. In particolare era

contento per un‘analogia con i tempi moderni che gli era venuta in mente e che aveva vividamente fatto capire il dramma del vecchio mito alle giovani menti dei ―ragazzi‖. Aveva parlato di Minosse, il re di Creta, e di come ogni nove anni esigeva dagli ateniesi sette fanciulli e sette fanciulle perché venissero divorati dal mostruoso Minotauro. — Come il *Polar Lion* — aveva detto, sentendo la tensione crescere in classe.

Era stato drammatico perché vero, ed era ancora più reale perché Ann Andersen, la nipote dell‘ex preside e la ragazza più brillante della classe, aveva incontrato quel manigoldo di Gerald Brown, e sua madre l‘aveva conosciuto bene quando erano stati compagni di classe nello stesso liceo. Sì, era decisamente drammatico. Ahimè, nessun Teseo si era fatto ancora avanti per uccidere il mostro. Il moderno Minotauro sottomarino rappresentava una minaccia molto più grande della creatura con la testa di toro nel labirinto.

Tuttavia c‘era un forte elemento di similitudine. Ann Andersen l‘aveva notato subito. — Non è meravigliosa — aveva esclamato — la vividezza con cui i greci antichi riuscivano a trasmettere questo spaventoso stato di impotenza davanti a un mostro?

Era vero, i greci avevano avuto un vero talento nel formulare verità universali in modo chiaro e semplice. Era questo a rendere tanto importante lo studio dell‘Eredità Greca. Se per esempio i leader degli Stati Uniti avessero avuto il vantaggio di studiare Gre. He. 3, quello scandalo probabilmente non si sarebbe mai verificato. Si sarebbero ricordati dell‘avvertimento di

Platone nella sua immortale *Repubblica*, in base al quale i buoni soldati, i guardiani dello Stato, dovevano combinare le qualità della ferocia e animosità verso i nemici con la cordialità e la mitezza nei confronti dei loro cittadini. Il vecchio maestro li paragonava a dei cani. Il professor Applebaum era in grado di ripetere il passaggio a memoria, non soltanto in greco ma anche nella sua traduzione: ―Anche questo potrai vederlo nei cani. Che quando il cane vede uno sconosciuto, si irrita anche se non ha ricevuto da lui alcun male; viceversa quando vede una persona conosciuta, la saluta con affetto anche se non ha mai ricevuto da lei alcun bene‖.

Era chiaro che i marinai del *Polar Lion* potevano essere ostili contro i loro compatrioti come contro un nemico. Non erano appropriatamente addestrati.

Avevano l‘animosità ma non la mitezza. C‘era qualcosa di sbagliato. Non sarebbe mai potuto accadere in Europa!

Il professor Applebaum entrò nella Stanza 125 per la sua lezione di Gre. He. 3. Era talmente preso dall'interpretazione dell'Eredità Greca con il sommergibile che, invece della lezione prevista, spiegò l'analisi di Platone delle qualità necessarie nei guardiani, correlandola alla rivolta del *Lion* e dimostrando così l'universalità e l'eternità della saggezza platonica.

Con sua sorpresa Dick Nelson, il ragazzo più brillante in Gre. He. 3, dissentì.

Pensava che l'esempio di Platone non fosse attinente alla situazione moderna. —

Sono d'accordo — disse — sul fatto che i soldati devono essere gentili verso i loro compatrioti. Ma oggi devono esserlo anche nei confronti degli stranieri. Se non tengono a freno la loro combattività ma saltano istintivamente alla gola del nemico, ci saranno la guerra atomica e la fine del mondo.

Il professore dovette ammettere che Dick Nelson aveva una mente indipendente.

Quel punto non gli era sovvenuto prima. Non si può sempre generalizzare, come avrebbero detto gli anglosassoni. Ma del resto forse Platone avrebbe affermato che i cani dovevano essere addestrati a non attaccare gli stranieri a meno che non venisse loro ordinato dai padroni. Il professore chiarì il proprio punto di vista e tornò alla lezione normale di Gre. He. 3.

Un'ora dopo la fine della lezione di Gre. He. 1, Ann Andersen era ancora sotto l'incantesimo del mito greco e del suo parallelo moderno. Mentre attraversava il prato con la sua amica Joan, discuteva la lezione del professore. — Non è terribile trovarsi oggi di fronte alla stessa situazione? — disse.

— Tu e il professore esagerate la questione — obiettò Joan. — Forse la richiesta di quattordici ragazzi da un posto piccolo come Atene costituiva una questione seria, ma qualche ragazza da una nazione grande come l'America non ha importanza.

Statisticamente…

— Ma non è soltanto una questione di numeri — la interruppe Ann. — È una questione di principio.

— Avanti — disse Joan — stai parlando come Apple. Nessuna meraviglia che tu abbia preso il massimo nell'esame di metà trimestre.

Era impossibile parlare seriamente con Joan, pensò Ann. Era una cara

ragazza, ma lo studio per lei non significava quasi nulla. Era molto diversa da Dick Nelson, che sembrava dirigersi in quel momento verso di loro.

Stare con Dick era molto più stimolante. Per di più anche lui sembrava gradire la compagnia di Ann. Era già uscito con lei due volte e aveva tentato di farlo una terza, ma la ragazza aveva trovato una scusa per non fargli pensare di essere troppo entusiasta. La prossima volta che le avesse chiesto di uscire, lei avrebbe accettato.

— Ciao! — disse Dick in tono allegro, agitando un sacchetto di carta come quelli che stavano portando le ragazze. — Vi dispiace se mi unisco a voi per pranzo?

Si sedettero all'ombra di un albero e tirarono fuori i contenuti dei sacchetti. Joan accese la radio portatile che aveva sempre con sé, così mangiarono i loro panini conditi con musica leggera.

— Abbiamo avuto una discussione interessante oggi a Gre. He. 3 — disse Dick dopo un po'. — Applebaum ha fatto riferimento alla questione del *Polar Lion* correlandola con Platone…

— Oh, non *di nuovo*! — intervenne Joan. — Che scocciatore sta diventando il vecchio Apple. Perché non si limita ai greci antichi e non lascia in pace il *Lion*? E poi chi è questo Platone? Un altro mostro?

Dick era sul punto di spiegarlo a Joan quando la musica alla radio cessò improvvisamente e giunse la voce di un annunciatore: — Interrompiamo questa trasmissione per un notiziario speciale. Il *Polar Lion* sta progettando un altro oltraggio. Stavolta la richiesta è più perversa e sinistra delle precedenti. Non contento di un gruppo di ragazze volontarie, Gerald Brown ha adesso fatto il nome di una vittima particolare.

—Prima di continuare, una notizia dalla rivista ‗True Secrets', che ha comprato i diritti esclusivi di pubblicazione a puntate delle eccitanti conversazioni della signora Mary Louise Andersen, ‗Conoscevo Gerald Brown da adolescente'. Chiedete al giornalaio più vicino la vera storia della vita adolescente di Gerald Brown, che comincia questa settimana in ‗True Secrets'. Sarà una delizia per tutta la famiglia!

—Tornando alle notizie, sono stati rivelati i seguenti dettagli dell'ultimatum di Gerald Brown. Sotto pena della distruzione nucleare di Santa Angelica in California, chiede la consegna al *Polar Lion* della signorina Ann Andersen, figlia della signora Mary Louise Andersen, e di altre venti ragazze che soddisfino le seguenti condizioni: devono essere tutte studentesse dell'Università di Santa Angelica e avere tra i diciotto e i ventidue anni;

devono essere carine e non allontanarsi in modo sostanziale dalle seguenti misure… seno 90, vita 58, fianchi 90.

—Prima di terminare questo notiziario speciale, ecco un messaggio per le signore dal famoso Istituto Snellerizza. Non trascurate le vostre figure, signore. Rendetele perfette come richiede la moda attuale. Sotto la nostra direzione perderete quello che dovete perdere e metterete su quello che dovete mettere, o riavrete il doppio del vostro denaro. Prendete appuntamento oggi per un'analisi gratuita della figura.

Chiamate Capitol 1-5890 (ricordate 58 e 90 per avere una bella figura!) o venite a trovarci al nostro salone, all'angolo fra Fifth Street e Fifth Avenue, nel centro di Santa Angelica.

—E adesso concludiamo. Gerald Brown, autoproclamatosi comandante del *Polar Lion,* ha incluso nel suo recente messaggio l'avvertimento che se la signorina Ann Andersen cercherà di nascondersi o persino di suicidarsi, ne seguirà inevitabilmente la distruzione di Santa Angelica, come nel caso di un rifiuto assoluto a soddisfare la sua richiesta. Dovrà essere Ann Andersen, viva e in salute, a presentarsi con altre venti ragazze del college, tra cui il *Polar Lion* ne sceglierà dodici.

—E questa è la fine del nostro notiziario speciale, con la partecipazione di ‗True Secrets' e dell'Istituto Snellerizza.‖

Quel giorno Ann Andersen non studio più. In effetti le lezioni all'università di Santa Angelica vennero sospese fino a nuovo ordine ma, ancor prima che venisse annunciato, Ann si diresse a casa. La portò Dick con la sua macchina, perché la ragazza non si sentiva in grado di guidare.

Ann quasi non aveva detto una parola da quando aveva sentito la notizia; anche Dick era rimasto in silenzio. —Allora si è realizzato, il mito è diventato realtà‖

continuava a ripetersi la ragazza. Era stata scelta per essere divorata dal leone, con la differenza che alla fine sarebbe stata sputata a riva per riflettere sul suo disonore. Non c'era via d'uscita, nemmeno con il suicidio. E non c'era alcuna possibilità che arrivasse un Teseo!

Dick stava dicendo qualcosa, ma dovette ripeterla più volte prima che lei capisse:

— Non puoi andare. Non ti lascerò andare!

Era dolce da parte sua provare quel sentimento, anche se il ragazzo sapeva benissimo a cosa avrebbe portato il rifiuto di Ann per tutti loro a Santa Angelica. La ragazza non disse nulla. Voleva solo arrivare a casa.

La madre l‘accolse in lacrime. Quel comportamento fece crollare anche Ann, che per un bel po‘ pianse come una bambina. Sua madre la tenne tra le braccia e giurò di non lasciarla andare anche se dovevano morire tutti. — Ma faranno qualcosa —

disse. — *Deve* essere fatto qualcosa. Il governo, il Presidente *non possono* abbandonarci!

Ann si rese conto che la madre non credeva alle sue stesse parole. Stava solo cercando di confortare la figlia e anche se stessa. Ma poi improvvisamente esclamò, quasi con gioia: — Ho trovato! Gerald si dev‘essere risentito per i miei racconti su di lui. Gli dirò che smetterò subito di farli. Così cambierà idea e ritirerà questa richiesta pazzesca.

Mary Lou Andersen era pronta ad andare oltre, anche se non lo disse alla figlia. Se si fosse arrivati al peggio, era pronta a offrirsi di salire a bordo del *Polar Lion* al posto di Ann. Sicuramente questo avrebbe soddisfatto Gerald. Del resto quell‘oltraggio non era forse originato dal suo vecchio rancore?

I giorni che seguirono furono frenetici. Da cittadina tranquilla e poco conosciuta Santa Angelica si trasformò in un centro turbolento di controversia e nel fulcro dell‘attenzione dell‘intera nazione.

Emersero due fazioni. Un gruppetto rumoroso e molto attivo si opponeva alla resa nei confronti del *Lion*; vi appartenevano gran parte dei giovani, in particolare studenti universitari, e il più ardente fra tutti loro era Dick Nelson. Tuttavia la maggior parte degli abitanti della città pensava che l‘unica cosa da fare era accettare l‘inevitabile: la vergogna era preferibile alla distruzione totale; i membri di questo secondo gruppo non propagandavano attivamente il loro punto di vista perché si sentivano a disagio, ma il loro silenzio era eloquente.

Nel frattempo la signora Andersen attraverso il sindaco era entrata in contatto con la Marina, che aveva trasmesso a Gerald Brown la sua offerta di rinunciare ai suoi racconti radiofonici e alla pubblicazione di articoli su di lui. La risposta fu secca:

—Messaggio ricevuto. Accordo rifiutato‖.

Ormai si era arrivati al peggio. Mary Lou chiese di informare Gerald della sua disponibilità a sostituire la figlia e le altre ragazze dell‘università. Lo implorò di accettare la sua offerta in nome di tutto quello che c‘era stato di tenero e dolce tra loro. La risposta fu spietatamente fredda: —Hai perso la tua possibilità vent'anni fa, Mary Lou. Tua figlia o il bombardamento nucleare di Santa Angelica‖.

Mentre accadeva tutto questo, il Presidente e i suoi consiglieri non rimasero inoperosi, anche se stavolta erano molto più confusi di prima. Perché una cosa era assoldare delle ragazze e un‘altra costringerle alla vergogna. Di fatto quella linea d‘azione era fuori questione. Dopotutto il governo americano era democratico e teneva nella massima considerazione i diritti dell‘uomo.

Certo, il governo non aveva esitato a condurre test atomici, anche se scienziati eminenti sottolineavano il probabile aumento di migliaia di casi della mortalità a causa del cancro alle ossa e della leucemia, e la creazione di un danno genetico molto esteso: feti morti, bambini subnormali e così via. Ma un conto era uccidere in modo statistico – persino i nipoti del Presidente potevano essere vittime delle radiazioni – e un altro era scegliere specifici capri espiatori. No, non poteva esserci alcuna imposizione.

Ma anche solo consigliare in quella faccenda – e il Presidente aveva pochi dubbi che il suo consiglio sarebbe stato seguito – non era facile. Come poteva dire a quelle ragazze, in pubblico o in privato, che dovevano salire a bordo di quell‘orribile sommergibile? D‘altra parte poteva assumersi la responsabilità della morte di tutta la popolazione di Santa Angelica?

C‘era molto poco tempo per discutere il problema, e il Presidente non sapeva dove sbattere la testa quando il Segretario di Stato ebbe un‘idea eccellente. — L‘ultimatum minaccia il bombardamento di Santa Angelica…

nient‘altro — sottolineò. — Potremmo evacuare la città e poi rifiutarci di consegnare le ragazze.

Il Presidente era pronto ad arrampicarsi sugli specchi. Inoltre il Segretario alla Difesa appoggiò il suggerimento del suo collega. — Forse il *Lion* sta solo bluffando e non aprirà davvero il fuoco contro Santa Angelica — disse. — Se è così, possiamo provare a costringerlo alla resa.

Ma cosa sarebbe accaduto se il *Polar Lion* avesse colpito la cittadina evacuata di Santa Angelica, ripetendo poi il suo ultimatum con la minaccia di colpire una città più grande – magari senza specificarla – se le ragazze non fossero state consegnate?

Era impossibile evacuare tutte le città a portata dei missili del sommergibile, a meno di non invertire il corso della storia americana e organizzare una migrazione generale da ovest a est attraverso il continente. E se poi il *Lion* si fosse spostato sulla costa atlantica?

Il Presidente rifletté su tutti quei dubbi, ma non li esternò apertamente. Rimase dell‘idea di sacrificare Santa Angelica. Naturalmente compensando

gli abitanti per la perdita delle loro proprietà e fornendo la massima assistenza tramite il governo federale. E forse il Segretario alla Difesa aveva ragione e il *Lion* non avrebbe attaccato. Significava essere ottimisti, ma almeno il governo avrebbe ben presto conosciuto la verità sulla situazione. E sarebbe stato lodato per il suo coraggio morale! Era una prova di forza… certo, non imponente, perché un gregge di agnelli inermi – gli Stati Uniti – non poteva certo essere considerato alla pari del vorace leone. Tuttavia una dimostrazione di forza presentava molti vantaggi. Il Presidente era favorevole a rischiare Santa Angelica.

L'evacuazione di Santa Angelica e di un'area considerevole intorno alla cittadina venne portata a termine senza gravi intoppi. Soltanto una coppia di anziani rifiutò di lasciare la propria casa e dovette essere portata via con la forza. La maggior parte degli abitanti rimase soddisfatta dello svolgimento degli eventi. Gli Andersen, Dick Nelson e l'università in generale furono particolarmente felici.

Fu in quell'atmosfera catartica che Dick e Ann si fidanzarono. La signora Andersen non assecondò del tutto la promessa di matrimonio – aveva aspirazioni più grandi per la sua unica figlia – ma non osò nemmeno accennare al suo malcontento.

Si sentiva in qualche modo responsabile per la minaccia a cui Ann sembrava ormai sfuggita, e per la prima volta nella sua vita si sentì troppo piccola e umile per interferire negli affari di un'altra persona… anche se si trattava di sua figlia.

L'intera operazione venne avvolta dal segreto. La stampa e gli altri mezzi di comunicazione collaborarono con il governo non rivelando nulla dell'evacuazione né della decisione di resistere all'ultimatum. Si temeva la minaccia di ulteriori sanzioni da parte del *Lion*, se Brown avesse avuto sentore della posizione del governo.

Seguendo una linea di pensiero più ottimistica, ci si rese conto che la considerazione della vita umana era l'unico motivo che poteva persuadere gli uomini a bordo del sommergibile» a non bombardare la città; la distruzione delle proprietà non li avrebbe dissuasi. La possibilità di salvare le proprietà evitando il bombardamento costituì un motivo sufficiente per tenere l'evacuazione segreta. Ma cosa ancora più importante, il governo era ansioso di sapere se il *Lion* intendeva davvero lanciare un missile nucleare contro i compatrioti americani.

14

L‘equipaggio del *Polar Lion* aveva il morale alle stelle. Liberarsi delle attrici in cambio di tredici belle ragazze universitarie era un affare eccellente. Gli uomini erano desiderosi di tenere Ann Fan, così le offrirono tutti i soldi che voleva, ma lei ne aveva avuto abbastanza del *Lion* e loro non volevano trattenerla contro la sua volontà.

Anche due delle sette spogliarelliste decisero che era arrivato il momento di andarsene.

Mentre il sommergibile all‘ora stabilita si avvicinava al luogo stabilito, lo stesso capitano esaminò attentamente la costa con il periscopio. Con sua sorpresa non c‘era nessuno in vista. Le ragazze erano forse in ritardo? Santa Angelica si trovava circa trenta chilometri più all‘interno e poteva esserci stato un ritardo nel trasporto. Ma sembrava improbabile.

Era possibile che il governo non intendesse consegnare i beni? E che magari stesse macchinando una perfida contromisura?

Gerald decise di non avvicinarsi al piccolo molo dove dovevano aspettarlo la nuova partita di ragazze e le telecamere della televisione, ma inviò a terra le nove ragazze in partenza su uno dei gommoni, scortate da un gruppetto di marinai guidati da Charlie. Nel frattempo il *Lion* teneva gli occhi aperti, gli artigli incrociati e i missili pronti per la rappresaglia.

Ma non accadde nulla.

Charlie e la sua squadra tornarono e riferirono che il molo e la spiaggia erano effettivamente deserti. — Le attrici dovranno camminare per tre chilometri prima di arrivare a un centro abitato — sottolineò allegro il giovane tenente, anche se era turbato come gli altri di fronte alla piega che avevano preso gli eventi.

Gerald riportò il sommergibile in mare, poi mandò un segnale al suo ex quartier generale. La risposta arrivò rapidamente: ―Il governo degli Stati Uniti rifiuta di cedere alla sua oltraggiosa richiesta‖. Brown rispose con un breve messaggio: ―Il governo degli Stati Uniti sarà responsabile delle conseguenze della sua decisione‖.

Era tutto pronto per lanciare il missile Polaris contro Santa Angelica. Gli ordini erano ordini, e nessuno osava opporsi alla volontà del capitano. Gli ufficiali e gli uomini del *Polar Lion* erano dopotutto marinai disciplinati. Inoltre si sentivano frustrati e delusi, e lanciare il razzo significava ―fare

qualcosa al riguardo‖. A Charlie la prospettiva piaceva, perché per essere un vero pirata non bisognava soltanto rubare ma anche combattere. Anche Steve era soddisfatto, non per infantili motivi romantici ma per ragioni professionali. Come ufficiale missilistico voleva testare le sue armi.

Bob aveva dei dubbi. Non gli piaceva l'idea di uccidere migliaia di compatrioti innocenti. Ma sperava e sospettava che il governo li avesse evacuati portandoli in salvo. Pensò che era la cosa logica da fare e che a volte persino i governi seguivano i dettami della logica. Parlando di logica, Bob si rese conto che il *Polar Lion* doveva la sua esistenza alla logica della rappresaglia. Se non avesse fatto fuoco allora, avrebbe preparato la sua fine.

Gerald era sul punto di dare l'ordine di lanciare quando esitò per un momento.

Stava per distruggere la sua città natale… il centro con gli alberghi gemelli, gli empori gemelli, i cinema gemelli e quattro stazioni di servizio, l'università e le zone residenziali e… Mary Lou. Gli passò di nuovo per la mente l'immagine dei suoi capelli biondi che le toccavano le spalle. Li aveva tinti di nero l'ultima volta che l'aveva vista.

L'esitazione durò solo per un istante, perché anche se adesso Brown era il comandante indipendente di un sommergibile sovrano, era ancora un militare. Come soldato era abituato a mettere in pratica una decisione senza tentennamenti, senza un ripensamento… anzi, senza pensarci prima. Se fosse stato un uomo indeciso, non avrebbe mai ricevuto l'incarico di prestare servizio su un sommergibile armato per la rappresaglia nucleare.

Una volta presa la decisione, non fu più padrone di se stesso. Ormai era la Decisione a comandare; la volontà del capitano ne era ipnotizzata e paralizzata. Era quel potere metafisico e soprannaturale della Decisione – in forma di un ordine venuto dall'alto o partorita dalla mente dello stesso esecutore – che trasformava gli uomini in soldati.

Il missile venne sganciato.

Il lancio si dimostrò molto efficace: un enorme fungo torreggiò sulle ceneri di Santa Angelica. Fortunatamente fu anche accurato, perché anche se il governo aveva sgombrato un'area adeguata intorno alla città tenendo conto di un leggero errore, uno sbaglio più grande poteva far sentire il proprio peso in termini di vite umane. Il Presidente era preoccupato per questa possibilità, ma la Marina gli aveva assicurato che il sistema di puntamento del Polaris era preciso e che gli uomini che si occupavano del missile a bordo del *Lion* erano competenti.

Per evitare che si scatenasse il panico nelle zone intorno all‘area evacuata, erano stati presi accordi per far interrompere tutte le trasmissioni da notiziari speciali non appena il missile avesse colpito. Così anche il *Polar Lion* ricevette le informazioni sul successo della sua operazione. Inoltre apprese che il bersaglio era stato preventivamente evacuato e che non si prevedevano vittime. Alle persone venne detto di non cercare di fuggire allontanandosi ulteriormente da Santa Angelica, né naturalmente di avvicinarsi alla città per vedere cosa fosse successo. Sarebbero stati tutti al sicuro rimanendo dov‘erano. Il *Lion* apprese anche che il suo capitano e l‘equipaggio erano i più grandi criminali e traditori della storia, e che il governo degli Stati Uniti aveva assunto una posizione coraggiosa rifiutandosi di cedere al loro abominevole ultimatum.

— Non c‘è niente di coraggioso in questo — commentò Charlie. — Hanno evacuato la città, quindi hanno perso soltanto del denaro.

— È comunque meglio così — disse Bob. — Non mi sarebbe piaciuto essere responsabile della vita di migliaia di americani.

— Oh, non mi dispiace che la città sia stata evacuata. Solo che non lo definirei un atto coraggioso. Quello che mi dispiace è non avere quelle ragazze del college.

— Possiamo ancora averle — disse Gerald, che era appena entrato nel quadrato ufficiali. — E perdiana le avremo!

— Cosa intende dire, capitano? — chiese Charlie.

— Hanno rifiutato l‘ultimatum e hanno avuto quello che si meritavano.

— Be‘ — disse Gerald — cosa si fa se una noce non si rompe con lo schiaccianoci? Si preme più forte, giusto?

— Si potrebbe rompere lo schiaccianoci — sottolineò Bob.

— Non possiamo permettercelo — rispose Gerald.

— Ma possiamo ottenere quello che vogliamo. Li avvertiremo che se non ci consegneranno quelle ragazze bombarderemo un luogo di cui non sveleremo prima il nome. Non possono evacuare tutti i posti che possiamo raggiungere, vi pare?

— Io non lo farei, capitano — disse Bob. — Agli uomini non piacerà. Perché sei così fissato con quelle ragazzine del college? Possiamo ottenerne di migliori senza mettere sotto pressione lo schiaccianoci. Perché agire tra le difficoltà, quando possiamo farlo in modo più facile?

— Ma così mi sembra abbastanza facile — disse Charlie. — Solo un altro ultimatum come ha detto il capitano e le avremo… con facilità.

— Non lo credo proprio — affermò Bob con insolita insistenza. — Tutta la popolazione degli Stati Uniti si infurierà contro di noi; Non si può prevedere cosa possono fare le persone disperate. Potrebbero cercare di distruggerci, nonostante il rischio di venire bombardate a loro volta. Lo schiaccianoci *potrebbe* rompersi.

Brown era rimasto in silenzio. Ascoltava e rifletteva. Bob stava dicendo delle cose sensate. E anche se sbagliava, la sua opinione pesava più di quella di chiunque altro a bordo del *Lion,* dopo quella di Gerald. Il capitano non voleva creare disaccordo nel sommergibile. La sua linea di condotta forse non incontrava il favore dell'equipaggio.

Forse si sentivano *davvero* a disagio a bombardare la loro terra natia.

— Penso che già adesso ci troviamo in una posizione pericolosa — stava affermando Bob. — Il fatto che abbiamo osato aprire il fuoco contro Santa Angelica, non sapendo per certo se era stata evacuata, avrà fatto infuriare tutti. La definiranno un'altra Pearl Harbor… e sapete come reagì la nazione a quell'attacco. Il governo ha fatto una mossa astuta nel lasciarci bombardare la cittadina: adesso ha il sostegno della nazione.

— Allora cosa suggerisci? — chiese Gerald.

— Andrei via da qui. E poi perché insistere con la costa americana e con le ragazze americane? Possiamo fare un viaggio in giro per il mondo e avere ragazze di tutti i continenti. Inoltre sarebbe più sicuro se sparissimo per un po'.

— Tu cosa ne pensi, Charlie? — chiese Gerald con un sorriso. — È in accordo con le tradizioni piratesche lasciare il proprio paese e razziare le coste straniere?

Bob si rese conto di aver già convinto il capitano con le sue argomentazioni e si rilassò.

Charlie non era molto sicuro di cosa volesse suggerire la domanda di Gerald, così decise di rispondere con schiettezza: — Certo, capitano… tutti i più grandi pirati l'hanno fatto. — E avrebbe potuto aggiungere che gli piaceva molto l'idea di navigare in giro per il mondo.

PARTE SECONDA

Avanti, soldati cristiani!

15

Erano passati sei mesi dalla distruzione di Santa Angelica e il *Polar Lion* aveva scorrazzato tranquillamente in giro per il mondo.

La sua scomparsa subito dopo l‘atrocità del bombardamento aveva dato origine a ipotesi di ogni tipo. Alcuni commentatori pensavano che il *Lion* fosse in preda al rimorso, altri che si stesse preparando per un crimine ancora più terribile. Secondo un‘altra teoria gli era accaduto un incidente e ormai giaceva sul fondo dell‘oceano con all‘interno l‘equipaggio morto. Vennero fatti riferimenti alla giustizia divina e al castigo.

Quando, dieci giorni dopo, Tokyo annunciò che il Giappone aveva ricevuto una richiesta per dieci geishe, sotto la minaccia di un seguito a Hiroshima e Nagasaki, il mistero venne risolto. Il governo giapponese cedette e fornì alcune geishe del basso ceto, ma all‘America ciò quasi costò un prezioso alleato in Estremo Oriente.

L‘opinione pubblica giapponese rimase sdegnata, ci furono molte manifestazioni e i comunisti sfruttarono la situazione per chiedere l‘annullamento del trattato del Giappone con gli Stati Uniti. Soltanto dopo un grosso sforzo da parte dei diplomatici americani la tensione diminuì. Il Presidente inviò un messaggio speciale all‘Imperatore, sottolineando che il *Polar Lion* non apparteneva più alla Marina degli Stati Uniti ma era una nave pirata, e che gli Stati Uniti ne erano vittima quanto il Giappone… anzi di più. Tuttavia le conseguenze politiche della crisi sarebbero rimaste molto incerte se il *Lion* non fosse scomparso dalla costa giapponese dopo qualche giorno… con le geishe.

Gerald evitò accuratamente il territorio cinese. Non si poteva mai essere troppo sicuri con la Cina Rossa: poteva decidere di rischiare qualche milione di persone e attaccare il sommergibile. Inoltre le ragazze cinesi erano troppo simili alle geishe.

Il *Lion* riapparve sulle coste della Thailandia per lasciare libere le ragazze giapponesi e sostituirle con delle siamesi. Questo scambio provocò meno problemi agli Stati Uniti rispetto alla questione giapponese: prima di tutto la Thailandia era una nazione relativamente piccola, e poi i giapponesi avevano stabilito un precedente.

Inoltre la Thailandia non era sensibile come il Giappone alla minaccia della distruzione atomica, non avendo avuto il beneficio di un‘esperienza

precedente.

Il *Lion* restò nelle acque del Siam per qualche settimana; gli uomini dell‘equipaggio andarono a turno a visitare Bangkok. Quando però il sommergibile affiorò in vicinanza di Calcutta e mandò un ultimatum chiedendo una dozzina di ragazze con spirito di collaborazione, al governo americano venne un altro forte mal di testa. Naturalmente l‘India era neutrale, e un paese neutrale era meno importante di un alleato. Ma una nazione neutrale richiedeva una gestione più delicata rispetto a un‘alleata: perché il pericolo con un alleato era che diventasse neutrale, mentre un paese neutrale poteva passare allo schieramento nemico.

Fu il Segretario di Stato ad assumersi l‘onere del problema in quel caso, come aveva fatto con il Giappone. Arrivò a rimpiangere di aver consigliato l‘evacuazione di Santa Angelica. Pensò che se non ne avesse fatto parola, il *Lion* avrebbe avuto quelle ragazze universitarie rimanendo lungo la costa americana. Lo scandalo non sarebbe diventato una questione internazionale.

La popolazione degli Stati Uniti non era dello stesso avviso. Qualcuno era preoccupato per il buon nome del paese, ma la maggior parte delle persone erano felici che il mostruoso sommergibile fosse tanto lontano da non poter raggiungere con i suoi missili una città americana.

Le ragazze vennero consegnate, ma l‘opinione pubblica indiana si mostrò ostile nei confronti degli Stati Uniti. Per controbilanciare questa situazione, l‘America offrì all‘India un aumento sostanziale degli aiuti economici. Così le dodici ragazze di dubbia reputazione costarono molti milioni ai contribuenti americani.

L‘arrivo del *Lion* al largo del Capo di Buona Speranza portò quasi alla distruzione di Johannesburg. Il governo sudafricano era pronto a fornire cinquanta donne dell‘età e delle misure specificate, ma insistette nel consegnare venticinque ragazze europee in una prima tranche e venticinque africane in un‘altra. Mischiarle sul molo in un‘unica parata in costume da bagno era impensabile… specialmente visto che Gerald Brown insisteva nell‘avere la massima pubblicità.

Gerald la pensava diversamente. Non gli importava affatto della politica razziale del Sudafrica. Aveva ordinato una parata di venticinque ragazze di colore e venticinque ragazze bianche perché si svolgesse un concorso di bellezza equo: tra le cinquanta il *Lion* ne avrebbe scelte soltanto dodici. Il capitano non voleva farsi ipotecare la scelta finale a causa del rapporto numerico tra nere e bianche. Dipendeva tutto dalle caratteristiche individuali

delle ragazze. Doveva vederle tutte insieme.

Ma il Sudafrica si impuntò curiosamente sulla questione. La stupidità di quel comportamento irritò Gerald. Non gli piacevano i negoziati prolungati e lo infuriava che una nazione come il Sudafrica – che dopotutto non poteva paragonarsi in forza e importanza agli Stati Uniti – puntasse i piedi su un dettaglio così stupido. Pose fine al battibecco annunciando che le sue condizioni erano definitive: le cinquanta ragazze, metà di colore e metà bianche, *dovevano* sfilare sul molo in un‘unica fila, alternando una bianca e una nera (aggiunse questo dettaglio per dare al governo sudafricano una lezione), pena la distruzione totale di Johannesburg. —Una testata nucleare per bianchi e neri allo stesso modo‖ terminava il messaggio.

Quando il sommergibile si avvicinò al molo, le ragazze stavano aspettando in fila, con le bianche che si alternavano a quelle di colore. Il governo sudafricano inoltrò in seguito una furiosa protesta al governo degli Stati Uniti, dandogli la colpa per quell‘interferenza negli affari puramente interni di un altro Stato.

Nell‘ultimatum venne incluso anche un carico di diamanti. L‘equipaggio voleva un souvenir di quel viaggio e la visita in Sudafrica rappresentava un‘ottima opportunità per entrare in possesso di qualcosa di valore che non occupasse molto spazio. E

naturalmente a Capo di Buona Speranza, com‘era avvenuto nei precedenti porti di scalo, venne rimpinguata la riserva di cibo e bevande. Durante tutto il viaggio il cuoco si era superato nello sperimentare vari piatti esotici, senza violare i principi di base della cucina americana. Aveva anche mostrato un talento inaspettato nell‘inventare nomi bizzarri per i suoi piatti: Curry americano all‘indiana, Sukiyaki alla Colombo o zuppa SANA (il cuoco non conosceva il latino… SANA stava semplicemente per SudAfricanoNordAmericano).

Mentre risalivano la costa dell‘Africa occidentale, i membri dell‘equipaggio del

Lion si fermarono per un po‘ al largo di Casablanca, prima di passare attraverso lo stretto di Gibilterra ed entrare nel Mediterraneo, e dopo un breve intermezzo con le bellezze spagnole si posizionarono di fronte a Monte Carlo.

Monte Carlo non fu una scelta arbitraria. La sua posizione nella famosa Riviera portava un vantaggio: l‘equipaggio voleva riposarsi davvero dopo un lungo viaggio, e quello sembrò il posto ideale per farlo. La prossimità di

Monte Carlo al confine italofrancese rappresentava un altro vantaggio: il *Lion* era ancora bramoso di tenere concorsi di bellezza comparativi; gli ufficiali pensarono che la sua vicinanza sia alla Francia che all'Italia avrebbe reso tecnicamente conveniente ai due governi rivaleggiare nel fornire le bellezze. Non che il *Lion* intendesse limitarsi alla Francia e all'Italia: dal punto in cui si trovava al largo di Monte Carlo poteva fare fuoco contro Roma, Parigi, Vienna e Bonn, così come su Londra, Oslo e Stoccolma. I ragazzi potevano godersi un vero cocktail di belle ragazze europee.

Ma la stessa Monte Carlo li attirava, perché si trovava nel principato di Monaco, e Monaco – anche se era una nazione molto piccola – era il luogo che poteva trasformare persino un americano in un nobile… o qualcosa che vi si avvicinava. Era quello tra tutti i luoghi del mondo che affascinava l'equipaggio repubblicano come una montagna magica, la misteriosa dimora di una principessa delle fiabe, una specie di Mecca.

Inoltre si poteva scommettere in quella Mecca. Gli uomini del *Lion* avevano molto denaro con cui spassarsela, e a un loro fiato lo Zio Sam ne avrebbe fornito altro in caso di bisogno. Il Casinò li affascinava perché rappresentava una nuova forma di divertimento, anche se tutta la loro vita era ormai una grande scommessa.

Così gli ufficiali e gli uomini si prepararono a divertirsi. Il cibo e le bevande sorpassarono qualunque cosa avessero assaggiato in precedenza, le ragazze erano bellissime e il Casinò aumentò il divertimento. Sia a terra che in mare si stavano divertendo un mondo.

Con zelo rinnovato, Jim cominciò a organizzare spettacoli di spogliarello, anche se il continuo cambio delle artiste gli rendeva il compito difficile. Perché l'equipaggio adesso voleva una grande varietà di ragazze. Tuttavia gli ultimatum non insistettero più su individui o tipi specifici. Per questo motivo la consegna dei beni non presentò problemi particolari ai governi europei; costò solo molto di più, perché le ragazze di dubbia reputazione si resero conto del loro valore di mercato come deterrenti del Grande Deterrente. I governi vennero successivamente rimborsati dagli Stati Uniti, che non poterono scrollarsi del tutto di dosso la responsabilità per le azioni del *Lion.*

Non sembrava esserci motivo perché quel sistema perfetto non dovesse durare per sempre. Ma dopo un po' cominciarono ad apparire le prime incrinature.

Si dava il caso che fosse anno di elezioni in Italia, e all'avvicinarsi del giorno della votazione i comunisti cominciarono a trasformare la faccenda del

Polar Lion in un argomento elettorale. Per un po‘ questo non disturbò gli altri partiti, ma poi divenne evidente che il Partito comunista stava guadagnando terreno. Si stava appellando all‘orgoglio nazionale dei votanti, sottolineando il disonore di un paese il cui governo era scaduto diventando una cricca di magnaccia. Alcune teste calde dell‘estrema destra fecero un grande cambiamento e si trovarono nell‘abbraccio del Partito comunista.

Cosa ancora peggiore, i comunisti si appellarono ai sentimenti religiosi dei devoti cattolici. —Il missile punta su Roma‖ proclamavano i manifesti, —e il governo non fa nulla!‖ Oppure: —La spada di Damocle pende sul Vaticano, mentre il governo è impegnato a rifornire pirati americani di vino e donne‖. Quando i democristiani sottolinearono la stupidità dell‘accusa – il governo doveva proteggere la Città Eterna e le vite di milioni di persone dall‘estinzione – e sfidarono i comunisti a suggerire una linea di condotta alternativa, giunse l‘argomentazione che allineò milioni di potenziali votanti dietro la bandiera rossa.

Il Partito comunista fece notare che il *Polar Lion* si era tenuto lontano dalla costa della Cina Rossa e che non aveva minacciato nessuno degli alleati dell‘Unione Sovietica. —Punta verso Stoccolma ma non su Varsavia, contro Oslo ma non verso Bucarest, su Vienna ma non contro Budapest. Perché? Perché il *Lion* è un semplice topolino paragonato all‘Orso possente!‖ La conclusione era ovvia: un governo comunista avrebbe ottenuto la protezione dell‘Unione Sovietica e il *Polar Lion* non avrebbe osato disonorare la Città Santa e trascinare il buon nome dell‘Italia nel fango.

Lo slogan era: —I bravi italiani e i veri cattolici votano comunista‖.

C‘era davvero un‘ottima possibilità che votassero quel partito, a meno di non riuscire a far allontanare il *Lion*, dirigendolo verso un‘altra costa prima che il giorno della votazione si avvicinasse troppo. Ma il sommergibile non dava alcun segno di volersene andare. All‘equipaggio piacevano la Riviera e il Casinò, e stava raffinando il suo gusto con i vini d‘annata italiani e le ragazze europee.

Fu la crisi politica italiana, insieme a un appello diretto di aiuto da parte del governo italiano, a spingere il Presidente americano a convocare un‘altra riunione alla Casa Bianca. Nei sei mesi in cui il *Lion* aveva lasciato gli Stati Uniti si erano svolti numerosi incontri di quel genere; erano stati tenuti dietro richiesta del Segretario di Stato, che sperava che qualcuno avesse un‘idea, trovasse un trucco, un espediente o un‘invenzione per distruggere o almeno dissuadere dalle sue azioni quel ramo bastardo del Grande Deterrente.

Nonostante le ore di discussione, nessuno dei capi servizio riuscì a trovare un valido suggerimento, e il Segretario di Stato era dovuto ricorrere a misure politiche e diplomatiche per affrontare le continue crisi.

Adesso il problema sembrava più grave che mai. Se i comunisti italiani avessero conquistato il potere, l'Italia avrebbe abbandonato la NATO entrando nell'alleanza russa. Una cosa terribile, ma probabilmente non rappresentava la fine del problema.

Perché, se il comunismo fosse veramente riuscito a proteggere l'Italia dalle estorsioni del *Polar Lion,* era evidente quello che sarebbe accaduto nel resto dell'Europa Occidentale. Il *Lion* poteva far ottenere ai russi quello che la loro politica non aveva mai ottenuto.

Il Segretario di Stato lo disse chiaramente nel corso della riunione, nella speranza che la disperazione ispirasse i capi servizio a trovare un'idea per distruggere il *Lion…*

naturalmente senza mettere in pericolo nessuna delle capitali europee: perché pagare per la distruzione del sommergibile con la distruzione di Roma o Parigi avrebbe rappresentato una catastrofe diplomatica e politica di prim'ordine.

Purtroppo invece di parlare in maniera costruttiva, la Marina e l'Aeronautica si imbarcarono in una interminabile discussione su quale dei servizi giocava il ruolo più importante nella difesa degli Stati Uniti.

Fu il Capo dell'Aviazione, il generale Mitchell, a dare inizio al diverbio. Rivelò improvvisamente un insospettato interesse per la storia e si lanciò in una discussione sulle politiche che avevano reso possibile l'attuale situazione. — Se il governo avesse fatto affidamento sull'Aeronautica e sui suoi missili terra-terra, invece di sviluppare il sommergibile per il trasporto dei missili — affermò — non ci saremmo mai trovati in questo pasticcio.

Il CON non poté lasciar passare quel commento. — Parlando di storia — disse —

bisognerebbe ricordare che il sommergibile armato di missili Polaris è diventato operativo un bel po' di tempo dopo i Minuteman. Se l'Amministrazione avesse seguito il consiglio del generale Mitchell, per un periodo la difesa degli Stati Uniti sarebbe dipesa interamente dai missili balistici intercontinentali, obsoleti e a propellente liquido, che potevano venire distrutti a terra da un attacco a sorpresa prima di essere pronti al lancio.

— Penso che *lei* dovrebbe ricordare — ribatté il generale Mitchell — che

i primi ICBM, che lei adesso insulta, hanno protetto questo paese prima che i Polaris diventassero operativi. A mio parere meritano un posto d‘onore nella storia della difesa americana.

— Sono senz‘altro d‘accordo che appartengono alla storia — rispose sarcastico il CON. — Ma al momento abbiamo a che fare con le realtà presenti, e oggi non esiste un dispositivo più efficace del sommergibile nucleare che trasporta i missili Polaris.

— Oh, so cosa sta pensando — continuò. — È così invulnerabile che il *Polar Lion* è riuscito a rivoltarsi e a farla franca finora. Nessuno deplora questa situazione più di me, tuttavia, parlando da un punto di vista militare, lo ripeto: questo ramo della difesa è indispensabile. Anzi, vado oltre e dico che è superiore alle basi dell‘Aeronautica, anche se i suoi nuovi razzi sono a propellente solido e sono nascosti in silos sotterranei.

— E posso chiedere perché? — disse sghignazzando il Capo dell‘Aviazione.

— Per molti motivi. Le vostre basi di Minuteman potrebbero venire distrutte da un attacco a sorpresa ben indirizzato… basterebbe un‘avaria al sistema d‘allarme avanzato. E potrebbero persino *dare inizio* a una guerra se il sistema fornisse un falso allarme. Inoltre una base dell‘Aeronautica potrebbe finire fuori combattimento per un sabotaggio se un gruppetto di agenti comunisti vi penetrasse.

— E perché i Rossi non dovrebbero penetrare in un sommergibile nucleare e sabotarlo? — chiese il generale Mitchell. — Non che sia necessario quando gli ufficiali e gli uomini della Marina degli Stati Uniti fanno il lavoro per loro. Il prestigio americano, gli interessi americani, le alleanze americane… tutto è alla mercé di un gruppo di marinai indisciplinati!

Il generale interruppe quella diatriba per un attimo quando nella stanza entrò un ufficiale che porse un foglio di carta al Presidente. Poi continuò: — E potuto accadere nella Marina perché un sommergibile non può venire controllato tutto il tempo. Ma non potrebbe *mai* accadere nell‘Aeronautica, perché le *nostre* basi missilistiche possono essere sempre raggiunte. Non sono sommerse Dio solo sa dove nell‘oceano.

Il generale voleva continuare a dimostrare il vantaggio delle sue basi missilistiche, ma si accorse che tutti gli altri avevano smesso di ascoltarlo e stavano osservando il Presidente. Anche lui lo guardò, e rimase ammutolito.

Il Presidente era assorbito nella lettura del foglio che gli era stato

consegnato qualche attimo prima, ma la mano in cui lo teneva stava tremando violentemente, tanto che la carta emetteva un rumore sordo. Il Presidente era diventato bianco come il gesso e gli era venuto un tic alla palpebra dell'occhio sinistro. Sembrò non accorgersi che gli altri uomini avevano smesso di parlare e lo stavano osservando.

Alla fine alzò lo sguardo e disse: — Mi dispiace, signori. Temo di dover interrompere quest'importante discussione. — In realtà la stanza era rimasta in silenzio per un lungo minuto. — Ho ricevuto una lettera della massima importanza —

continuò, poi si rivolse al generale Mitchell. (—C'era l'ombra di un sorriso sul volto teso del Presidente?‖ si chiese in seguito il Capo dell'Aeronautica.) — Generale —

disse il Presidente — sarebbe così gentile da leggere questa lettera a voce alta? Viene da un ufficiale dell'Aviazione.

Il generale Mitchell prese la lettera, si schiarì la gola e cominciò a leggere: 728° GRUPPO MISSILI STRATEGICI

AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI, WASHINGTON, D.C.

Signore,

Io, Peter W. Schumacher, in qualità di comandante e per conto del mio gruppo, annuncio con la presente che non siamo più al servizio dell'Aeronautica degli Stati Uniti, ma che serviamo Dio Onnipotente.

Siamo stati scelti dal Signore per essere i Suoi soldati e salvare l'America dal peccato e dalla morte. Il Signore ci ha consegnato i Suoi potenti missili per salvare questo popolo dalla dannazione eterna. Nel nome del Signore proclamiamo una Crociata Nucleare per estirpare il peccato dal suolo americano.

Le parole cominciarono a danzare davanti agli occhi del generale, che dovette fare appello a tutta la sua volontà per riuscire a continuare. Quando alla fine ritrovò la voce, era stranamente cambiata:

Ed ecco le prime mosse nella strategia dell'Onnipotente: 1. L'America deve smettere di bere entro domenica prossima. Deve essere reintrodotto il proibizionismo e la susseguente legge dev'essere fatta rispettare in tutto il territorio degli Stati Uniti.

2. La televisione e i film devono essere epurati da qualunque contenuto e/o scena descrivente, riproducente o incitante la lussuria e il desiderio carnale. I night-club e i cabaret devono essere chiusi. Al governo degli Stati Uniti vengono affidati il compito e la responsabilità di trovare misure

effettive per far rispettare questi ordini di Dio.
Se questi due ordini non verranno eseguiti, il Signore farà piovere l‘inferno su New York e Hollywood come fece su Sodoma e Gomorra. I missili sono guidati da noi; noi siamo guidati da Dio.
E non lasciate che Satana vi sussurri all‘orecchio: ―Venite, affrontiamo con saggezza questi uomini, attacchiamoli di sorpresa e mettiamo fine a questa Crociata Nucleare‖. Perché l‘Onnipotente è più veloce di Satana: qualunque mossa contro i Suoi Crociati porterà alla distruzione nucleare di New York, Chicago e Detroit. I missili sono già pronti. Dobbiamo solo premere i pulsanti.
Per superare in astuzia Satana e salvare il governo degli Stati Uniti dalla tentazione del serpente che distruggerebbe lo strumento di Dio, abbiamo rimosso le testate nucleari da due missili e le abbiamo nascoste in due grandi città la cui identità resterà segreta. Si trovano nelle mani di fedeli servitori che le faranno esplodere se dovesse riuscire una mossa intentata contro di noi. Come Sansone sono pronti a morire con i Filistei.
Il generale Mitchell si interruppe per trarre un respiro profondo e vide il volto del CON: aveva un‘espressione di beata soddisfazione. Restavano solo poche parole da leggere. Il generale fece l‘ultimo sforzo:
Il prezzo del peccato è la morte. America, pentiti o perisci!
Peter W. Schumacher, Tenente colonnello Aeronautica degli Stati Uniti Comandante

16

Peter Schumacher era nato trentaquattro anni prima da una famiglia timorata di Dio in una cittadina al confine tra il Wisconsin e il Minnesota. Sin dalla prima infanzia aveva mostrato un forte interesse per la religione, il che era stato fonte di orgoglio per i suoi genitori. Quando diventò adulto quell‘interesse sbocciò in uno zelo ardente che li spaventò un po‘, ma fu una gioia per il pastore della loro chiesa.

Peter decise di frequentare un seminario teologico. Ben presto i suoi insegnanti scoprirono che non era soltanto un devoto cristiano e un ottimo studente, ma che aveva una capacità eccezionale di crearsi degli amici e influenzare le persone. La sua personalità magnetica avrebbe fatto di lui un eccellente proselitista.

L‘idea di diventare un missionario allettava Peter. Sentiva il forte desiderio di abbracciare una vita dinamica di servizio religioso. Andare in luoghi selvaggi e salvare le anime dei pagani era sicuramente preferibile a predicare la domenica ai bravi credenti che andavano in chiesa. Ben presto riuscì a sentire distintamente la voce di Dio che lo invitava a dedicare la sua vita all‘evangelizzazione nel Continente Nero.

Fu in quel periodo che conobbe Barbara. Era una matricola all‘università e una ragazza molto attraente. Peter vide in lei una spiritualità angelica, e la corteggiò con l‘ardore che aveva sempre mostrato nelle questioni spirituali. Anche lui piaceva a Barbara – era un bel ragazzo – e si fidanzarono.

Lei non era entusiasta all‘idea di andare in Africa, ma non ne discusse quando si rese conto di quanto significasse per Peter. Con il suo istintivo ottimismo femminile pensò che crescendo, anche se era già grande, quella fissazione gli sarebbe passata, e si sarebbero stabiliti in una delle eleganti chiese di periferia che abbondavano in America.

Ma sottovalutava la determinazione di Peter, forse perché non era influenzata dal suo magnetismo come i suoi amici. A lei piaceva perché era bello e mascolino. Non le *dispiaceva* il suo zelo religioso – era anche lei una buona cristiana – ma salvare le anime dei selvaggi africani e vivere in una nuvola di zanzare e senza la televisione era un po‘ troppo.

Mentre la data del matrimonio si avvicinava sempre di più, e Peter continuava a parlare con crescente entusiasmo della sua missione, Barbara cominciò a sentirsi a disagio. Avevano incontrato alcuni missionari tornati da

luoghi esotici, e la ragazza non voleva di certo assomigliare alle loro mogli nel giro di dieci o vent'anni. Cercò in più occasioni di sollevare la questione con Peter, ma venne indotta al silenzio dal fervore con cui il giovane argomentava che il lavoro missionario rappresentava l‘unico sentiero che una vera vita cristiana potesse seguire.

Stava cercando di decidere cosa fare al riguardo quando il destino allungò una mano per aiutarla. C‘era un concorso di bellezza locale e le sue amiche la incoraggiarono a prendervi parte; pensavano che avesse ottime possibilità di venire eletta regina. Lei ne parlò con Peter. — Cosa? — urlò lui. — Vuoi sfilare in costume da bagno davanti a una folla di sporcaccioni? È un comportamento che va contro i principi cristiani!

Barbara rimase lusingata dalla rabbia del suo fidanzato. Pensò che fosse la gelosia e non la cristianità ad averla provocata, e la gelosia era una prova d‘amore. Avrebbe rinunciato al concorso se non avesse voluto mettere alla prova il potere che esercitava su di lui. Se vi avesse preso parte e lui non l‘avesse lasciata, lei avrebbe posto come condizione al matrimonio di restare negli Stati Uniti. Se l‘avesse lasciata a causa del concorso, sarebbe stato meglio per entrambi. Era una prova di forza tra loro. E lei preferiva farla in quel modo, su una questione capitata per caso, piuttosto che cominciarla con un litigio sulla questione della missione.

Partecipò al concorso e vinse. I flash delle macchine fotografiche misero in ombra l‘imbronciato Peter con i suoi africani ignoranti; quando per di più la pubblicità le portò un piccolo ingaggio a Hollywood, la ragazza in pratica lo dimenticò. Tuttavia lui non scordò lei. La sua indignazione aumentò, ma la passione per Barbara non diminuì. Al contrario, Peter era consumato dalla gelosia.

Quando una sera lei gli dedicò con riluttanza un po‘ di tempo, Peter la mise di fronte al bivio: o Hollywood o lui. Il centro della corruzione o il matrimonio immediato. L‘Africa non venne menzionata; Barbara si rese conto che poteva essere la base di un accordo: lui avrebbe rinunciato all‘Africa se lei avesse rinunciato a Hollywood. Ma non lo disse, perché non aveva la minima intenzione di rinunciare a Hollywood e alla possibilità che le veniva data di diventare una stella.

Così si lasciarono. Lei partì per Hollywood e diventò una ballerina di fila… senza alcuna opportunità di salire la scala del successo e molte di caderne. Lui decise di rinunciare non soltanto al lavoro missionario ma anche al sacerdozio.

Rinunciò all‘Africa e a Barbara. Rinunciò all‘Africa a causa di Barbara, ma non per amore di Barbara. L‘ironia della situazione fu molto amara. Ma la faccenda era più grande di Barbara: tutto il mondo di Peter rimase sconvolto. Il suo credo nel lavoro missionario, nella sua missione, nel suo destino venne mandato in frantumi.

Perché partire per convertire i pagani, se il peccato prosperava lì in America? A cosa serviva salvare anime ignoranti in un altro emisfero, quando Sodoma e Gomorra erano lì accanto?

—La carità comincia a casa‖ pensò Peter —e anche la riforma.‖ Ma come riformare la Chiesa a casa? La Chiesa faceva compromessi, tollerava il peccato, era soddisfatta nel dare deboli ammonimenti. Satana era attivo, aggressivo e guadagnava terreno. La Chiesa in America era destinata a perdere la sua lotta con il peccato. Era necessario un nuovo approccio, un approccio militante:

Avanti, soldati cristiani, marciamo come in guerra con la croce di Gesù avanti a noi.

A Peter era sempre piaciuto lo spirito combattente della cristianità illustrato da quei vecchi inni vigorosi. Ma la Chiesa oggi era mite. I cristiani erano un gregge di pecore, non una truppa di soldati. I ministri religiosi erano tecnici socievoli –

operatori sociali nella migliore delle ipotesi – non gli ussari di Dio.

Inasprito dal disinganno, in un momento di disperazione Peter entrò a far parte dell‘Aeronautica militare. Doveva fare qualcosa, un gesto drastico, e un salto nell‘Aeronautica sembrava abbastanza grande. Inoltre era una carriera militare, forse anche militante.

In essa trovò una fuga… una fuga da se stesso. La parte più profonda di sé, quella che aveva conosciuto fino a quel momento, venne sigillata in una capsula, mentre la parte esteriore si sottoponeva all‘addestramento e veniva trasformata in un soldato.

La forgiatura dell‘esterno non presentò alcuna difficoltà, e Peter salì rapidamente di grado e nella stima dei suoi superiori, dei suoi pari e dei suoi subordinati. La sua parte più interna doveva aver esercitato la sua attrazione magnetica attraverso la stretta capsula in cui si era ritirata.

Ma anche se il ragazzo si rendeva conto di quanto stesse facendo bene nella carriera che aveva —scelto‖, era come se guardasse un‘altra persona. Peter W.

Schumacher, l‘ufficiale dell‘Aeronautica, non era più se stesso ma

qualcun altro. Il suo vero sé era addormentato o mezzo addormentato… e osservava senza interesse la carriera di uno sconosciuto. ―Il vero me è morto?‖ si chiedeva a volte. ―Oppure è solo latente e aspetta il grande momento del risveglio?‖ Poteva farsi quella domanda provando un dolore soffocato, ma non poteva rispondervi.

Non riusciva a trovare nessuna delle risposte. Non riusciva a capire perché la porta del lavoro missionario gli si era chiusa in faccia; perché, invece di sposare Barbara e andare in Africa, l'aveva persa per Hollywood finendo nell'Aeronautica. Non metteva in dubbio la rettitudine di Dio né dubitava della sua, ma la sua fede non faceva che rendere ancora più inspiegabile il mistero del suo fallimento, così si protesse dall'angoscia che provava ritirandosi in quella capsula.

Andava ancora in chiesa regolarmente, ma sentiva di non essere veramente presente alle funzioni. Un tempo era riuscito a pregare con tutta la sua anima, ma adesso non più. La grazia divina l'aveva abbandonato. Accettò la sua sorte con umiltà e con una tristezza che veniva alleviata soltanto occasionalmente dall'idea che forse la grazia di Dio un giorno sarebbe tornata da lui e gli avrebbe mostrato le ragioni del suo fallimento, mettendolo di nuovo sulla strada giusta.

Quando sentì la notizia del *Polar Lion*, rimase scosso persino nel suo stato d'animo di ritiro rassegnato. Non fu tanto la rivolta a inorridirlo, quanto il motivo libidinoso che vi vedeva dietro. Lo portò quasi all'eresia, perché un dubbio cominciò a penetrare nella sua mente: ―Forse Satana è più potente di Dio‖.

Poi venne promosso e gli venne conferito il comando di un Gruppo Missili Strategici. Non se l'aspettava, perché c'erano altri ufficiali che, nel corso normale degli eventi, dovevano ricevere quell'incarico prima di lui. Si domandò se non fosse un segno della grazia divina.

La sua nomina sembrò coincidere con un grosso rimpasto di personale nel gruppo.

Sia gli ufficiali che gli uomini stavano cambiando lavoro o si stavano trasferendo ad altre unità, e lo stesso stava accadendo negli altri gruppi dell'area. Ben presto si diffuse la voce che l'Aeronautica dava la stessa importanza alla religione e alla rettitudine morale che alla competenza militare. Alcuni ufficiali ne parlavano con amarezza, ma per Peter quello era un segno della guida divina. Non era mai stato soddisfatto della semplice guida elettronica.

Presto si trovò circondato da cristiani devoti, veri soldati del Signore. Niente bevute, nessun racconto scurrile di imprese sessuali, nessun linguaggio osceno… le cose stavano cambiando!

E qualcosa stava cambiando anche dentro Peter. All'interno della capsula si stava raccogliendo del calore. Riusciva a pregare di nuovo, quasi con il vecchio fervore.

Ancora non aveva goduto della risposta di Dio, ma era certo che era lì e che gli sarebbe stata presto rivelata.

La rivelazione gli giunse mentre si stava rilassando, dopo una giornata di lavoro, leggendo la sua consunta raccolta di inni:

Sono un soldato della croce, un seguace dell'Agnello, e non temerò di far mia la Sua causa, né arrossirò nel pronunciare il Suo nome.

Dovrei forse essere portato in cielo su comodi letti fioriti, mentre tanti altri hanno dovuto combattere per quel

[premio

aprendosi la strada su mari di sangue?

Peter balzò in piedi dalla poltrona. Com'era stato stupido! Aveva voluto sposare Barbara e andare in Africa per condurre una vita cristiana gratificante e soddisfacente: per venire portato in cielo su un comodo letto fiorito. Non era quella la via di Cristo! Dio aveva scelto Peter perché conducesse una vita veramente cristiana, e per quel motivo l'aveva guidato lungo un sentiero spinoso. La strada difficile era la strada della salvezza, la prova della grazia divina. Barbara e l'Africa erano state la tentazione di Satana, ma Dio aveva salvato da lui il prescelto. Oh, Satana aveva provato tutte le sue astuzie, tentandolo con la vita di missionario, camuffandone la soddisfazione e l'agiatezza con racconti delle avversità della vita africana. Peter ci sarebbe cascato se non fosse stato per l'intervento diretto di Dio. Cadde in ginocchio in una preghiera di ringraziamento.

Quando alla fine si alzò, non soltanto sapeva di dover combattere per quel premio, ma conosceva anche la strategia che Dio gli aveva affidato. —Le vie del Signore sono imperscrutabili‖ pensò. Ancora più strano che Lui avesse scelto la rivolta del *Polar Lion* come schema per la Sua crociata. E Peter aveva pensato che la rivolta del *Lion* fosse una delle manovre di Satana! Naturalmente era malvagia nei suoi scopi, ma Dio aveva scelto Satana, il Suo angelo caduto, per mostrare a Peter la strada per la salvezza dell'America. Le vie del Signore a volte erano proprio imperscrutabili!

Peter era di nuovo se stesso. Si sentì più se stesso di quanto fosse mai

stato nella sua vita. I lunghi anni di frustrazione e avvilimento vennero dimenticati; l‘uomo bruciava di energia e della volontà di agire.

Studiò attentamente la strategia del *Lion…* i suoi ultimatum e i modi in cui si assicurava la propria salvezza. La pubblicità aveva reso quegli aspetti di pubblico dominio, e i principi che costituivano il fondamento della strategia erano piuttosto semplici. Il problema principale era come adattare i metodi del sommergibile alle condizioni di un‘unità missilistica dell‘Aeronautica, che non poteva scomparire sott‘acqua. Si poteva tenere sempre il dito sul grilletto come precauzione contro un attacco a sorpresa; ma non era un metodo del tutto sicuro, avrebbe reso il personale teso e incerto, e poteva portare come risultato al lancio di missili per errore a causa di un falso allarme. Smantellare due testate nucleari e nasconderle in due grandi città, pronte da far esplodere se il gruppo fosse stato attaccato o distrutto, sembrava il modo migliore per garantire la sicurezza dei Crociati Nucleari.

Naturalmente restava il compito di convincere gli ufficiali subordinati e gli uomini di Peter a unirsi alla Crociata; ma in quello Schumacher si sentiva su un terreno sicuro. Il suo vecchio zelo, il suo magnetismo, la sua fede… Dio non sprecava quei doni, Lui aveva uno scopo.

Peter cominciò a parlare con i suoi uomini. Chiacchierò con loro individualmente e a gruppi. Nell‘insieme preferì l‘approccio collettivo. Parlò della crescita del peccato e della minaccia che rappresentava per la vera religione e per l‘America. Parlò del peccato della compiacenza e del dovere cristiano di salvare i peccatori dalla dannazione eterna.

Gli uomini sembrarono comprendere e rispondere bene. Attraverso le autorità dell‘Aeronautica, Dio aveva facilitato le cose a Peter, non soltanto mettendolo al comando di un gruppo, ma facendo in modo che il personale fosse composto da uomini pii.

Quando alla fine sentì che il terreno era stato arato bene e in profondità, riunì tutti i suoi uomini e seminò l‘ultimo messaggio. Rivelò come, dopo anni di notti terribilmente oscure, Dio gli aveva parlato. Professò la sua rivelazione, spiegò la parte che il *Polar Lion* aveva giocato nel piano di Dio ed esortò il suo pubblico a seguirlo come lui seguiva Dio. Quando ebbe terminato di parlare, cadde in ginocchio pregando, ignaro degli altri. Quando alla fine aprì gli occhi e alzò la testa, vide che tutti gli uomini riuniti in assemblea erano in ginocchio. La grazia divina era discesa anche su di loro.

17

Il Congresso degli Stati Uniti agì rapidamente e con efficienza – senza ostruzionismo e senza molte discussioni – per facilitare l'imposizione delle richieste di Schumacher. In quelle circostanze speciali, la linea d'azione più semplice sembrò quella di delegare vasti poteri discrezionali al Presidente invece di agire attraverso leggi federali e statali. Così, nonostante la riluttanza ad assumere le nuove funzioni, il Presidente diventò il Proibitore in Capo, il Censore in Capo e il Moralista in Capo degli Stati Uniti. L'unica cosa che poteva fare e che fece fu di delegare a sua volta questi poteri ai suoi agenti, che si preoccuparono dei regolamenti necessari a purificare il modo di vivere americano.

L'imposizione del proibizionismo fu una cosa relativamente semplice. Prima di tutto c'erano dei precedenti da seguire, sia a livello di applicazione che di violazione della legge. Inoltre le autorità cercarono di non essere troppo rigide. Erano più preoccupate di evitare che la notizia di bevute illecite trapelasse che di impedirle.

Così venne concluso un tacito accordo tra i produttori e coloro che violavano la legge, e il governo chiuse un occhio sulla consumazione di alcolici, ammesso che restasse segretissima. Ben presto venne usata in generale una nuova procedura di commercializzazione: la birra veniva venduta in bottiglie della Coca-Cola e il whisky nelle bottiglie della Pepsi, mentre ci si riferiva sempre al vino – per di più correttamente – come succo d'uva.

Ben presto questo sistema provocò una grande confusione. I negozi che in precedenza non avevano ottenuto la licenza per vendere alcolici trovarono vantaggioso aggiungere i liquori alla loro merce. Adesso che nessuno aveva la licenza per vendere alcolici, tutti potevano ignorare il divieto di venderli. Così la vendita e il consumo di alcol aumentarono a causa del proibizionismo.

Per evitare qualsiasi sospetto da parte dei Crociati Nucleari, le autorità imposero la legge con più rigore nella regione della base missilistica. Furono molto rigidi in un cerchio di centocinquanta chilometri intorno alla base, un po' meno nei successivi centocinquanta e così via. In questo modo dalla base sembrava scaturire l'astinenza completa dalle bevande alcoliche e diventare sempre più debole man mano che ci si allontanava.

Ogni tanto le autorità confiscavano alcune partite di liquori illegali, i cui proprietari non erano stati sufficientemente attenti a mantenere la segretezza. Quando accadeva ne veniva data grande pubblicità: i giornali e i notiziari collaboravano nel lodare l'efficienza della polizia e la severità di coloro che punivano i trasgressori. Di fatto questi ultimi venivano segretamente rilasciati e ricompensati per le partite confiscate.

Tuttavia veniva detto loro in termini inequivocabili di cambiare giro d'affari, perché il governo non poteva permettersi di correre il minimo rischio di dover perseguire delle persone per poi proteggerle dal vizio tramite il muro di una prigione.

Nell'insieme la minaccia di venire costretti ad abbandonare il giro di affari degli alcolici si dimostrò una sanzione efficace per ottenere la segretezza delle transazioni.

La soppressione dei cabaret e dei night-club seguì uno schema simile: vennero proibiti ma tollerati, ammesso che fossero ben nascosti. Così la vita notturna americana diventò clandestina. La legge veniva applicata alla lettera soltanto in prossimità della base missilistica.

La purificazione dei film e della televisione fu una questione più complicata. In quel caso il governo dovette essere piuttosto rigoroso, perché la natura stessa di quelle forme di intrattenimento rendeva molto facile il loro controllo da parte dei Crociati. Gli uomini di Schumacher erano pochi e quindi non potevano controllare l'applicazione dei divieti in tutta la nazione, ma dovevano soltanto sedersi a guardare la televisione per sapere se il peccato veniva propagato su qualcuno dei canali nazionali. E la distribuzione in tutto il paese degli stessi film impedì al governo di permettere la proiezione di quelli non espurgati.

Ma come affrontare la purificazione dei film e degli spettacoli televisivi da ciò che i Crociati definivano ―lussuria e desiderio carnale‖? Quale doveva essere il criterio e qual era il confine tra desiderio carnale e amore puro? O l'amore implicava necessariamente il desiderio?

Le autorità non riuscirono a trovare risposta a queste domande. Alla fine risolsero il problema delegando la responsabilità in materia a un comitato speciale di ecclesiastici. Vennero scelti dalle Chiese più rigorose e inviati nei centri cinematografici e televisivi di Hollywood e New York per consigliare le società sulle modifiche alle produzioni, in modo da evitare la rappresaglia nucleare.

Ben presto Hollywood sviluppò una nuova formula per le sceneggiature:

la ricetta amore-conflitto-amore lasciò il passo a quella credo-dubbio-credo. Una volta stabilito il nuovo schema, gli sceneggiatori, con la loro abilità professionale, aggiunsero le sfumature individuali appena necessarie per giustificare un titolo diverso per ciascuno degli innumerevoli film identici.

Ma se Hollywood e New York trovarono un *modus vivendi* con il nuovo sistema, fu più difficile per altri gruppi che pensavano che la nuova censura colpisse le fondamenta della democrazia americana. Varie organizzazioni che si professavano crociati della libertà scoprirono che la nuova Crociata stava minando la loro esistenza. Radio Free Europe si trovò per esempio spiritualmente schiacciata. Persino il suo slogan preferito ―Mondo libero‖, che fino a poco tempo prima veniva detto ogni sessanta centesimi di secondo (in base a una ricerca condotta da una insigne università), diventò obsoleto.

Ma dato che tutti si rendevano conto che i Crociati Nucleari dovevano venire placati, persino gli amanti più agguerriti della libertà si rassegnarono al silenzio.

Inoltre l‘opinione pubblica si stava abituando all‘idea che il deterrente atomico fosse legato a un qualche sacrificio: il *Polar Lion* si era dimostrato un buon catalizzatore e rendeva la Crociata meno sgradevole.

Curiosamente furono le Chiese a trovare la Crociata più difficile da digerire. Anche se molti ecclesiastici approvarono il proibizionismo e la censura dell‘industria dell‘intrattenimento, i mezzi usati per renderli effettivi erano inaccettabili per tutti.

Erano scioccati all‘idea dell‘uso della minaccia nucleare per imporre una vita morale.

Alcuni ecclesiastici affermarono che collegare Dio a metodi di distruzione creati dall‘uomo era più peccaminoso degli eccessi del *Polar Lion.* Evidentemente i giorni delle Crociate, dell‘Inquisizione e delle guerre di religione erano passati.

Così Peter Schumacher e i suoi seguaci diventarono argomento di sermoni in chiese di ogni culto, e sulle loro teste vennero scaricati rimproveri, rimostranze e accuse. Vennero insultati non soltanto dai pulpiti: alcune Chiese usarono i mezzi di comunicazione moderni per denunciare il messianismo dei Crociati Nucleari ed esortarli a tornare al vero credo cristiano.

Inizialmente i Crociati non vi badarono, ma quando le trasmissioni delle Chiese aumentarono al punto di competere in numero e in forza con le pubblicità radiofoniche e televisive, Peter Schumacher decise di porvi fine.

Inviò un altro ultimatum al governo chiedendo, con lo spauracchio di una tirata d'orecchi nucleare, l'immediata interruzione dei ―sibili seducenti di Satana, dritti dalle bocche dei falsi servitori di Dio‖. Inoltre, chiese che le strutture di trasmissione in tutta la nazione gli permettessero di ―diffondere la vera parola di Dio attraverso l'etere di Dio‖.

Così qualsiasi argomentazione contro i Crociati Nucleari venne fatta tacere, e la libertà di parola lasciò il posto alla vera dottrina… secondo Peter Schumacher.

Durante le conversazioni private il suo pubblico nazionale affermava che il deterrente nucleare – progettato per proteggere il modo di vita americano, la civiltà occidentale, i diritti dell'uomo, la tradizione cristiana, la democrazia e il mondo libero – era diventato un'arma di terrore nelle mani di un maniaco religioso.

Schumacher usò le strutture di trasmissione per strombazzare una miscela speciale di missionismo, messianismo e missilismo. Letture dalla Bibbia vennero mischiate a racconti della scelta di Dio di Peter Schumacher per la salvezza dell'America. Inni militanti – i preferiti di Peter – dovevano prendere il posto del rock and roll e instillare il giusto spirito negli adolescenti della nazione. Vennero trasmesse anche preghiere improvvisate dallo stesso Schumacher, e gli ascoltatori vennero esortati a inginocchiarsi accanto alla radio e a ―pregare insieme agli uomini-missile di Dio‖.

Discorsi sull'―ira divina nell'era nucleare‖ spiegarono il potere devastante della testata all'idrogeno e la meravigliosa efficienza dei missili guidati… ―veicoli della vendetta di Dio‖.

In un'occasione l'ira nucleare quasi discese sui poveri peccatori. In qualche modo una bottiglia di Pepsi riempita di whisky cadde nelle mani di uno dei Crociati.

Doveva essere stata inserita per errore in una scatola di bevande analcoliche inviate alla base missilistica. Con la gola ancora in fiamme, l'uomo che l'aveva bevuta corse a riferire l'incidente a Schumacher, che inviò immediatamente all'esterno due uomini in abiti civili per indagare sulla faccenda. Dopo una settimana gli uomini tornarono e gli dissero che gli alcolici venivano venduti ovunque, camuffati in bottiglie di bevande analcoliche.

Per di più le persone ci scherzavano sopra; un contrabbandiere a Chicago li aveva informati che il governo non alzava un dito per imporre la legge sul proibizionismo che era stato costretto a emanare. Le spie avevano anche

scoperto un night-club con uno spettacolo di spogliarello. Era chiaro che le autorità non erano troppo efficienti nemmeno in quella materia.

Schumacher si sentì oltraggiato. Nella sua giusta indignazione voleva lanciare immediatamente un paio di missili, uno contro Chicago e uno su Washington. Fu solo per pura fortuna (o per mano della Provvidenza?) che in seguito a un gesto furioso la sua Bibbia batté per caso sulla scrivania, aprendosi alla storia di Giona. Lo sguardo di Peter cadde sul secondo versetto del primo capitolo: ―Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me‖.

Peter lesse nuovamente la storia. Lesse come Giona dichiarò: ―Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta‖. E poi gli abitanti, il re e i nobili di Ninive proclamarono un digiuno e si convertirono dalla loro condotta malvagia, sperando che Dio ―deponga il suo ardente sdegno‖. E subito dopo: ―Dio vide le loro opere, cioè che si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece‖.

Sicuramente se Dio aveva dato a Ninive la possibilità di pentirsi, Peter – il fedele ambasciatore di Dio – doveva concedere a Washington e Chicago la stessa occasione.

Così si rivolse alla nazione via radio e, dopo una rampogna per l'inganno perpetrato dai cittadini e dal governo e un racconto del modo in cui la sua decisione di punirli era stata rimandata ―per darvi la possibilità che venne data a Ninive‖, dichiarò: ―

Mettetevi in ginocchio e lodate Dio per questa opportunità di redimervi. Tuttavia, se non smetterete di commerciare alcolici e se il governo non farà rispettare il proibizionismo e non reprimerà gli spettacoli libidinosi con tutti i mezzi a sua disposizione, la distruzione nucleare seguirà inevitabilmente come la punizione segue il peccato. Agli abitanti di Ninive vennero concessi quaranta giorni per pentirsi. A voi, uomini dell'era missilistica, vengono dati quattro giorni!

L'America lo prese in parola. Il governo chiuse in tutto il paese ogni spettacolo in cui venivano mostrate le cosce e diede la caccia ai contrabbandieri grandi e piccoli.

Enormi quantità di alcolici vennero rovesciate nelle fogne, accompagnate dalle lacrime degli alcolizzati e dai sospiri degli amanti del vino.

Il mondo fuori dall'America, anche se ufficialmente inorridito dalla Crociata Nucleare, occasionalmente la considerò da un punto di vista

divertente. Un commediografo parigino scrisse un'opera che rappresentava la Francia astemia sotto la minaccia della bomba, con i tini per la produzione di vino passati alla produzione di succo d'uva analcolico. L'eroe della commedia era un dottore che aveva vissuto lussuosamente sui fegati malati degli ubriaconi e che adesso stava perdendo i suoi pazienti uno a uno.

La stampa e il sistema di trasmissione radiotelevisivo sovietici non scherzarono sull'argomento. Radio Mosca descrisse la Crociata Nucleare come —un'overdose di oppio per il popolo che ucciderà la società borghese invece del proletariato‖. La

—Pravda‖ la ritenne un'altra frattura nel barcollante edificio del capitalismo. —Questa emergenza smembrante delle forze reazionarie negli Stati Uniti d'America non fa che dimostrare l'evidente verità che, una volta che il sistema capitalistico inizia a incrinarsi dall'interno, non si può fare nulla per aggiustarlo. Il *Polar Lion* ha rappresentato la prima crepa. Il tentativo di tenere sotto controllo la tendenza disgregante sostituendo fanatici religiosi a soldati decadenti ha portato soltanto a una crepa più grande. Non si può incollare un vetro rotto. Non si può far rivivere un albero marcio. Ciò che è destinato a cadere cadrà. Ciò che è destinato a stare in piedi, vivere e crescere, starà in piedi, vivrà e crescerà.‖

Tuttavia il governo sovietico non fece assegnamento su un Destino favorevolmente predisposto, ma ordinò un rigido controllo sulle credenze del personale delle installazioni missilistiche a terra e per mare. Chiunque sospettato di deviare dall'attuale interpretazione della dottrina marxista-leninista doveva essere subito rimosso. Ci si rendeva perfettamente conto che una base missilistica nelle mani di un falso profeta era disastrosa per la vera fede.

Anche il governo degli Stati Uniti fece alcuni passi per evitare che la Crociata si diffondesse ad altre basi dell'Aeronautica o a navi della Marina. Il personale moralmente impeccabile delle installazioni nucleari venne ben diluito con semidelinquenti cercatori di piacere. Si sperava che i due estremi si equilibrassero a vicenda, evitando così altre crociate nucleari o altri atti di pirateria in futuro.

18

Peter Schumacher si svegliò da un incubo. Era tutto sudato e aveva la mente ancora in subbuglio per le immagini terribili del suo sogno. Aveva visto le braccia tese di Barbara e l‘aveva sentita urlare: — Aiutami, Peter! Salvami, salvami!

Era stato terribile osservarla mentre un diavolo la imprigionava nell‘Espresso per l‘Inferno… un diavolo travestito da inserviente addetto all‘ascensore ma con le corna bene in vista. L‘Espresso per l‘Inferno era un ascensore che portava i peccatori dalla superficie della terra giù nel fuoco della dannazione eterna. Peter non aveva mai immaginato una cosa del genere a livello cosciente, ma nel suo incubo l‘esistenza di quel mezzo di trasporto satanico sembrava accettata come un fatto ben noto.

Ricostruendo il sogno, si rese conto con sorpresa che era cominciato in modo del tutto diverso da come era finito. Peter aveva iniziato sognando di essere un missionario in una zona dell‘Africa con Barbara che lo accompagnava come sua moglie. All‘inizio avevano convertito cinque indigeni al giorno, ma poi ciascuno di loro ne aveva portati alla missione altri cinque, che a loro volta erano stati convertiti e ne avevano portati ciascuno altri cinque e così via. Come risultato il numero dei convertiti raggiunse un ritmo eccezionale. Peter aveva un grafico in cui inseriva ogni giorno la cifra, e la curva stava schizzando verso l‘alto… fino al cielo!

Poi però l‘immagine era cambiata. Guardava un gruppo di donne indigene eseguire una danza di origine pagana, proibita ai convertiti. Stava per protestare scioccato, quando notò Barbara fissare le danzatrici con gli occhi che le brillavano di una luce peccaminosa, la bocca mezza aperta e il corpo che ondeggiava leggermente. Peter le urlò: — Barbara! Barbara! Non seguire i barbari! — Ma lei sembrò non udirlo; lui si rese poi conto che, anche se stava urlando a pieni polmoni, non gli era uscito alcun suono dalle labbra.

Adesso anche Barbara stava danzando, vestita con un costume più adatto a una showgirl che alla moglie di un missionario. Le donne indigene erano svanite e le compagne di Barbara erano ballerine di fila abbigliate in modo esotico. La scena non si svolgeva più in Africa ma a Parigi, e Peter non era un missionario ma un ufficiale dell‘Aeronautica, era seduto in un night-club e beveva champagne… servito in bottiglie di Coca-Cola.

Barbara gli sorrideva; lui aveva appena sollevato il bicchiere verso di lei

quando una terribile risata gli gelò il sangue nelle vene. Sul palco era balzato un inserviente addetto all‘ascensore con le corna da diavolo e guardava Peter dritto negli occhi, squassato dalle risate. Si voltò verso Barbara e disse: — Ti prego gentilmente di venire con me all‘Espresso per l‘Inferno. — La ragazza obbedì; Peter sbatté il bicchiere sul tavolo e li seguì. Corse dietro di loro giù per un lungo corridoio, ma non riuscì a raggiungerli per quanto avesse tentato con tutte le sue forze. L‘urlo di Barbara dall‘ascensore che si chiudeva l‘aveva svegliato.

L‘incubo era finito così, ma Peter non considerava i sogni come semplici riflessi distorti e confusi di esperienze e pensieri passati, né credeva nella loro interpretazione psicanalitica. Per lui i sogni erano comunicazioni dall‘Onnipotente, segni divini da interpretare e in base ai quali agire. Quell‘incubo aveva un senso, un significato profondo, e lui doveva cercare di capirlo.

Peter si concentrò di nuovo sul sogno, e vide l‘immagine di Barbara che danzava seducente verso di lui. Per un attimo sentì il forte desiderio di riaverla, di stringerla a sé, di… ma allontanò quei pensieri. Era Satana che cercava di fuorviarlo, di distrarlo con questioni peccaminose e private. Peter ricordò la terribile risata e tremò.

No, Barbara era semplicemente un simbolo, un simbolo del mondo barbaro e non cristiano, un simbolo dell‘intrattenimento malvagio e senza Dio fornito dai cabaret: uomini che tracannavano champagne e ragazze che infiammavano i loro desideri carnali. L‘Espresso per l‘Inferno, la discesa verso la dannazione!

Ma perché lo champagne? Be‘, presumibilmente perché l‘incubo si svolgeva a Parigi. Peter ricordò di aver ascoltato un notiziario che menzionava il fatto che un francese aveva scritto un‘opera che si prendeva gioco della Crociata Nucleare. Parigi e la Francia erano peccaminose… aveva sentito molte storie sugli abusi e la lussuria dei francesi. Certo, Parigi era l‘ingresso per l‘Inferno.

Ecco perché Barbara stava ballando in un cabaret parigino. Ecco perché il diavolo era apparso lì a Parigi per portarla all‘Espresso per l‘Inferno. Ecco perché lei aveva urlato a Peter da Parigi che la salvasse dalla dannazione. Adesso tutti i pezzi del mosaico andavano al loro posto.

Schumacher si vide avvolto in un‘armatura come un crociato medievale, ad affrontare l‘ascensore satanico. Con la mano destra estrasse dal fodero un missile scintillante, e con voce potente (parlando attraverso un megafono che

teneva nella mano sinistra) sfidò il diavolo-addetto all‘ascensore: — Apri quella porta o scaglierò questo razzo sull‘Inferno! — La porta dell‘ascensore si aprì di nuovo e Barbara ne uscì con le braccia ancora tese.

Stava di nuovo sognando? Non aveva importanza. Sogno o no, la volontà di Dio ormai era chiara. Il dovere di Peter non era soltanto di salvare l‘America dalla dannazione, ma di salvare il mondo. Avanti, soldati cristiani!

Peter Schumacher usò gli uffici del Dipartimento di Stato americano per annunciare il suo ultimatum alla Francia e alle altre nazioni dell‘Europa Occidentale.

Sotto la minaccia della distruzione di Washington, il Dipartimento di Stato inoltrò il messaggio, esattamente come Schumacher l‘aveva formulato, tramite gli ambasciatori americani nelle capitali europee.

I diplomatici trovarono il loro compito estremamente umiliante. Naturalmente consegnarono gli ultimatum con gli omaggi e le scuse del governo degli Stati Uniti, spiegando ampiamente la situazione impossibile ma inevitabile in cui il Mondo Occidentale (evitarono accuratamente l‘espressione —Mondo Libero‖) era stato messo. Espressero la speranza che la calamità passasse rapidamente, anche se non potevano in alcun modo indicare come sarebbe avvenuto. Sottolinearono che a rigor di termini, nell‘inoltrare gli ultimatum, non stavano agendo come ambasciatori degli Stati Uniti, anche se naturalmente le loro scuse e spiegazioni venivano fatte nello svolgimento della loro funzione ufficiale.

Le nazioni europee si infuriarono. Si trattava di una sfacciata interferenza di una potenza straniera negli affari interni, di un insulto alla sovranità nazionale. Il governo francese si infuriò più di tutti, perché nell‘ultimatum Schumacher si riferiva alla Francia come alla nazione più corrotta del mondo e a Parigi come all‘ingresso per l‘Inferno. Vennero presentate proteste molto forti nei confronti del governo degli Stati Uniti.

Nonostante lo sdegno, nemmeno un governo rischiò di tener duro contro i Crociati Nucleari. Nessun francese voleva vedere Parigi finire in fumo, anche se poteva venire evacuata in tempo. L‘introduzione del proibizionismo rappresentò un grave colpo per i consumatori e i produttori di vino, ma non poté essere evitato. Si temeva per le pesanti ripercussioni sul turismo causate dal bando degli spettacoli sexy, ma ancora una volta era meglio avere Parigi senza turisti che non averla affatto.

Per controllare il retto comportamento dell‘Europa Occidentale, Peter Schumacher ordinò all‘Aeronautica americana di mettere a sua disposizione

un aereo speciale per portare dieci dei suoi uomini in un giro d‘ispezione. Dovevano passare da una città all‘altra per assicurarsi che il continente si attenesse alle leggi della cristianità come interpretata dal loro comandante.

Ben presto i dieci Crociati, la cui sicurezza personale era garantita da milioni di ostaggi nei due emisferi, diventarono volti familiari a Place Pigalle. Ogni tanto qualcuno di loro o tutti insieme andavano a Londra, Amburgo o in un‘altra grande città in cerca di vizi e alcol. Scoprirono che i pub in Inghilterra servivano tè invece di birra e succo di mela invece del sidro. Tuttavia le ore per la vendita degli alcolici erano state mantenute.

Avendo ripulito – o credendo di averlo fatto – l‘Europa Occidentale dal peccato, Schumacher rivolse la sua attenzione a una regione che fino a quel momento aveva tralasciato: l‘America Latina. Ma prima di inviare un ultimatum, mandò alcuni Crociati a sud del confine, in Messico, per spiare la terra degli Aztechi e riferire sulla sua moralità. Ben presto quegli uomini scoprirono che numerosi luoghi vicino al confine erano prosperati improvvisamente… e proprio grazie alla Crociata Nucleare.

I nordamericani che vivevano vicino al confine, e alcuni anche da luoghi più a nord, attraversavano la frontiera messicana per bere impunemente quello che volevano e per deliziare la vista con spettacoli banditi in patria. Alcuni proprietari di night-club americani, costretti a chiudere negli Stati Uniti, avevano proseguito i loro affari in nuovi edifici oltreconfine. Uno di loro aveva chiamato il suo locale Da Pedro.

Un‘insegna vicino alla porta spiegava: ―Pedro non è un calzolaio. Riparate da soli le vostre suole. Pedro fornisce gli amici‖. E dall‘altra parte della strada, proprio di fronte a Da Pedro, un altro nuovo locale chiamato Peteycoat offriva l‘ultima novità nel campo dei cocktail: il Crociato… per una rivitalizzazione spirituale.

— Ci recammo nella terra ove ci inviasti, e di certo in essa scorrono gin e peccato

— riferirono le spie di Peter in un insolito linguaggio biblico. Spiegarono in dettaglio, con parole più comuni, tutto quello che avevano visto. L‘altro lato del confine venne descritto come Sodoma e Gomorra messe insieme.

Schumacher ribollì di rabbia, anche e soprattutto per gli insulti personali. Quei furfanti del Peteycoat avevano la sfrontatezza di storpiare il suo nome Peter, il sacro nome di Pietro, per alludere alla *petticoat* – la sottoveste – e indurre così le persone a peccare. Si prendevano gioco del suo nome e della sua missione di pastore di anime.

E si facevano beffe della santa Crociata! Bisognava dare loro una lezione.

Cosa peggiore di tutte, avevano sfruttato la vittoriosa Crociata Nucleare per i loro scopi nefandi. Prosperavano in Messico soltanto perché la virtù fioriva negli Stati Uniti. — Quei maledetti discepoli del Diavolo — disse Peter in un sermone ai suoi Crociati — stanno vivendo come parassiti, succhiando il sangue della Chiesa ringiovanita in America, la Chiesa che è il corpo di Cristo!

Rifletté attentamente su come catturare i proprietari di Da Pedro e del Peteycoat.

Temeva che impiegando la minaccia nucleare per catturare due pesci così piccoli, questi ultimi sarebbero riusciti a scivolare attraverso la rete atomica e a fuggire.

Perché usando la solita minaccia contro Washington o il Messico per farsi consegnare i due manigoldi, i due uomini potevano fare in modo di scomparire: a loro non importava nulla delle anime dei cristiani, quindi perché dovevano preoccuparsi di quello che sarebbe accaduto ai loro corpi? Inoltre Peter ricordava bene che Gerald Brown aveva fallito quando aveva chiesto una persona specifica. Naturalmente i due casi non erano paragonabili, perché Dio voleva salvare Ann Andersen e le altre ragazze innocenti dell‘università dagli artigli del Diavolo, mentre sicuramente voleva punire i due peccatori in Messico. Tuttavia la faccenda di Santa Angelica rappresentava un segno divino per Peter: perché la città era stata distrutta… Dio aveva scelto di salvare quelle ragazze nel modo più difficile. Senza dubbio l‘aveva fatto per indicare a Peter di procedere con cautela in un caso analogo.

Quindi Peter agì con estrema cautela. Inviò segretamente due uomini a Washington, che informarono il governo di quello che stava succedendo a sud del confine e delinearono il piano di Schumacher per porvi rimedio. Sarebbero stati gli stessi Crociati a rapire i due uomini —che avevano peccato e che avevano fatto peccare gli americani‖. Il governo doveva soltanto (a) non interferire nell‘operazione e (b) convincere il governo messicano a non interferire. Per aiutare i negoziati con il governo messicano, Peter Schumacher mise sul piatto la minaccia del bombardamento di Città del Messico se il rapimento fosse stato ostacolato o le vittime designate fossero state avvertite. Ovviamente gli Stati Uniti avrebbero affrontato la stessa minaccia rifiutando di collaborare con i Crociati. D‘altro canto, se i due governi aiutavano a compiere quell‘atto di dovere cristiano, Schumacher

prometteva di mantenere il segreto sulle loro buone azioni.

La bilancia pendeva troppo a favore del governo per resistere alla proposta dei difensori della virtù. La connivenza del governo in quell‘azione avrebbe impedito la distruzione atomica e – grazie alla segretezza – la perdita della faccia. L‘ultima considerazione ebbe un grosso peso. Inoltre i due uomini ricercati erano loschi figuri e non potevano paragonarsi a studentesse universitarie. Uno dei due era stato condannato un paio d‘anni prima per aver preso parte a un racket di ragazze-squillo e l‘altro era stato accusato di un reato simile, ma aveva dimostrato di avere un avvocato migliore ed era stato assolto.

Certo, dal punto di vista legale non faceva alcuna differenza chi fossero i due uomini. Schumacher e la sua banda di fanatici non erano giudici, e per il governo degli Stati Uniti era inconcepibile farsi implicare in un rapimento… inconcepibile in tempi normali, ma immaginabile, immaginato e accettato in quella situazione nucleare. Il governo non chiese nemmeno cosa intendessero fare i Crociati delle due vittime: domandarlo significava cadere in una complicità ancora maggiore. Non vedere, non sentire e non parlare era il modo migliore di agire in quelle circostanze…

I due uomini vennero rapiti senza alcun rischio da tre Crociati. Quando la loro macchina riattraversò la frontiera, gli agenti messicani e americani finsero di non vedere i due uomini sul sedile posteriore, che erano bendati (come convenuto tra i Crociati e i governi interessati) per evitare che notassero l‘inadempienza dei pubblici ufficiali.

Soltanto dopo il loro arrivo alla base missilistica Schumacher annunciò pubblicamente la sua scoperta delle reti di peccato oltreconfine e l‘—arresto‖ dei due proprietari di night-club. Terminò la trasmissione con la promessa di ulteriori notizie.

Le ulteriori notizie rappresentarono un‘esperienza scioccante per gli ascoltatori.

Consistevano nelle urla e grida dei due peccatori, che davanti al microfono venivano fustigati sulle piante dei piedi nudi. Quando alla fine quella parte dello spettacolo terminò, dichiararono di essersi pentiti dei loro peccati e che da quel momento in poi avrebbero condotto una vita pia, sobria e retta. Incitarono tutti i loro ex colleghi a unirsi a loro nel resistere a Satana e nel seguire il sentiero della virtù come indicato dal soldato di Dio, Peter Schumacher.

I due peccatori pentiti vennero poi lasciati in un ospedale di una città

vicina per essere curati, mentre un nastro registrato della loro punizione e della susseguente abiura veniva trasmesso alla nazione più e più volte.

Quando, qualche giorno dopo, i Crociati ispezionarono l'area oltreconfine, notarono subito che era avvenuto un miracolo. Quasi non riuscivano a credere che la vita notturna e il bere, la lussuria e il peccato avessero prosperato in quei luoghi. Le chiese, invisibili fino a quel momento, dominavano la scena. Le persone che solo qualche giorno prima sguazzavano e prosperavano nel vizio esibivano ora le virtù cristiane dell'umiltà e dell'astinenza.

Schumacher rimase soddisfatto dai rapporti dei suoi osservatori, ma sospettò che il cambiamento d'opinione manifestato appena oltre il confine non fosse condiviso da Città del Messico, oppure da Rio de Janeiro o da Buenos Aires. Usò quindi di nuovo gli uffici del Dipartimento di Stato per consegnare un ultimatum a ciascuna delle nazioni del Sudamerica, con le richieste ormai familiari. Abbastanza stranamente si dimenticò del tutto di occuparsi del Canada, anche se era la nazione più vicina alla base missilistica.

I paesi dell'America Latina cedettero, gli studenti protestarono e dimostrarono, e il governo americano cercò di rimediare alla situazione con i dollari. Il risultato finale fu che la virtù fiorì in America Latina (almeno in apparenza), il prestigio degli Stati Uniti raggiunse un nuovo minimo storico e i governi latino-americani rimasero (segretamente) compiaciuti della perdita di faccia del vicino settentrionale e del guadagno in dollari.

19

Gerald Brown era in piena agonia a causa della frustrazione. La Crociata Nucleare aveva spinto sempre più in ombra il *Polar Lion* e il suo comandante. I riflettori adesso erano puntati su Peter Schumacher e sulla sua banda di pazzi. I giornali –

francesi, italiani, inglesi e americani – erano pieni di Schumacher: ―Schumacher impone il proibizionismo‖, ―Schumacher fustiga i boss dei night-club‖, ―Schumacher danneggia le relazioni tra gli Stati Uniti e l'America Latina‖. Erano questi i titoli a caratteri cubitali sui giornali di lingua inglese, e gli altri dovevano dire lo stesso genere di cose a giudicare dal modo in cui il nome di Schumacher appariva sulle prime pagine. Brown non compariva affatto. ―Nuova infornata di ragazze per il *Lion*‖

si trasformò da notizia sensazionale a notizia di routine, un trafiletto in fondo alla prima pagina, e a volte addirittura in una pagina interna. Persino il nome Schumacher sembrava più adatto a un titolo lungo del più corto Brown. All'inferno la Crociata!

Gerald all'inizio non si era sentito così amareggiato. Quando si erano diffuse le prime notizie sulla Crociata, si era divertito ed era rimasto lusingato. Qualcuno aveva imparato da lui e l'aveva imitato. Un giornale americano era uscito con un titolo che gli aveva fatto molto piacere: ―Gerald Brown della Marina conquista un discepolo nell'Aeronautica‖. Ma adesso il maestro veniva dimenticato, mentre la pubblicità andava al discepolo. Nella mente di Gerald doveva essere rimasto un residuo dello spirito competitivo che esiste tra le forze armate americane, perché il suo crescente risentimento verso Schumacher si sommava a una generale antipatia nei confronti dell'Aeronautica.

Uno degli aspetti più seccanti della Crociata era che rovinava la sua serenità nel momento in cui era più vicino a raggiungere le piena soddisfazione. Perché l'impatto del *Polar Lion* sulla politica interna dell'Italia aveva dato a Gerald un nuovo assaggio di potere. Quando poco dopo l'inizio della Crociata Nucleare il governo degli Stati Uniti l'aveva segretamente contattato e, facendo appello alla sua fedeltà verso l'America e la causa del Mondo Libero, gli aveva chiesto di lasciare la Riviera prima che l'Italia cadesse nelle mani dei comunisti e la NATO si indebolisse seriamente, Gerald si era sentito benissimo. Lui e il *Lion* erano diventati

protagonisti della politica internazionale… non erano più semplici pirati alla ricerca di ragazze, bevute e soldi. A posteriori l‘imbarco delle attrici di Hollywood, con tutta la strombazzata pubblicitaria in televisione, sembrava una vicenda meschina. Quel genere di rapina non era vera politica. Per entrare in quel campo d‘attività erano necessarie rapine su scala decisamente diversa.

Naturalmente Gerald si era rifiutato di lasciare la

Riviera. Forse poteva allontanarsi perché ormai annoiato, ma la richiesta del governo americano rese quel luogo ancora attraente per lui. Resosi conto che il futuro dell‘Italia e della NATO dipendevano dalla sua decisione, cominciò a studiare con vero interesse il sistema partitico italiano, la struttura e la strategia della NATO, e la politica in generale. Quest‘ultima era come un grande gioco di carte, e Gerald aveva a disposizione un asso nella manica. Il potere diventò qualcosa di tangibile: aveva sostanza e poteva essere afferrato.

Ma Brown non provò a lungo quella sensazione, perché tutti gli altri giocatori al suo tavolo sembravano aver perso interesse nel gioco e allontanavano lo sguardo dalle loro carte proprio mentre lui si stava entusiasmando. Era stato il gioco di Schumacher a distogliere l‘attenzione di tutti, persino in Italia. Gerald cercò di fare qualcosa al riguardo. Aumentò la rotazione delle ragazze per il *Lion* e insistette soltanto sulle italiane. Ma non riuscì a provocare la risposta aspettata. Persino l‘Italia stava perdendo interesse per lui. Il partito comunista italiano espresse la sua opinione sulla ―fuga reazionaria di Schumacher, una fuga che poteva avvenire soltanto in un regime capitalista‖ e si riferì al *Lion* come a ―un secondo violino nella sinfonia cacofonica della disintegrazione del capitalismo‖. Di nuovo quell‘odioso

―secondo‖… proprio come ai vecchi tempi!

Gli occhi di Gerald osservarono pigramente un giornale americano che giaceva davanti a lui. Aveva il solito titolo a caratteri cubitali su Schumacher e conteneva un rapporto dettagliato sull‘ispezione di Rio de Janeiro da parte dei Crociati. Non c‘era nulla sul *Lion* e su Gerald Brown. In un angolino c‘era un breve annuncio sul fidanzamento della figlia del Presidente.

Gerald guardò con più attenzione. La pigra curiosità lo portò a rileggere il paragrafo per vedere chi fosse l‘uomo che la figlia del Presidente degli Stati Uniti avrebbe sposato. Sembrava che anche il padre dello sposo fosse un presidente, e non uno qualunque: quello della General Motors. Una figlia di un presidente per un figlio di un altro presidente. Non di un vicepresidente!

Certo che amavano proprio frequentare i loro pari.

Poi gli venne una grande idea: perché non doveva essere *lui* a sposare la figlia del Presidente? Anche lui era un presidente, il capitano di uno stato galleggiante. Il matrimonio con la ragazza avrebbe rappresentato una specie di unione reale, un matrimonio politico, una notizia da prima pagina. Era quello il modo di ricatturare l'attenzione del mondo. Vedeva già i titoli: ―Gerald Brown sposerà la figlia del Presidente‖, oppure: ―Sposa presidenziale agguantata dal capitano del *Lion*‖.

Ma no, non doveva essere definito ―agguantare‖. Doveva essere un atto di diplomazia, una mossa politica… come i matrimoni reali nella storia europea. Gerald voleva che fosse una faccenda rispettabile, quindi doveva essere una questione legale, con lui e la ragazza legalmente sposati ―finché morte non ci separi‖ e tutto il resto.

Era il modo di ottenere rispettabilità: per la prima volta gli venne in mente che per partecipare al gioco politico nel modo appropriato bisognava essere rispettabili, bisognava essere accettati. Napoleone non aveva forse sposato all'apice della sua forza la figlia dell'imperatore austriaco sconfitto? Napoleone aveva un potere immenso, ma voleva anche la rispettabilità. La rispettabilità significava più potere.

La figlia del Presidente era la soluzione. Gerald sarebbe stato ben accetto nel mondo della politica e della diplomazia. Sarebbe stato in grado di prendere parte al gioco vero, di giocare al primo tavolo del casinò politico. E avrebbe strappato i titoli dei giornali a Schumacher e alla sua Crociata da svitati.

Discusse il piano con i suoi ufficiali. All'inizio gli uomini pensarono che avesse perso la ragione e cercarono di convincerlo a rinunciare all'idea. — La ragazza non è un granché — affermò Bob, come se la distinzione comune tra bellezza e bruttezza avesse importanza nei matrimoni politici. — Inoltre il tuo matrimonio potrebbe stabilire un brutto esempio. Anche altri uomini dell'equipaggio potrebbero volersi sposare e non abbiamo spazio su questa nave per tutte quelle ragazze.

Gerald pensò che l'argomentazione di Bob aveva senso, ma mostrava poca comprensione della politica. Spiegò di volersi sposare per il bene del *Lion:* per farlo accettare tra le grandi potenze, per farlo diventare un membro rispettabile della comunità internazionale. — E non è tutto — aggiunse. — Questo matrimonio ci metterà ancora più al sicuro da un attacco a sorpresa. Il Presidente non cercherà di distruggere un sommergibile con a bordo sua

figlia!

— Potrebbe esserci particolarmente utile quando dovremo fare rifornimento di carburante — confermò Jim.

Bob pensò: ―Gerald si è trasformato in un arrampicatore sociale‖. Ma non disse nulla. Il capitano sembrava determinato a portare avanti quel progetto. Poteva metterli nei guai, ma non c'era modo di convincerlo ad abbandonarlo. Di fatto gli altri sembravano persuasi della sua affermazione di ottenere una maggiore sicurezza per il *Lion.* Persino Jim si schierò dalla sua parte, così Bob venne messo in minoranza. Gerald sicuramente ci sapeva fare con gli uomini.

Bob sorrise e disse: — Accetta in anticipo le mie congratulazioni, capitano!

— Grazie, Bob — rispose Gerald. — E non dimenticare l'ultimo pagamento quando la figlia del Presidente salirà a bordo del *Polar Lion.*

Gerald Brown decise di far conoscere la sua decisione all'opinione pubblica e all'altra parte coinvolta tramite una conferenza stampa nel Casinò di Monte Carlo.

Sia la conferenza che il Casinò avevano il giusto stile. Gli piaceva quel posto, specialmente i lampadari di cristallo scintillante, che per qualche motivo lo colpivano più di qualsiasi altra cosa in quel luogo. Giocare d'azzardo non gli interessava. Un paio di volte aveva puntato un migliaio di dollari alla roulette, ma non ne aveva ricavato alcuna eccitazione. Ricordò di essersi elettrizzato mille volte di più nell'inserire un quarto di dollaro in una slot-machine a Reno, nel Nevada. In quei giorni ormai lontani si era emozionato alla possibilità di vincere il jackpot; adesso il jackpot – di qualsiasi importo – poteva essere estorto allo Zio Sam senza giocare d'azzardo. L'oro non brillava più. Ma i lampadari in qualche modo lo facevano…

forse perché non dovevano essere toccati.

Anche se Gerald si era impegnato a stimolare la curiosità dei giornalisti facendo sapere in anticipo che avrebbe fatto un annuncio di grandissimo significato politico, la presenza della stampa non fu massiccia come si era aspettato. Non lo prendevano più tanto sul serio. ―Lo farebbero se sapessero cos'ho in serbo‖ pensò.

Prima di tutto annunciò che il *Polar Lion* stava per lasciare le coste dell'Europa per tornare in America.

— Ma non è questo il motivo per cui vi ho chiesto di venire qui, signori.

— Parlò lentamente, cercando parole appropriate e dignitose, poi continuò: — Vorrei annunciare che, come comandante di una nave sovrana e nucleare, si potrebbe dire come presidente di una repubblica galleggiante, chiederò la mano della figlia del Presidente degli Stati Uniti.

Nel Casinò si scatenò il trambusto. Alcuni giornalisti balzarono in piedi urlando esclamazioni, altri si affollarono intorno a Gerald cominciando a scattare fotografie, pochi altri erano sul punto di correre a telegrafare la notizia ai loro giornali e agenzie.

Gerald li fermò:

— Aspettate, signori! Non ho ancora finito! — Il baccano si calmò; il capitano continuò con fare volutamente modesto e pratico: — La mia richiesta è sostenuta dalla determinazione di impiegare alcune misure nel caso venga rifiutata. — Si interruppe per un attimo, godendosi il silenzio che era caduto nella stanza. — Ho in mente il Grande Deterrente… o dovrei dire il Grande Incentivo? Tanto per chiarire le cose: se la figlia del Presidente dovesse declinare l'onore di diventare la prima first lady del *Potar Lion*, il sommergibile lancerà un missile nucleare contro una delle città principali degli Stati

Uniti il cui nome non sarà, ripeto, non sarà rivelato in anticipo. La stessa misura verrà impiegata se la ragazza sposerà qualcun altro, scomparirà, morirà o si ammalerà gravemente. — Gerald smise di nuovo di parlare, poi chiese: — Ci sono domande, signori?

Ve ne furono alcune. Un giornalista francese con un buffo accento chiese: — La figlia del Presidente si sposerà solo con lei o anche con altri ufficiali?

— Per chi mi prende? — esclamò il capitano, mentre l'indignazione lo faceva passare a un linguaggio meno decoroso. — Non siamo francesi! Quando dico matrimonio, *intendo* matrimonio, un matrimonio vero e rispettabile celebrato da un ministro di culto. È un peccato che né io né la ragazza siamo cattolici, altrimenti avremmo chiesto al Papa di officiare la cerimonia. Sarà un grande avvenimento, un matrimonio politico. Ma visto che non siamo cattolici, immagino che il Capo dei cappellani della Marina degli Stati Uniti andrà bene.

— E quali sono il luogo e il tempo stabiliti per l'evento? — chiese qualcuno con un forte accento tedesco.

— Può ripetere? — disse Gerald.

— Il mio collega della Repubblica Federale Tedesca vorrebbe sapere dove e quando il matrimonio avrà luogo — spiegò qualcuno con accento

inglese.

— L‘annuncerò a tempo debito — fu la risposta di Gerald. — Per il momento la sposa dovrà pazientare. — Poi, rendendosi conto di non aver condotto tutta la conferenza con la dovuta pompa, modulò il tono di voce: — Apprezzerei molto se nei vostri articoli trasmetteste la nostra gratitudine per l‘ospitalità di cui abbiamo goduto in Europa. Io e il mio equipaggio abbiamo gradito moltissimo la nostra permanenza qui. Il *Polar Lion* lascerà questa costa con molti ricordi piacevoli.

Ma si rese conto che non lo stavano più ascoltando. Non vedevano l‘ora di andarsene e di urlare la notizia al mondo. Non c‘era nulla che Gerald volesse di più in quel momento, così li lasciò liberi.

Quando il giorno dopo Brown sfogliò la pila di giornali portati nella sua cabina, dalle prime pagine era il suo nome a fissarlo, scritto a caratteri cubitali. Aveva nuovamente ottenuto i titoli della stampa internazionale. Schumacher e la sua Crociata erano relegati a una delle pagine interne… e per di più ridotti a una sola colonna, nonostante la lunghezza del suo cognome.

20

All‘università di Santa Angelica si teneva una conferenza speciale di tre giorni sulla —Vita nell‘era nucleare‖. La conferenza aveva attratto l‘interesse di tutta la nazione non soltanto per l‘argomento attuale, ma anche per il luogo in cui veniva tenuta. Lo stretto collegamento di Santa Angelica con l‘era nucleare aveva fatto della cittadina un oggetto di solidarietà ma anche una fonte di orgoglio nazionale. I cuori delle persone erano rivolti a quel luogo… ancor più dato che il bombardamento che aveva sofferto era legato a una storia d‘amore (Mary Lou e Gerald) e all‘eroismo (Ann che aveva sfidato il *Lion).* E il popolo era fiero di Santa Angelica perché aveva dato all‘America la sua Hiroshima. Era vero, Santa Angelica era solo la terza città ad aver subito il bombardamento moderno: Hiroshima e Nagasaki avevano il privilegio di essere in cima alla lista. Ma i commentatori e i cronisti consolarono il loro pubblico sottolineando non soltanto il maggiore potenziale della bomba di Santa Angelica, ma anche il fatto che la città americana era stata la prima al mondo a venire distrutta grazie a metodi di lancio della bomba ultramoderni e che contrassegnavano un reale progresso. Venire rasi al suolo da un missile nucleare lanciato da un sommergibile nucleare aveva stabilito un nuovo record.

Era stata quella miscela di comprensione e orgoglio a permettere alla cittadina colpita di risollevarsi. Il sostegno federale quasi non era stato necessario, perché il denaro per rimettere in piedi quel luogo e i suoi abitanti era affluito copioso. Venne creato un fondo speciale: imprese e operai, società e privati fecero a gara tra loro in generosità.

Quando si tenne la conferenza, gran parte della città era stata riedificata. Alcuni edifici universitari erano ancora in fase di costruzione, ma il nuovo campus era già più grande del precedente. La fama dell‘istituto aveva portato a un aumento enorme nel numero di richieste d‘ammissione, e fu necessario realizzare nuove sale di lettura, laboratori e dormitori per fronteggiare l‘improvvisa espansione.

Il professor William Applebaum era cresciuto insieme all‘università. Un numero maggiore di studenti alla Santa Angelica significava più studenti a seguire Gre. He. 1, 2 e 3. Questo comportò un ampliamento del personale accademico e un avanzamento per Applebaum, che venne promosso da professore associato a professore di ruolo. Il professor Applebaum era

lusingato, anche se non gli piaceva il lavoro amministrativo che implicava la sua nuova funzione di Presidente del Programma di Eredità Greca, che era in espansione. I suoi progressi su *Il significato nascosto della mitologia greca* vennero considerevolmente rallentati. Ma sperò si trattasse di una battuta d‘arresto temporanea e, una volta risolte le cose, di riuscire a tornare al suo libro per lavorarvi alacremente. Inoltre il suo nuovo status e la crescita del Programma di Eredità Greca gli diedero la possibilità di fare pressioni per l‘introduzione di nuovi corsi. Adesso poteva realizzare il suo sogno di aggiungere al piano di studi Gre. He. 4 e Gre. He. 5.

Era anche gratificante sentirsi chiedere di prendere parte a una conferenza di importanza nazionale. Lo stesso dottor Weidenfeld, il famoso psicologo di un‘università orientale ancora più famosa, avrebbe fatto un intervento. Che lui, Wilhelm Apfelbaum (come il professore ancora si definiva nei momenti di eccitazione), fosse uno dei conferenzieri a un incontro che vedeva la presenza del dottor Weidenfeld costituiva il motivo più valido di orgoglio e soddisfazione che il professor Applebaum potesse immaginare.

La conferenza aveva il titolo generico di ―Vita nell‘era nucleare‖, ma il suo vero argomento era l‘analisi dei due buchi nel sistema di difesa creati dai Pirati e dai Crociati. Il titolo inizialmente suggerito per la conferenza era ―Sopravvivenza nell‘era nucleare‖, ma era sembrato troppo pessimistico e così era stato cambiato.

Il dottor Weidenfeld fu il primo a parlare e colse l‘opportunità per criticare severamente il governo. Disse che la nazione si era trovata alla mercé di un maniaco religioso perché il governo aveva ignorato la sua opinione esperta. Poi modificò la sua asserzione dicendo: — Ammetto che parte della colpa andrebbe data alle persone che si intromettono nella psicologia senza capirne i principi di base, che immaginano che i topi, persi loro stessi in un labirinto, ci insegneranno a trovare il nostro vero io.

A quel punto il dottor Weidenfeld si interruppe per lasciar ridere il pubblico, che mostrava di apprezzarlo. Tuttavia quando la risata cessò, un giovane del Midwest che stava cercando di laurearsi nel labirinto di topi sotto la supervisione del professor Harris, vecchio nemico del conferenziere, si alzò in piedi e proclamò: — Non è ancora stato dimostrato che le scienze comportamentali, in particolare la psicologia, non compiranno passi rivoluzionari grazie a sperimentazioni attente su animali e uomini.

— Né è stato provato che la psicologia non progredirà con la magia nera — ribatté il dottor Weidenfeld. — Tuttavia l‘onere della prova spetta a coloro

che suggeriscono un modo e non a coloro che mostrano dubbi al riguardo.

La replica mise fine alla piccola schermaglia, e la conferenza procedette senza ulteriori incidenti e terminò con una applauso fragoroso. Seguirono altri interventi.

Ve ne fu un altro di uno psicologo, dal titolo ―Brown e Schumacher: un'analisi psicologica comparativa‖. Un'altra conferenza venne tenuta da un filosofo – o a rigor di termini un professore di filosofia – ed era intitolata ―La Crociata Nucleare è un concetto significativo?‖. E un signore più anziano, il capo del dipartimento filosofico di un istituto teologico (o forse del dipartimento teologico di un istituto filosofico) parlò delle ―Implicazioni metafisiche della pirateria sottomarina e dell'evangelismo sotterraneo‖.

Fu nel pieno di questo intervento che la richiesta di Gerald Brown di sposare la figlia del Presidente giunse alle orecchie dei conferenzieri. Il rettore dell'Università, che stava presiedendo, interruppe l'incontro per annunciare la dolorosa notizia. Per parecchi minuti nella sala si scatenò una baraonda, e quando il filosofo teologico o il teologo filosofico alla fine riprese il suo intervento, sembrò talmente colpito dalla notizia che persino le poche persone tra il pubblico che pensavano di aver seguito la prima parte del discorso non riuscirono a capirne la conclusione.

Non che avesse molta importanza, perché la notizia era sufficientemente allarmante e drammatica da distogliere dal loro distacco accademico persino gli studiosi più zelanti. Il pubblico, che era composto per lo più da studenti, trovò difficile restare seduto. A una coppia nella sala la notizia arrivò quasi come uno shock personale: si trattava di Ann e Dick Nelson, felicemente sposati ormai da un bel po' di tempo.

Dick strinse la mano di Ann. Quanto era felice di averla lì al suo fianco come moglie. All'altro ragazzo la fidanzata veniva strappata sotto la minaccia di un missile.

E l'idea diabolica di non avvertire preventivamente le possibili vittime dei suoi missili rendeva la richiesta di Brown praticamente impossibile da rifiutare. ―Cosa farei se mi trovassi nei panni del Presidente?‖ si chiese il ragazzo. Purtroppo non riuscì a immaginare una risposta soddisfacente.

Il professor Applebaum stava rivedendo il suo intervento con grande accuratezza.

Fu un colpo di fortuna che la notizia della sventura nazionale l'avesse raggiunto ben prima che fosse il suo turno di parlare… o meglio ancora che il suo intervento fosse previsto per l'ultimo giorno della conferenza.

L‘argomento che aveva scelto era

—Alcune riflessioni storiche sulle diserzioni nucleari‖ e nella sua forma originaria il discorso riguardava principalmente la Crociata Nucleare, toccando solo di sfuggita la fuga del *Polar Lion.* Il professore era orgoglioso dell‘obbiettività mostrata nel rifiutare con sdegno la tentazione di esaltare il *Lion.* Decise che il fatto che l‘università di Santa Angelica avesse raggiunto la fama tramite la notorietà del sommergibile non doveva avere niente a che fare con la valutazione storica. Gerald Brown e la sua banda erano soltanto un gruppo di delinquenti alla ricerca di soldi e donne. La storia non era fatta di queste cose. No, lui non aveva alcun rispetto per quegli uomini, nonostante la loro utilità nell‘illustrare la saggezza di Platone e nel rendere la mitologia greca vivida ai —ragazzi‖ americani. Ma i Crociati Nucleari e quello Schumacher erano un altro paio di maniche. In loro era presente la pazzia che faceva la storia: un‘idea, il fuoco, la foga!

Era questa la visione originaria del professore. Ma adesso era giunta l‘aspirazione di Gerald Brown a sposare la figlia del Presidente… e ciò era indice di istinto politico. Dopotutto quel Brown non era un criminale comune che era riuscito a mettere le mani su alcuni missili. No, doveva possedere in parte la qualità di un vero cattivo *storico.*

L‘intervento riscritto si dimostrò un successo enorme… almeno a giudicare dagli applausi calorosi che il professore ricevette dai suoi fedeli studenti di Gre. He. 1, 2 e 3. Cercò di renderlo chiaro e popolare, senza fare grosse ingiustizie alle sue idee. —

Queste due famigerate diserzioni — disse, — se viste nella prospettiva della storia umana, simbolizzano ed esemplificano le due maggiori espressioni del dinamismo storico. La Crociata Nucleare è il simbolo della fede, la fede militante, come forza nella storia.

Notando qualche sopracciglio alzato tra i colleghi, il professor Applebaum aggiunse rapidamente: — Naturalmente possiamo affermare che si tratta di una *falsa* fede, di un dogma *distorto,* della religione di un *folle.* Sono assolutamente d‘accordo, ma sfortunatamente nella storia non hanno peso le nostre valutazioni razionali. Alla storia non importa se una credenza è giusta o sbagliata, sensata o folle. Ciò che importa è se la credenza è forte o debole, se brandisce una spada, o un missile, o meno. Quindi Peter Schumacher è nello stesso gruppo di Maometto, Torquemada e Robespierre. Tutti questi uomini volevano salvarci in modi diversi, anche se non tutti volevamo essere salvati.

—Sì, signore e signori, Schumacher è un moderno Savonarola… lo stesso tipo di uomo, lo stesso genere di forza storica. Sfortunatamente è un Savonarola con i denti.‖

A quel punto il professor Applebaum si interruppe per prendere fiato e lanciò uno sguardo al pubblico. Poi continuò: — D'altro lato il *Polar Lion* rappresenta il simbolo della brama di potere come forza nella storia. Gerald Brown, signore e signori, vuole il potere per amore del potere. Lui, come Alessandro o Napoleone, non si preoccupa di salvare gli uomini o di convertirli al —giusto‖ credo. Come i suoi predecessori vuole brandire il potere.

—Fino a poco fa il *Polar Lion* sembrava una semplice nave di piacere per criminali.

Ma era un'impressione fuorviante. Gerald Brown può anche aver assecondato il suo equipaggio… ai soldati è sempre stata data la possibilità di razziare e, be', di divertirsi. Ma Brown vuole il potere per amore del potere, come dimostra chiaramente il suo recente ultimatum.

—Quale dei due fattori ha più importanza nella storia dell'umanità? Quale domina il tempestoso fluire del tempo chiamato storia? La ricerca del potere o la volontà di salvare? La brama di governare o la determinazione a convertire? La forza o la fede?‖.

Il professore pose la domanda anche in altri termini, ma non diede la risposta.

Probabilmente non ne aveva una. Forse non c'era risposta a quella domanda.

Mentre lasciavano la sala, Ann chiese a Dick se gli fosse piaciuta la conferenza. —

Penso che oggi il professore sia stato grandioso — aggiunse.

— C'è molto di vero in quello che ha detto — rispose pensoso il ragazzo. — I due fattori nella storia umana e le due diserzioni che li simbolizzano.

— Però non sembri molto entusiasta.

— Be', penso di essere d'accordo con quello che ha detto il professore, ma non mi piace il modo in cui esprime le sue idee. Per esempio ha parlato delle —due maggiori espressioni del dinamismo storico‖, quindi si potrebbe pensare che sia rimasto elettrizzato da questo dinamismo. Non si rende conto che potrebbe ridurre lui, e noi, in pezzi?

— Be' — disse Ann — ha una visione distaccata delle cose. Come studioso…

Dick la interruppe, per quanto non fosse da lui: — È proprio questo il problema con questi maledetti studiosi… hanno una visione distaccata. Talmente distaccata da non essere quasi umana. Quale delle due, la volontà di convertire o la brama di potere, è più *potente*? chiede. Dovrebbe chiedere quale delle due è più *pericolosa*.

Non siamo ancora su Marte a osservare la giungla o il manicomio umano o quello che si vede con un telescopio. Noi siamo *nella* giungla e *dentro* il manicomio. Con gli animali in libertà e i pazzi a piede libero!

21

Il Presidente degli Stati Uniti non assunse una visione distaccata della scena politica. Era rimasto scosso dalle diserzioni in Marina e nell‘Aeronautica, ma l‘ultimo oltraggio di Gerald Brown lo distrusse completamente.

Anche prima del recente avvenimento, aveva spesso profondamente rimpianto di essersi presentato per l‘ufficio più importante della nazione e aver vinto la corsa. Sin dalla diserzione di Schumacher non aveva fatto altro che desiderare il giorno in cui il suo mandato sarebbe scaduto. Naturalmente non aveva alcuna intenzione di presentarsi per essere rieletto. Né avrebbe avuto la minima possibilità di vincere di nuovo dopo i disastri che si erano verificati durante la sua amministrazione. Il fidanzamento di sua figlia con un giovane che gli piaceva molto era giunto come un raggio di gioia privata a squarciare le grosse nuvole nere sulla Casa Bianca.

Il nuovo colpo era andato a segno… proprio sotto la cintura. Era particolarmente ingiusto perché lo colpiva a livello personale, anche se era stato indubbiamente l‘incarico che ricopriva ad averlo attirato su di lui. Pensò amaramente che l‘apice del raggiungimento della sua vita si era rivelato la sua più grande disgrazia.

C‘erano stati momenti in cui si era accusato di essere un cattivo presidente, un presidente debole. Non desiderava venire ricordato per la brama di potere o la volontà di convertire. Considerarle le forze dominanti della politica era ben lontano dal suo modo di pensare, e se gli fosse mai venuta in mente un‘idea del genere l‘avrebbe trovata folle. Ma adesso rimpiangeva di non aver tenuto un comportamento più attivo in alcune occasioni: prendendo l‘iniziativa, affrontando nuove realtà con prontezza e vigore.

Se a quel punto la mente del Presidente fosse stata misteriosamente sostituita da quella del professor Applebaum, lui avrebbe suggerito un terzo fattore che influenzava il corso della politica e della storia: la forza d‘inerzia. Strettamente parlando non portava al dinamismo storico, ma costituiva una forza passiva di enorme significato. Anche il non fare era fare.

Era stato quell‘atteggiamento passivo ad aver fatto considerare al Presidente alcune proposte di disarmo radicale con cautela e scetticismo all‘inizio del mandato. Gli erano sembrate logiche e affidabili, ed erano

sostenute da molte menti eccellenti di ogni parte del mondo. Ma potevano verificarsi sotterfugi a cui nessuno aveva pensato, diceva tra sé; quindi perché fare un passo coraggioso nell‘ignoto quando era molto più facile seguire la strada battuta dalla storia? ―Lasciamo che la storia decida da sé‖ era un principio che sembrava radicato nella mente del Presidente.

Be‘, la decisione era stata presa ma non nel miglior modo possibile. L‘inerzia aveva permesso ad altre forze di mostrare la loro potenza, e sembrava troppo tardi per farci qualcosa. Adesso avrebbe pagato con la sua stessa figlia per quella compiacenza!

L‘idea di consegnarla a un emarginato dalla società era straziante, ma non c‘era assolutamente via d‘uscita. Il Presidente lo vide scritto nei volti tristi dei suoi consiglieri, nel loro sguardo rivolto verso il basso. Naturalmente nessuno disse una parola. Non ce n‘era bisogno. La situazione era evidente: una ragazza o le vite di milioni di persone. Se fosse stata una ragazza sconosciuta, la figlia di un uomo qualunque, forse si poteva evocare il principio della moralità assoluta e opporsi alla richiesta. Ma la figlia del Presidente doveva essere sacrificata.

La ragazza cercò di facilitare la cosa al padre. Non soltanto si dichiarò pronta a sposare Brown, ma lo disse con un sorriso coraggioso sul volto. Anche la moglie del Presidente mostrò grande coraggio. Era il marito a sembrare il più abbattuto dei tre.

Forse perché si dava la colpa dell‘intera tragica faccenda. Se non avesse mai corso per la presidenza, sua figlia si sarebbe felicemente sposata… forse non con il figlio del presidente della General Motors, ma comunque con un altro ragazzo perbene.

La notizia che la figlia del Presidente aveva accettato la ―proposta‖ di Gerald Brown elettrizzò la nazione. La storia conteneva tutti gli elementi del dramma e della suspense: un cattivo (di proporzioni gigantesche), la paura della distruzione (atomica), il conflitto paterno (commovente) e il sacrificio (angelico). Una società di Hollywood cominciò subito a preparare un film da tre milioni di dollari basato su quella storia vera. Girato a colori, stereoscopico e stereofonico, con un principe azzurro (il figlio del presidente della General Motors) a salvare l‘eroina – e l‘America

– all‘ultimo minuto, il film avrebbe superato ogni record al botteghino.

Il Presidente e la figlia vennero inondati da centinaia di migliaia di lettere. Le persone scrissero da ogni luogo per esprimere gratitudine e comprensione, incoraggiamento e ammirazione. Uno staff speciale venne approntato per

rispondere a tutte le missive.

Le lodi della stampa furono vigorose quanto quelle dei comuni cittadini. Il Presidente venne definito il più eroico, riservato e grande della storia americana. Un giornale paragonò la sua situazione a quella di Jefte il Galaadita che aveva sacrificato sua figlia. Un altro alluse al sacrificio di Isacco da parte di Abramo, anche se non suggerì alcun capretto in sostituzione della vittima designata. Un giornale a diffusione nazionale – più semplicemente – ridimensionò l'incarico di Presidente considerandolo come il principale lavoro sotto padrone dell'era nucleare.

I paralleli biblici erano popolari, e più di un commentatore fu tentato di passare dal Vecchio Testamento al Nuovo e alludere al sacrificio fatto da Dio Padre. Ma i loro direttori decisero che alcuni elettori potevano non approvare, così l'analogia cadde. Il massimo dell'entusiasmo venne raggiunto quando la lettera di un uomo inviata a un giornale di provincia suggerì che sul Monte Rushmore venisse incisa un'altra roccia per immortalare il volto del Presidente accanto a quelli scoscesi di Washington, Jefferson, Theodore Roosevelt e Lincoln. L'idea si diffuse come un'epidemia, e da tutto il paese affluì denaro per pagare quella magnifica impresa.

Tutto questo non riuscì a far piacere al Presidente. All'inizio rimase commosso dalle espressioni private di comprensione, ma la reazione pubblica lo riempì ben presto di disgusto. Non si considerava un eroe ma una vittima. Sicuramente non avrebbe ucciso sua figlia se fosse stato Jefte… un tipo ingenuo, pensò, per farsi impaurire dal suo stesso voto sconsiderato come se fosse stato un boomerang-Polaris.

E l'offerta di Abramo, se interpretata letteralmente, l'avrebbe portato in tribunale con l'accusa di tentato omicidio nell'era moderna civilizzata. Il Presidente pensò che quella storia aveva forse un significato religioso più profondo, ma allora sicuramente non aveva nulla a che fare con lui. Meno male che non seppe nulla dei suggerimenti non comparsi sulla stampa che facevano riferimento al Nuovo Testamento: i paragoni con Washington e Lincoln gli sembravano già abbastanza sacrileghi.

Si chiese cosa sarebbe arrivato ancora. Un'offerta da parte di un produttore di sigarette di dare il suo nome a una nuova marca? O un tizio intraprendente da New York che voleva pubblicare le memorie di sua figlia… *Ho sposato un pirata?*

Arrivò una proposta molto diversa. Una delegazione composta da due uomini del partito politico del Presidente gli si avvicinò per parlare delle

prossime elezioni presidenziali.

— La corrente dell‘opinione pubblica si è completamente rovesciata —

affermarono. — Mentre le possibilità dell‘attuale amministrazione di venire rieletta sembravano minime fino a poco tempo fa adesso, signor Presidente, lei si è assicurato una valanga di voti che non ha precedenti nella storia degli Stati Uniti.

— Sono stanco, signori — disse il Presidente. — Sono stanco di portare il peso di questo incarico. Dovrete trovare qualcun altro.

— Ma signore! Lei può vincere senza alcun disturbo da parte sua: niente viaggi, nessun discorso, niente strette di mano o baci a bambini. Basterà il suo nome.

Abbiamo persino un ottimo motivo di sospettare che l‘altro partito non proporrà alcun avversario. Non sarà solo una valanga di voti, ma addirittura una montagna!

Verrà eletto all‘unanimità, come in Rus…

Il Presidente interruppe l‘accorato discorso: — Mi dispiace molto signori, ma ho deciso. Alla fine del mandato mi ritirerò dalla vita pubblica.

I sostenitori del partito erano uomini duri. Provarono da un‘altra angolazione. Se il Presidente non desiderava più il successo personale (l‘aveva decisamente cercato quando si era presentato la volta precedente… lo ricordavano bene!), poteva ancora venire influenzato attraverso la sua lealtà al partito. — Noi l‘abbiamo sostenuta signore, alle ultime elezioni. Adesso il partito si aspetta il suo sostegno. Come partito siamo destinati a fallire: tutti sottolineeranno le disgrazie che sono avvenute sotto questa amministrazione. Ma guidati da lei, signor Presidente, vinceremo. Tutti verranno trasportati dalla sua abnegazione!

Anche quell‘appello non riuscì a far cambiare idea al Presidente, né Io fece un altro al suo senso del dovere verso la nazione. — Oggi la nazione ha bisogno dell‘unità che soltanto lei, signor Presidente, può darle! Soltanto la sua guida…

Il Presidente si sentiva dilaniare… e loro volevano che *lui* desse unità alla nazione.

Era stanco, stanco, stanco. E soprattutto odiava l‘incarico di Presidente, l‘incarico che aveva portato su di lui e sulla sua famiglia quel dolore terribile. Cosa non avrebbe dato per invertire il corso della storia e farsi sconfiggere nelle ultime elezioni!

22

Peter Schumacher rimase turbato dai recenti sviluppi della politica americana. La volontà del Presidente di sacrificare la figlia al *Polar Lion* era sconvolgente.

Schumacher pensò che fosse una sottomissione al male, e per un attimo quasi si convinse a usare la minaccia di un Minuteman per far cambiare idea al Presidente.

Ma poi si rese conto che quell'azione avrebbe innescato una pericolosa controversia con il *Lion* su una singola persona, mentre il suo dovere era di salvare il mondo intero.

Naturalmente non bisognava prendere in considerazione soltanto la figlia del Presidente, ma il principio. Il comportamento lascivo del *Lion* rappresentava un affronto alla Crociata. Tuttavia il sommergibile era armato con missili nucleari, e Dio non aveva rivelato a Schumacher cosa fare in proposito. Forse il Signore aveva le Sue ragioni per lasciare che il *Lion* prosperasse. Forse era solo per rendere ancora più impressionante la sua caduta finale. Peter ricordò un versetto del Salmo 73: ―Ecco, li poni in luoghi scivolosi‖ (l'acqua non era scivolosa?) ―li fai precipitare in rovina‖ (il che poteva significare che il sommergibile sarebbe affondato!).

E così Schumacher lasciò il *Lion* nelle mani di Dio e rivolse la sua attenzione alla carta geografica per trovare un'idonea sfera di attività per i Crociati. L'Europa Occidentale e il Sudamerica si era inchinati ai soldati cristiani. Era rimasta l'Africa, ma attirava pochissimo Peter… forse perché gli ricordava le sue prime ambizioni da missionario, fallite in partenza. La scusa che si diede fu che le nazioni sottosviluppate avrebbero seguito quelle civilizzate, e quindi la strategia migliore era di concentrarsi su queste ultime. Naturalmente c'era l'Australia, ma era un continente scarsamente popolato. Inoltre era fuori portata degli ICBM.

Peter era attratto soprattutto dall'altra metà del mondo… la sede del potere senza Dio, di coloro che sfidavano apertamente la cristianità: i comunisti. Costringendoli in ginocchio davanti a Dio, la marcia della cristianità verso il governo universale sarebbe stata virtualmente compiuta. Era una grande missione, la più grande di tutte le missioni!

Peter riconobbe i rischi dell'impresa. I russi – pensava alla Russia come alla fortezza principale del comunismo – erano armati fino ai denti. Era anche

difficile trattare con loro. Ma se il Signore aveva posto il Suo servo al comando dei missili balistici intercontinentali era perché voleva la diffusione del Vangelo in *tutti* i continenti. Occorreva preparare la via del Signore fin dove potevano arrivare i missili; e i missili potevano raggiungere facilmente Mosca.

Schumacher dovette ammettere che tutto quello che aveva sentito sulla Russia suggeriva che il suo popolo conducesse una vita piuttosto virtuosa. Non venivano dati spettacoli lascivi, né incoraggiato il desiderio carnale. Il governo disapprovava anche il consumo di alcol. Le vie del Signore sono imperscrutabili: permetteva che persino i seguaci più fedeli di Satana possedessero alcune virtù. Sicuramente era un segno del Suo grande amore. Ma se quegli atei erano tenuti in tanta considerazione dall'Onnipotente, non era un segno della necessità di salvare le loro anime tramite la piena accettazione della cristianità? Schumacher aveva il dovere di salvare i russi.

Dovevano liberarsi di Satana prendendolo per la collottola, aprire le loro chiese, mettersi in ginocchio e pregare, pregare, pregare…

L'ultimatum alla Russia non menzionava la vodka o i night-club. Minacciava semplicemente la distruzione nucleare di Mosca, Leningrado e altre città se le autorità non avessero provveduto (a) all'accettazione formale della cristianità da parte dell'URSS, (b) alla riapertura di un numero sufficiente di chiese per permettere a ogni russo l'adorazione e (c) alla propagazione della religione in Russia tramite giornali, radio e televisione. Con l'eccezione della parte sulla distruzione nucleare, l'ultimatum venne scritto nel modo più amichevole possibile. Sottolineava il fatto che la Russia godeva della grazia divina, come mostrava la sua vita virtuosa, e che per salvarsi doveva solo abbracciare la cristianità. Il messaggio terminava con queste parole: —Vi tendiamo la mano pronta ad aiutare nel nome della fratellanza cristiana.

Accettatela in nome di Cristo!‖.

Il Premier dell'Unione Sovietica era di umore tempestoso. Non osteggiava la religione come i primi profeti comunisti, ma quella Cristianità Nucleare era sicuramente difficile da mandare giù. La stessa Russia aveva rinunciato all'idea di diffondere la dottrina marxista con la spada, nucleare o convenzionale, ed ecco che quel pazzo reazionario voleva che la Russia accettasse la cristianità sotto la minaccia di un missile nucleare.

E che impertinenza! Un disgraziato con una manciata di missili cercava di imporre la religione all'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, alla

nazione che aveva lanciato il primo sputnik nello spazio, che aveva sbirciato l‘altro lato della luna, che poteva spazzare via la vita dalla superficie del globo. Una pulce sfidava un orso!

Ma la sfida non poteva essere ignorata. Non si potevano gettare via Mosca e Leningrado. La Russia aveva sacrificato Mosca una volta, ma per sconfiggere Napoleone. Sacrificarla di nuovo, oltre a creare una catastrofe in termini di devastazione nucleare, avrebbe fatto diventare la Russia lo zimbello del mondo. Una nazione che sacrificava le sue città per un principio! Gli anglosassoni non l‘avrebbero mai capito.

D‘altra parte, fare ciò che quel lunatico voleva era ugualmente impossibile.

Predicare la cristianità sulle pagine della ―Pravda‖ e dell‘―Izvestia‖ significava rinunciare al comunismo. In un modo o nell‘altro, la Russia e il suo Premier sarebbero diventati uno zimbello.

Fortunatamente il Premier aveva del tempo a disposizione. Schumacher aveva dato alla Russia dieci giorni per iniziare la campagna religiosa… un tempo sufficiente per trovare il modo di sventare i suoi piani pazzeschi.

Il governo russo avviò negoziati segreti con quello degli Stati Uniti. I sovietici dissero agli americani che intendevano radere al suolo la base missilistica dei Crociati con un missile nucleare ben mirato. Erano fiduciosi di assestare un colpo diretto, o comunque di andarci molto vicino. Una bomba di un megatone contro la superficie avrebbe creato un cratere profondo quasi cinquanta metri e con un diametro di circa quattrocento. Bastava a mettere fuori combattimento la base, compresa la stanza di controllo sotterranea dove l‘equipaggio era in allerta ventiquattrore su ventiquattro.

Ma i russi volevano giocare sul sicuro lanciando una bomba a più megatoni con un detonatore da far esplodere dopo la penetrazione nel terreno. L‘esplosione sotterranea avrebbe prodotto gli effetti di un terremoto che sicuramente avrebbero distrutto la fortezza dei Crociati.

La Russia era decisa a fare questo passo, sottolinearono gli emissari speciali di Mosca. Voleva solo informare il governo americano della decisione presa per evitare incidenti. Il missile lanciato contro i Crociati non doveva essere interpretato dal sistema d‘allarme americano come un attacco contro la nazione. Il missile sarebbe stato solo uno, e l‘ora precisa del lancio poteva essere convenuta dai due governi; così gli americani l‘avrebbero aspettato senza dare l‘allarme che poteva scatenare una guerra su vasta scala.

Le autorità americane obiettarono al piano. Prima di tutto non gradirono il tono dei russi: i sovietici —informavano‖ ed erano —decisi‖; potevano *suggerire* e dovevano

chiedere. Inoltre un cratere russo sul suolo americano rappresentava di per sé una perdita della faccia per gli Stati Uniti. Poi i russi potevano sfruttare il successo a scopi di propaganda. Potevano dire: —Gli americani non sono riusciti a tenere in ordine la loro casa. C'è voluta la Russia sovietica per restaurare il governo della legge in America!‖. Ma c'era in ballo più del prestigio e della propaganda: i russi potevano usare il missile per testare la vulnerabilità delle basi missilistiche americane. Sarebbe stata una bella esercitazione di lancio per loro!

Oltre a tutte queste considerazioni strategiche, politiche e diplomatiche, c'era la minaccia delle testate nascoste di Schumacher. La Russia poteva anche distruggere la base dei Crociati, ma due città americane avrebbero subito la rappresaglia.

Gli americani misero sul tavolo soltanto quest'ultima argomentazione nei negoziati con i russi. Dopo qualche riflessione, il Cremlino propose che il governo degli Stati Uniti, subito dopo la messa a segno del lancio contro la base dei Crociati, trasmettesse la notizia che il missile era partito dalla Russia, per evitare che le due città tenute in ostaggio venissero distrutte. Radio Mosca l'avrebbe confermato, così gli uomini al comando delle due testate avrebbero ragionato, non facendo saltare in aria i loro compatrioti.

Il governo americano dubitava che quegli uomini fossero sani di niente. Non era ragionevole restare dov'erano, pronti a uccidere se stessi e milioni di altri nel momento in cui la base di Schumacher veniva attaccata. Era proprio quella mancanza di buon senso che faceva della Crociata un pasticcio terribile che i mezzi diplomatici, politici e militari erano inadeguati a risolvere.

Inoltre non si sapeva come Schumacher comunicava con i suoi squadroni suicidi.

Se si basavano su una trasmissione giornaliera per avere conferma che stava bene, allora il piano russo poteva evitare la rappresaglia. L'attacco alla base missilistica poteva avvenire ore prima della trasmissione prevista di Schumacher, e l'annuncio del governo della responsabilità russa avrebbe raggiunto gli avamposti insieme alla notizia dell'attacco. E se i Crociati si tenevano in contatto in un altro modo? Forse avevano un collegamento radio speciale che avrebbe trasmesso automaticamente il rombo dell'esplosione

atomica agli avamposti.

Nacque così una nuova controversia: un radiotrasmettitore colpito da una bomba avrebbe trasmesso il rumore dell‘esplosione che lo distruggeva o no? Com‘era comprensibile gli americani adottarono il primo punto di vista, e naturalmente i russi il secondo. Dopo valide argomentazioni pro e contro i due modi di vedere, si suggerì di chiedere l‘opinione degli esperti e se necessario di condurre una serie di esperimenti per chiarire la faccenda. Tuttavia i russi volevano l‘assicurazione, nel caso fosse stata dimostrata la validità della loro posizione, che gli americani avrebbero seguito il loro piano.

Ma gli americani si rifiutarono di farlo. Pensavano prima di accertare i fatti e poi di riprendere i negoziati. I russi chiesero insistentemente i motivi di quella mancanza di collaborazione. Gli americani risposero di non poter lasciare che il futuro di due città e di milioni di vite dipendesse dalla distruzione di un sistema di comunicazione di cui non conoscevano affatto la natura. Uno degli americani affermò: — Forse il presunto trasmettitore è protetto per sopravvivere all‘esplosione e trasmettere non soltanto il rumore dello scoppio su cui stiamo dibattendo, ma persino il sibilo delle fiamme! È

impossibile esserne certi senza avere informazioni dettagliate sul sistema di comunicazione, sulla sua tipologia, sul luogo in cui gli strumenti sono collocati…

— Forse Schumacher ha piazzato un trasmettitore a qualche chilometro dalla base

— intervenne il Segretario di Stato che stava presiedendo la riunione. — In questo caso trasmetterebbe benissimo la detonazione senza venire distrutto.

I russi riconobbero la validità di quell‘affermazione, ma si infuriarono con gli americani per non averla sollevata prima, invece di parlare di indagini ed esperimenti che non avrebbero comunque prodotto un risultato conclusivo. Accusarono gli americani di usare tattiche di disturbo.

Gli americani si indignarono quell‘accusa. Protestarono affermando di desiderare quanto i russi di liberarsi dei Crociati. Anzi, erano talmente pronti a collaborare da volersi imbarcare in una serie di esperimenti che sembravano non portare a conclusione decisiva. — In ogni caso non si può sapere prima quello che si imparerà tramite gli esperimenti. Dai test possono emergere nuove meravigliose idee.

I russi accusarono subito gli americani di incoerenza. Prima erano scettici

sull‘utilità degli esperimenti scientifici e subito dopo confidavano che i test si dimostrassero la loro salvezza.

Gli americani ribatterono accusando i russi di costante disprezzo della vita umana.

— Per il bene del vostro prestigio non v‘importa se due città americane e i loro abitanti vengano spazzati via!

I russi replicarono di non poter essere considerati responsabili della mancanza di disciplina all‘interno dell‘Aeronautica degli Stati Uniti. Aggiunsero di essere decisi a lanciare il razzo con o senza il consenso americano.

Gli americani esclamarono che era un oltraggio e ammonirono i russi che un passo del genere sarebbe stato interpretato dal governo degli Stati Uniti come un atto di aggressione. Il governo si riservava il diritto di rappresaglia contro la Russia se un missile attraversava il confine americano senza il suo consenso.

La discussione sembrava aver raggiunto un punto morto. Si decise di aggiornare la riunione e riprenderla il giorno dopo, anche se era domenica. Rimanevano sei giorni alla scadenza dell‘ultimatum di Schumacher alla Russia.

23

Gerald Brown era furioso e turbato… un umore per nulla adatto a uno sposo.

Schumacher gli aveva rubato di nuovo i riflettori. Non lontano dalla costa del Massachusetts, il *Lion* stava rilevando un fiume interminabile di trasmissioni sull‘ultimatum dei Crociati alla Russia. Era già una notizia datata e non c‘era niente da aggiungere agli iniziali rapporti, ma i commentatori continuavano a fare ipotesi sulla risposta della Russia. L‘imminente matrimonio di Gerald con la figlia del Presidente degli Stati Uniti veniva liquidato con un paio di frasi.

Brown sperava almeno di ottenere una copertura soddisfacente del matrimonio. Era programmato per le quattro del pomeriggio, fuso orario della costa orientale, del giorno seguente, che era una domenica. Gerald aveva scelto quell‘ora per assicurare alla cerimonia la pubblicità che meritava: erano poche le persone che non potevano guardare la televisione la domenica pomeriggio. L‘avrebbero ricevuto in diretta dai cantieri della Marina degli Stati Uniti nel porto di Boston. Brown aveva scelto quella città perché conferiva un certo tono alla cerimonia. Sarebbe stato un matrimonio alla New England.

Quelle riflessioni lo calmarono un po‘. Doveva avere ogni motivo per essere soddisfatto. La scommessa del matrimonio aveva pagato, il governo degli Stati Uniti aveva accettato il tempo e il luogo scelti senza fare obiezioni, il suo equipaggio lo ammirava più che mai, e lui avrebbe avuto l‘intera nazione come pubblico.

Ma ogni volta che ricordava Schumacher digrignava i denti. Perché Gerald non si ingannava: il suo matrimonio con la figlia del Presidente era al massimo un evento di importanza politica secondaria… non più di una burla; l‘azione di Schumacher era una vera mossa politica. Per quanto Brown odiasse le chiacchiere dei commentatori politici, doveva ammettere che se la Russia avesse ceduto all‘ultimatum ―una punta della spada del comunismo sarebbe stata smussata‖, come aveva detto uno dei giornalisti. Se non avesse ceduto, i missili sarebbero partiti. Quella sì che era politica!

Cosa avrebbe fatto la Russia? I russi avrebbero ceduto a un pazzo… un pazzo

americano? Oppure avrebbero resistito accettandone le conseguenze? O

forse avrebbero… sì, i russi potevano lanciare un attacco preventivo contro i Crociati, ammesso che il governo americano fosse d'accordo con loro. Altrimenti una loro azione poteva portare alla guerra globale…

Avrebbero attaccato i Crociati? Avrebbero…? Diavolo! Perché dovevano essere i russi ad agire? Poteva farlo il *Polar Lion.* Sarebbe stata una mossa militare di grandissimo significato politico. Di prima classe! Sarebbe bastato far esplodere sulla superficie un Polaris ben indirizzato. Avrebbe risolto il problema della Russia… e anche dello Zio Sam! Sarebbe stato un bel regalo per suo suocero.

Gerald Brown avrebbe avuto l'ammirazione dell'America e del mondo intero per averli liberati dalle grinfie del tiranno religioso. Sarebbe stato salutato come un salvatore. Sarebbe diventato la personalità più importante sulla Terra. Il problema che i governi russo e americano erano incapaci di risolvere, il nodo di Gordio che non potevano sciogliere, sarebbe stato risolto da Gerald il Grande con un solo colpo di un suo missile!

E si sarebbe liberato una volta per tutte del suo concorrente, Peter Schumacher.

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia.

I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.

È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio.

Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi…

Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente…

Vidi allora la bestia e i re della Terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito.

Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevan ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi ne uno stagno di fuoco, ardente di zolfo.

—Nello stagno di fuoco‖ stava meditando Schumacher. Aveva letto innumerevoli volte la visione della battaglia dell'Apocalisse, ma ogni volta vi scopriva qualcosa di nuovo. Stavolta la frase —stagno di fuoco‖ catturò la sua attenzione. Perché uno stagno? Uno stagno conteneva acqua, e acqua e fuoco erano due elementi opposti.

Doveva esserci un motivo per quell'immagine particolare.

Improvvisamente il punto gli divenne chiaro: San Giovanni il Divino poteva avere una sola cosa in mente – letteralmente – un fuoco in uno stagno, un fuoco nell'acqua, e il motivo per cui aveva scelto quella combinazione era che costituiva l'unico modo possibile per distruggere il *Polar Lion.* Chiaramente San Giovanni aveva previsto l'apparizione dello strumento dell'ira di Satana sotto forma del *Polar Lion.* Un leone non era forse una bestia?

Schumacher capì che il suo destino era distruggere il leone satanico e il suo comandante diabolico, per gettarli in stagno di fuoco, ardente di zolfo.

Peter non arrivò facilmente a quella conclusione. Il pensiero che Brown stava costringendo il Presidente a dargli la figlia in sposa lo rodeva come un verme, ma sperava che Dio intervenisse per evitarlo.

Ma quando quella domenica mattina la radio confermò che il matrimonio si sarebbe svolto alle quattro del pomeriggio, ora della costa orientale, al cantiere della Marina degli Stati Uniti a Boston, e ancora non era arrivato alcun segno dal Cielo, Schumacher diventò sempre più irrequieto. Cercò di trovare sollievo nella Bibbia e il Signore lo guidò direttamente al Libro dell'Apocalisse. Quando gli venne rivelata l'interpretazione dello ―stagno di fuoco‖ e della ―bestia‖, Peter capì qual era il suo dovere.

Molte brave persone sarebbero perite insieme al *Lion.* Boston era una grande città e l'intera regione era densamente popolata. Chi non fosse morto per l'impatto dell'esplosione sarebbe perito per il fuoco, e chi vi fosse sfuggito avrebbe sofferto per le radiazioni. A Peter venne in mente un verso di Amos: ―Come quando uno fugge davanti al leone, e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde‖. Sì, sarebbe stato terribile, ma *doveva* andare così, perché quello era il Giorno dell'Ira.

Quattro del pomeriggio, ora della costa orientale. Il che significava tre del pomeriggio, ora locale. Era quello il momento di premere il bottone… No, avrebbe aspettato e osservato in televisione la scena al porto di Boston. Forse all'ultimo minuto Dio stesso sarebbe intervenuto. Se lo desiderava, poteva essere *Lui* a punire Brown…

Quattro del pomeriggio, ora della costa orientale. La figlia del Presidente, il Capo dei cappellani della Marina degli Stati Uniti, il contrammiraglio Smite e un gruppo considerevole di giornalisti e cineoperatori osservarono Gerald Brown uscire dal

Polar Lion. I flash scattarono e le telecamere della televisione si

concentrarono da ogni angolazione sul sommergibile e sul suo capitano.

La figlia del Presidente esaminò attentamente il suo futuro marito. Era più bello di quanto appariva nelle immagini, ma ne era spaventata. E la vergogna, la terribile vergogna! Era felice che suo padre e sua madre non fossero lì con lei. Aveva insistito per andare da sola. Perché spezzare i loro cuori?

Gerald si avvicinò al gruppo, salutò prima la sposa (―Com'è educato!‖ pensò lei sorpresa) e ordinò al cappellano di dare immediatamente inizio alla cerimonia.

Tre e un quarto, ora locale, quartier generale del 728° Gruppo Missili Strategici.

―No, Dio *non* ha interferito! La cerimonia sta proseguendo. Se non agisco rapidamente, quell'uomo la passerà liscia. L'ora dell'Apocalisse è giunta.‖

Due minuti dopo Peter stava finendo il conto alla rovescia: ―… dieci… nove…

otto… sette… sei… cinque… quattro… nel nome del Padre… del Figlio… e dello Spirito Santo… Fuoco!

Il Minuteman si librò nel cielo.

Al porto di Boston la cerimonia era finita. La sposa, pallida come un morto sotto il trucco, cercava di restare in piedi. Improvvisamente lo sposo sollevò la mano destra.

Un attimo dopo un missile Polaris sfrecciò in cielo!

Tutti si allarmarono. Il contrammiraglio Smite fu il primo a parlare: ― Cosa significa? ― chiese a Brown. ― Perché l'avete lanciato?

Il viso di Gerald brillò del suo sorriso più amichevole (―Adesso posso permettermi di essere amichevole persino con Smite‖ pensò). ― Non c'è motivo di allarmarsi, signori ― disse. ― Era solo un petardo. Il *Lion* sta festeggiando il matrimonio. Il leone sta ruggendo. Naturalmente è un ruggito innocuo… un missile senza la testata nucleare.

Voleva fare una dichiarazione completa, annunciare che quel missile avrebbe risolto l'attuale complessa situazione politica degli Stati Uniti e della Russia, dire che era il singolo colpo più significativo nell'intera storia dell'umanità.

Ma doveva tenere la bocca chiusa. Se avesse fatto il suo annuncio in quel momento, Schumacher avrebbe potuto mettere in atto la rappresaglia prima di venire colpito. Ancora qualche minuto e poi poteva dire a tutti…

Il corso dei pensieri di Gerald venne interrotto da una terribile esplosione.

Non si sa se la sua mente l'abbia registrata nella frazione di secondo prima che l'uomo si sciogliesse.

Quando Schumacher tornò a guardare la televisione sembrava che la cerimonia fosse finita. Notò la scomparsa del cappellano, ma non lesse il ghigno felice sul viso di Brown. La ragazza era in piedi al suo fianco con gli occhi rivolti verso il basso. Il commentatore stava parlando con eccitazione: diceva qualcosa su un petardo. Non aveva senso, né era importante. L'importante era che il Minuteman non arrivasse troppo tardi. Gli occhi di Peter non si mossero dallo schermo; la sua anima era sollevata in preghiera…

Brown era ancora in piedi quando lo schermo della televisione si oscurò. Il Minuteman aveva raggiunto la sua destinazione in tutta sicurezza. Schumacher non era sicuro di aver sentito l'esplosione, era troppo elettrizzato. E comunque non aveva importanza. L'importante era che la battaglia era finita e le forze del bene avevano vinto.

Corse a diffondere un comunicato speciale. — La battaglia dell'Apocalisse è stata vinta — proclamò. — I soldati del Signore hanno sorpreso la bestia degli oceani con un colpo rapido e possente. Alle tre e un quarto, ora locale, abbiamo lanciato…

Un attimo dopo la base dei Crociati Nucleari diventò uno stagno di fuoco ardente di zolfo.

La notizia di ciò che era successo al porto di Boston raggiunse la conferenza russo-americana appena in tempo per evitare un grave deterioramento nelle relazioni tra le due grandi potenze. Lo stallo del sabato non era stato risolto la domenica. Al contrario, i sospetti reciproci aumentavano rapidamente. I russi accusavano gli americani di godere della difficile situazione russa, e gli americani dicevano che i russi pensavano con gioia alla distruzione delle due città capitaliste.

La notizia dell'Apocalisse Tascabile – come venne battezzato l'incidente dai giornalisti, che misero rapidamente insieme il ―petardo‖ di Brown e l'―Armageddon‖

di Schumacher e ricostruirono la sequenza degli eventi – calmò subito i grandi Apocalizzatori. La gioia degli americani venne rovinata soltanto dalla terribile perdita di vite che ci si aspettava nell'area di Boston. I russi espressero la loro profonda partecipazione al popolo americano.

24

— Non siamo stati incredibilmente fortunati? Immagini se Schumacher avesse lanciato il missile alle tre, ora locale, invece delle tre e un quarto. Il *Lion* sarebbe stato distrutto prima di riuscire a lanciare il Polaris. — Era Mitchell a parlare.

— È verissimo, generale — rispose il CON. — Oppure immagini se Brown avesse fatto fuoco contro la base dell'Aeronautica prima di uscire per la cerimonia. Avrebbe annientato i Crociati prima che lanciassero il Minuteman, e il *Lion* minaccerebbe ancora la nazione.

— È stata una coincidenza o la Provvidenza? — si chiese il generale.

—Di nuovo la Provvidenza!‖ pensò tra sé il CON. —Tutta l'Aeronautica è diventata religiosa?‖ Poi disse a voce alta: — Forse è stata telepatia.

— Ah-ah! — ridacchiò il generale. — La telepatia tra l'Aeronautica e la Marina!

Questa è buona!

Il CON rispose con un'amichevole risata. I capi dell'Aeronautica e della Marina erano di nuovo in ottimi rapporti. Si sentivano liberi, avendo condiviso lo scandalo che alla fine era giunto a un lieto fine. Certo, non *proprio* lieto, perché il totale delle vittime e dei feriti intorno a Boston era spaventoso. Anche la protesta che si era sollevata in tutta la nazione diminuiva il prestigio delle forze armate. Ma adesso, a due settimane dall'Apocalisse Tascabile, le statistiche delle vittime erano ormai definitive e il furore dell'indignazione pubblica, sfruttato spregevolmente dai pacifisti e da altri elementi dubbi, era cominciato a scemare. Si potevano valutare le cose con maggiore distacco.

— Nonostante la tragedia di Boston — disse il generale Mitchell, in tono appositamente solenne — se guardiamo la faccenda da un punto di vista oggettivo e militare, invece che soggettivo ed emotivo, ha prodotto significativi risultati positivi.

Per esempio la Marina ha dimostrato l'efficacia del sommergibile nucleare.

— E l'Aeronautica ha dimostrato l'affidabilità delle sue basi missilistiche strategiche — disse il CON restituendo subito il complimento.

— È stato un addestramento di incalcolabile valore per entrambe le forze armate

— convenne il generale.
— E ha avuto anche una grandissima importanza politica — sottolineò il CON. —
Adesso tutti i potenziali nemici sanno senza ombra di dubbio che, quando lanciamo un missile, va a bersaglio.
Rimasero in silenzio per un po‘, riflettendo entrambi felici: — Qualunque cosa lei possa fare, io posso farla altrettanto bene.
Poi il CON disse: — Certo, Boston è stato un prezzo alto da pagare… ma pensi quanto siamo stati fortunati che le squadre suicide di Schumacher non abbiano fatto esplodere le loro testate. Immagini, generale… Chicago e St. Louis!
— Direi che siamo stati *davvero* fortunati! E per di più mia moglie era andata a trovare sua sorella a Chicago proprio in quel periodo. Non mi piacciono molto giornalisti e reporter, ma stavolta hanno fatto un lavoro grandioso. Sono stati rapidissimi a capire quello che era successo e a renderlo noto. Per una volta la loro fretta nel saltare alle conclusioni ha salvato milioni di vite.
— Sicuramente — convenne il CON. — Ho letto da qualche parte che una delle squadre stava per far esplodere il suo petardo quando ha sentito la notizia flash che non era stato lo Zio Sam ad annientare i Crociati.
A quel punto la conversazione amichevole tra i due ufficiali terminò, perché nella stanza entrarono altre persone, compreso il Presidente. Li aveva convocati tutti alla Casa Bianca per un‘altra riunione… stavolta non per cercare affannosamente di trovare il modo di uscire da una situazione terribile, ma apparentemente per valutare il nuovo stato delle cose e discutere i passi da fare per evitare piraterie e crociate nucleari in futuro.
—Una volta tanto sarà una piacevole discussione teorica‖ pensò il generale Mitchell.
—Un‘amichevole scambio di vedute‖ disse tra sé il CON.
Il Presidente sembrava un uomo distrutto, ma ancora pieno di dignità. —La morte della figlia deve averlo ferito profondamente‖ pensò il CON —anche se l‘ha salvata dalla vergogna.‖ In quel momento il Presidente si voltò per caso verso di lui, e l‘ufficiale evitò lo sguardo. Si sentiva in qualche modo colpevole: in un certo senso la Marina era legata alla tragedia del Presidente. Notò che il generale Mitchell stava fissando il soffitto, anche se non poteva aspettarsi di trovarvi aerei o missili.
La riunione andava avanti già da un‘ora e mezzo quando arrivò una

notizia dalla Germania. L‘assemblea controllata e rilassata si caricò in un lampo di tensione…

come se un trasformatore invisibile avesse improvvisamente aumentato il suo voltaggio mentale moltiplicandolo per mille.

La notizia arrivava dall‘ambasciatore americano a Bonn. Era la seguente: con un colpo di stato brillantemente pianificato, un‘organizzazione neonazista aveva sopraffatto le truppe americane al comando di numerosi depositi di testate nucleari.

Preparandosi a questa mossa, i nazisti si erano infiltrati nelle truppe tedesche al comando dei missili… abbastanza da assicurarsi la loro collaborazione quando i depositi americani erano stati catturati. Una volta ottenuto il controllo sia delle testate che dei mezzi per lanciarle, avevano montato le testate sui missili ed erano pronti a fare le loro mosse politiche. Prima di tutto avevano costretto il governo della Germania Orientale, sotto minaccia di un missile, a dimettersi in favore del nuovo regime guidato dal leader dell‘organizzazione clandestina. Il *Putsch* era stato eseguito con tale rapidità, efficienza e segretezza che nessuna informazione era trapelata fin quando il nuovo potere rivoluzionario non aveva scelto di rendere pubblica la propria esistenza. L‘aveva fatto in contemporanea con la seconda mossa politica: un ultimatum agli Stati Uniti d‘America.

L‘ultimatum minacciava di far piovere missili nucleari su Londra, Parigi e Roma se il governo americano non avesse appoggiato pienamente ed efficacemente –

inviando un ultimatum nucleare alla Russia, se necessario – la Germania Occidentale nelle sue giuste rivendicazioni. Le rivendicazioni erano: (1) immediata unificazione con la Germania Orientale, (2) *Anschluss* dell‘Austria e (3) un nuovo confine orientale da stabilirsi a 19 gradi di longitudine a est di Greenwich. Il confine sarebbe cominciato in un punto a est di Danzica sulla costa baltica e sarebbe proseguito verso sud attraverso la Polonia e la Cecoslovacchia fino ad arrivare a un punto del confine ungherese a nord di Budapest. La Polonia occidentale e gran parte della Cecoslovacchia sarebbero state incluse nella nuova Germania… ―un *Lebensraum* molto piccolo‖ continuava il messaggio tedesco ―a giudicare dai nostri diritti storici, dalle necessità economiche e dalla missione culturale‖.

La nuova Germania promise solennemente che quelle erano le sue uniche rivendicazioni. Una volta concesse, non avrebbe chiesto la cessione della Prussia orientale e di un *Lebensraum* più grande, nonostante il diritto morale

di farlo.
—Le nostre richieste non sono soggette a trattativa‖ concludeva l‘ultimatum. —Noi tedeschi non siamo una nazione di commercianti. E siamo pronti a morire per la nostra causa, come ha fatto il Führer. Meglio una Germania morta che una Germania divisa e mutilata!‖
Sulla riunione cadde il silenzio. Tutti stavano facendo a mente calcoli nucleari.
I tedeschi minacciavano di distruggere le capitali dell‘Europa occidentale, non le città americane. Il motivo era ovvio: gli ICBM non potevano raggiungere l‘America.
Però potevano raggiungere la Polonia, la Cecoslovacchia e la Russia. Ma del resto i tedeschi avevano paura di minacciare direttamente la Russia o i suoi paesi satelliti: spingere *l’America* a minacciare la Russia era meno pericoloso e molto più efficace.
Il piccoletto con la pistola la stava infilando nelle costole del grande, costringendolo a inscenare una rapina con la sua grande pistola. Era una strana situazione, ma non si poteva negarne la logica… la logica nucleare!
Cosa si poteva fare? Si poteva cercare di mettere fuori combattimento le basi tedesche con un attacco a sorpresa, se non fosse che erano mobili. I missili erano montati su treni speciali e potevano venire spostati con facilità – di fatto avveniva costantemente – in giro per la vasta rete ferroviaria della Germania Occidentale.
Ma l‘America poteva sicuramente contattare la Russia e suggerire di attaccare la Germania di sorpresa dall‘est. Era più facile farlo dalla Russia e dalla Polonia che dall‘America. Si poteva forse saturare la Germania Occidentale con una serie continua e ininterrotta di bombe a multimegatoni da non lasciare vivo nessuno.
Oppure, se i russi non potevano farlo da soli, potevano riuscirci con l‘aiuto americano.
Potevano o non potevano. Non sembrava tecnicamente certo che persino un attacco a sorpresa concertato e ben sincronizzato uccidesse *tutto* il personale addetto ai missili e distruggesse *tutti* i razzi all‘istante. Era anzi altamente improbabile.
Naturalmente la vita nella Germania Occidentale poteva essere completamente distrutta, ma non tutta insieme: alcune persone – tra cui una parte del personale addetto ai missili – non sarebbe rimasta uccisa all‘istante per l‘esplosione o il calore, ma soltanto in seguito a causa dell‘avvelenamento

radioattivo. E così gli uomini-missile prima di morire potevano lanciare verso Londra, Parigi e Roma.

Il Presidente ebbe un capogiro. Non sapeva più cosa fare. Milioni di vite – forse centinaia di milioni – dipendevano dal sillogismo nucleare. Quei pazzi in Germania erano ansiosi di esercitarsi nella pazzia… sì, era questo il nome per definirla. Il Presidente era troppo sano di mente per prendere parte a quel gioco. Ne aveva avuto abbastanza.

Suggerì di aggiornare la riunione e di riprenderla mezz'ora dopo.

La riunione riprese un quarto d'ora dopo rispetto al previsto. Il Presidente spiegò che il ritardo era stato causato da una visita inaspettata dell'ambasciatore del Qun-ta-Qunta, che aveva insistito per consegnargli di persona un messaggio da parte del suo governo.

— Perché diavolo perde tempo con il Qunta-Qunta in un momento del genere? —

sussurrò il generale Mitchell all'orecchio del CON.

— Non lo chieda a me — sussurrò a sua volta il CON. — E poi dove si trova il Qunta-Qunta?

— Su Massachusetts Avenue, nell'isolato tra…

— Non l'ambasciata — sibilò il CON. — La nazione.

— Oh, immagino da qualche parte in Africa. Il Segretario di Stato dovrebbe saperlo con precisione.

Non c'era possibilità di chiederglielo, perché il Presidente gli aveva passato il messaggio del Qunta-Qunta con la richiesta di leggerlo subito a voce alta. —Lasciando aspettare la questione tedesca!‖ pensò il generale Mitchell esasperato. —La morte di sua figlia deve averlo frastornato.‖

— Il popolo di Qunta-Qunta — lesse il Segretario di Stato — è entrato in possesso di tre missili balistici con grandi bombe H. Sono ben nascosti in un luogo segreto in Qunta-Qunta. Quindi nessuno può distruggerli.

—Un razzo — continuò a leggere con difficoltà il Segretario di Stato — è puntato su New York, un altro è puntato su Mosca e un altro è di riserva.

—Ma non lanceremo i missili se gli Stati Uniti e la Russia ci daranno quello che vogliamo. Vogliamo mille milioni di dollari dall'America e la stessa cifra dalla Russia. Può essere pagata in tre rate.

—Vogliamo questo denaro per fare del Qunta-Qunta la nazione più forte dell'Africa. Siamo poveri. Con i soldi diventeremo ricchi e potenti. Svilupperemo il Qunta-Qunta facendolo diventare una grande potenza.

—Siamo poveri e disperati. Siamo decisi a ottenere quello che vogliamo.

Non abbiamo paura. Non abbiamo niente da perdere, tranne la nostra povertà. Abbiamo un mondo da guadagnare.

—Avanti, Qunta-Qunta!‖